ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giornali	Italia e Colonie	L. 60 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Festivo	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 50

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza di Parigi

I debiti di guerra

dal punto di vista inglese

La Conferenza di Parigi è, o dovrebbe essere, di grande interesse per i contribuenti mondiali, sopraffatti dai gravami dovuti alla guerra. In poche parole, questa è una Conferenza nella quale certe nazioni saranno ingaggiate in manovre miranti a scaricare una parte degli aggravi creati dalla guerra sulle spalle dei loro compagni di lotta. E' uno spettacolo poco edificante, quali che siano gli sforzi della diplomazia e del giornalismo per mascherarne le sue implicazioni.

Finora il contribuente inglese non ha avuto nulla di che vergognarsi in fatto di debiti interalleati, eccettuato forse dell'estremo semplicismo di alcuni dei suoi paladini. Questi hanno manovrato in modo da porlo in una posizione in cui esso paga tutti i suoi debiti, senza ricevere un centesimo delle somme ben più ingenti che gli son dovute. La sua ricompensa è una coscienza leggera e una pesante tassazione. Alla Conferenza di Parigi egli dovrà esser persuaso a mettere in quarantena, per un periodo di dieci anni, tutte le sue aspettazioni di ricevere qualcosa dai suoi debitori. Durante questi dieci anni qualsiasi pagamento di interessi dev'essere sospeso. Al termine della moratoria, quegli interessi che potranno venir pagati, dovranno esser computati a un tasso trascurabile; ma, d'altra parte, la quota delle riparazioni tedesche spettante all'Inghilterra deve essere immediatamente ridotta. Vi fu un tempo in cui nessun Governo francese avrebbe osato avanzare proposte di tal fatta; ma la sistemazione unilaterale conclusa coll'America da Baldwin, ha suscitato la impressione generale che il Governo inglese, sotto la guida di questo statista, può essere indotto con un po' di bluff ad accettare qualsiasi condizione.

Per apprezzare a fondo i meriti delle tesi rivali è necessario riprodurre qui la parte della relazione emanata dall'on. Snowden, quando egli era Cancelliere dello Scacchiere, relativa alla tassazione nei vari paesi belligeranti prima e dopo la guerra.

Tassazione per testa

	1913 o 1913-14 (effettiva) in sterline alla pari			1923 o 1923-24 (preventivata) in sterline alla pari		
Regno Unito	3.	11.	6.	15.	12.	0.
Francia	3.	7.	0.	6.	10.	3.
Stati Uniti (Federale) (1)	1.	7.	11.	4.	14.	10.
Italia (A)	2.	2.	0.	3.	6.	11.
Germania (Reich) (1)	1.	10.	2.	4.	1.	4.
Canadà: Dominion (1)	2.	0.	2.	7.	10.	8.
Australia: Commonwealth (1)	2.	6.	1.	6.	1.	8.
Stati	3.	3.	11.	3.	6.	2.
Sud Africa: Unione	1.	2.	0.	2.	6.	11.
Provinciale	0.	4.	0.	0.	11.	8.
Nuova Zelanda	5.	5.	5.	12.	6.	8.

(1) Si osserverà che le cifre relative agli Stati Uniti, al Canadà e alla Germania includono le spese del solo Governo. Non includono le spese degli «Stati», circa le quali non si posseggono informazioni.

Nel dare queste impressionanti cifre, l'ex-Cancelliere aggiunse caute parole di avvertimento, circa le difficoltà che si incontrano nel fare paragoni internazionali, a causa delle diversità di ricchezza nazionale, di sistemi finanziari, di strutture economiche e sociali, nei paesi paragonati. Ma pur tenendo tutto il debito conto di queste considerazioni, non è possibile dubitare che l'Inghilterra sia il più gravemente tassato fra tutti i paesi del mondo. Tutti gli altri belligeranti europei sono andati aumentando il loro debito e la loro tassazione assume la forma di una svalutazione monetaria cogli inevitabili fenomeni concomitanti degli alti prezzi e del capitale ridotto.

Circa l'atteggiamento dell'America sulla questione dei debiti, l'Europa non ha diritto di lamentarsi. La contesa che condusse alla guerra originò da una vecchia rivalità di razza, complicata da più remote inimicizie di razza su altre frontiere, tutte però europee, e tutte esistenti in pieno molti secoli prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America.

L'appello che condusse finalmente gli Stati Uniti, alla stregua dell'Inghilterra, nel conflitto, era ammiro come la stessa umanità. I motivi che indussero l'America a precipitarsi in una guerra gigantesca con tutti i suoi terrori, i suoi rischi e i suoi gravami erano disinteressati. L'aiuto americano giunse al momento critico, e gli Alleati hanno tutte le ragioni di esser grati al cavalleresco slancio che tanto contribuì a salvare le libertà europee. E' difficile stabilire che cosa sarebbe accaduto senza il potente aiuto americano, offerto al momento in cui Russia, Romania e Serbia erano sgominate dagli eserciti tedeschi.

L'America spese cinque miliardi di sterline e ne avrebbe spesi cinquanta, se ciò fosse stato necessario per garantire la vittoria. L'America ha perduto cinquantamila uomini, ma avrebbe sacrificato un milione di vite prima di cedere. Se essa afferma ora che l'onore non richiede ulteriori sacrifizi da parte sua, le nazioni che da essa furono soccorse sono le ultime ad avere il diritto di criticare.

La nota di Balfour non era una critica, ma una offerta. L'on. Snowden disse che era un'offerta troppo generosa. Forse lo era; ma era pure una saggia generosità quella che ne dettò i termini, e tutte le altre nazioni interessate, accettandola, avrebbero dato prova di saggezza. L'Inghilterra offriva di condonare tutti i debiti, purchè la sua sola creditrice, cioè l'America, fosse disposta a rinunciare alle sue domande verso l'Inghilterra. Che cosa ciò effettivamente significava? L'Inghilterra e l'America avrebbero cancellato delle richieste ammontanti a un totale di due miliardi di sterline, dovute a ciascuna di esse rispettivamente. L'Inghilterra, dal canto suo, era inoltre disposta a rinunciare alla propria quota delle riparazioni tedesche.

Tutte le nazioni alleate si sarebbero trovate alleviate dal gravame dei debiti esteri che deprime il loro credito e quindi imbarazza le loro industrie e crea intralci alla lotta per il loro risanamento. Non sarebbe rimasto altro che l'obbligo, per la Germania, di riparare le devastazioni compiute dai suoi eserciti in Francia, in Italia e nel Belgio; e in una sistemazione generale, di cui i tre paesi avrebbero beneficiato, questo obbligo imposto alla Germania avrebbe potuto essere ridotto a praticabili dimensioni.

Fu quella una grande proposta e, accettandola, il mondo si sarebbe grandemente avvantaggiato. Fu avanzata più di due anni or sono e se fosse stata allora accettata, gli Stati Uniti, come pure l'Inghilterra, avrebbero guadagnato in prosperità dal restauro del credito mondiale che ne sarebbe seguito, più di quanto ciascuna di esse ha la probabilità di cavare da una rigorosa insistenza sulle proprie cambiali.

Se si avesse insistito sulla nota di Balfour, sono fermamente convinto che l'America sarebbe stata, in ultimo, indotta a cooperare ad una sistemazione sulle linee tracciate dalla nota stessa. L'Inghilterra si trovava in una posizione che le permetteva di insistere sui termini della nota senza far sorgere il sospetto che essa fosse animata da propositi egoistici. L'accettazione della nota coinvolgeva infatti, per l'Inghilterra, una perdita maggiore di quella richiesta all'America. La nota tuttavia non fu sottoposta con l'insistenza necessaria alla considerazione degli statisti americani. Baldwin, malgrado le proteste del suo capo, Bonar Law, cedette senza colpo ferire la buona posizione tattica su cui aveva piantato piedi. Ciò peggiorò notevolmente la situazione.

E' appunto per questo che la Francia e l'Italia si manifestano così indispettite per quella transazione. Nonchè consultate, esse non furono neanche preavvisate di un accordo che peggiorava in modo così tangibile la loro posizione. Non sarebbe giusto il dire che esse non hanno mai avuto l'intenzione di rimborsare i loro debiti, ma è tuttavia perfettamente lecito il sostenere che esse non hanno pensato ad introdurre misure, in un futuro immediato, allo scopo di iniziare i pagamenti degli interessi o del capitale. La precipitazione di Baldwin le ha forzate a chiarire le loro vere intenzioni. Esse sono naturalmente imbarazzate e le risposte vaghe e contraddittorie da esse inviate alla Tesoreria americana ed alla stampa rivelano il loro imbarazzo.

Per ciò che riguarda l'atteggiamento dell'Inghilterra, non dovrebbe sussistere alcun dubbio. Il debito britannico verso l'America è in corso di liquidazione in base ai piani. Invece, per ciò che riguarda i debiti della Francia e dell'Italia verso l'Inghilterra, non v'è per ora la più tenue indicazione che qualche versamento venga mai fatto all'Inghilterra.

Nel frattempo l'Inglese vacilla sotto il fardello delle tasse, più pesante di quello posto sulle spalle del suo debitore Francese o Italiano, e per quanto paziente sia e sia sempre stato, specie nelle sue relazioni internazionali, egli comincia a farsi restio.

L'on. Churchill ha dato espressione a questa impazienza nel suo discorso alla Camera dei Comuni. Se non dimostrerà una uguale insistenza a Parigi, egli deluderà il suo pubblico.

Dobbiamo sapere dove ci troviamo in questa importante materia.

LLOYD GEORGE.

(A) Questa cifra per l'Italia, intesa a stabilire l'onere medio complessivo del contribuente italiano in rapporto agli altri paesi, non è esatta. Anche ammesso che essa possa corrispondere alla media delle imposte dirette, le molteplici imposte indirette — difficilmente calcolabili in tutte le loro incidenze — costituiscono oggi in Italia un gravame enorme, sicchè la tassazione complessiva risultante per individuo non è certo, da noi, inferiore a quella di ogni altro paese civile.

L'accordo italo-tedesco

sul regime provvisorio commerciale

Roma, 10, notte.

La *Stefani* comunica:

«E' stato oggi raggiunto tra il Governo italiano e quello tedesco un completo accordo circa il regime provvisorio da adottarsi negli scambi commerciali tra i due paesi, a partire dall'11 gennaio, in attesa che tali rapporti siano definitivamente regolati dal trattato in corso di negoziazione».

Il trattamento previsto dal Trattato di Versailles per gli scambi italo-tedeschi, scadeva oggi. L'accordo che entra in vigore domani si deve pertanto considerare un regime provvisorio che durerà fino a quando non entrerà in funzione il nuovo e regolare trattato generale di commercio e navigazione, attualmente in discussione.

Stamane l'ambasciatore di Germania a Roma, von Neurath, ha avuto un ultimo colloquio con il segretario generale al Ministero degli affari esteri, senatore Contarini.

Le notizie che si ricevono dalla Francia lasciano credere che tra la Francia e la Germania non si sia potuto raggiungere alcun *modus vivendi*, e che pertanto da domani si inizi una guerra di tariffe fra i due paesi.

Luther si accinge a comporre il nuovo Ministero tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Il dottor Luther, ministro delle Finanze nel Gabinetto dimissionario, ha dichiarato al Presidente Ebert di essere disposto ad occuparsi della formazione del nuovo Gabinetto. Egli ha pregato tuttavia Ebert di non dargli, per il momento, alcun incarico formale, di attendere i risultati dei sondaggi che egli intende ora intraprendere per vedere quale probabilità di riuscita i suoi sforzi possano avere. Nella stessa giornata di oggi Luther ha parlato con varie personalità dei vari partiti, fra cui il capo della frazione democratica, Koch, contro il quale, come è noto, lo stesso ministro Luther ed altri tre ministri avevano posto il veto per la formazione di un nuovo Gabinetto Marx. I tedesco-popolari seguono con simpatia gli sforzi di Luther. I tedesco-nazionali si mantengono invece un po' riservati ed esprimono il timore che Luther possa comporre un Gabinetto incerto fra la destra e la sinistra, nel quale essi non avrebbero alcuna fiducia. Nei circoli democratici si afferma che il loro partito non parteciperà mai ad un Gabinetto Luther, il quale non sarebbe altro che un gabinetto di destra, più o meno velato. Anche il centro esprime in proposito le sue preoccupazioni. P. M.

Le scuse del Senato di Danzica alla Polonia

Varsavia, 10, notte.

Il direttore di Gabinetto della Presidenza del Senato di Danzica, Ferber, si è presentato alla residenza del Commissariato generale di Polonia ed ha fatto al Commissario generale polacco, Strasburger, a nome del Presidente del Senato, una dichiarazione nella quale ha espresso la sua disapprovazione ed il suo rincrescimento per lo sfregio arrecato, sul territorio di Danzica, con la demolizione delle cassette postali di proprietà statale polacche, fatto che il Governo della Polonia aveva considerato come un oltraggio alla nazione.

Principio statutario e suffragio universale infirmati dal voto plurimo

Il pensiero nettamente contrario di Giolitti e la critica di un giornale ministeriale - Il completo accordo delle Opposizioni secessioniste: il blocco resterà compatto anche sul terreno elettorale - I "canards,, all'estero: inconveniente della soppressa libertà di stampa

La situazione

ROMA, 10, notte.

Alla vigilia della riapertura della Camera, la stessa situazione parlamentare — e parte quella politica che i giornali si astengono per ragioni ovvie di commentare — non offre alcunchè di notevole, rimanendo immutate le direttive più recenti della politica del Governo e l'atteggiamento delle Opposizioni dell'Aventino. Singolare è certo il caso della discussione della riforma elettorale, che si inizia con l'assenza di più di un terzo dell'assemblea. Ma da ogni parte si osserva che la questione politica soverchia ogni altra questione e s'impone all'attenzione di tutte le opposizioni, nessuna esclusa, anche se la tattica delle varie opposizioni non sia la medesima.

La questione politica è vivamente sentita negli ambienti non fascisti e resta sempre al primo piano. Rispetto ad essa, la questione più contingente consiste, per il momento, nelle condizioni della stampa non ministeriale, contro la quale quella governativa può avere buon giuoco. L'intonazione pressochè concorde degli organi ufficiosi circa la poca probabilità delle elezioni generali a breve scadenza, non è certo interpretata nel senso di un possibile mutamento d'indirizzo da parte del Governo, date appunto l'estremo rigore che caratterizza le condizioni ambientali nelle quali si prepara questa riforma elettorale. A proposito delle ragioni enunciate dagli ufficiosi per sconsigliare le elezioni in un periodo di tempo più o meno breve — ragioni consistenti, prevalentemente, nel proposito del Governo di fare discutere taluni disegni di legge ed i bilanci, onde poter essere, in seguito, più libero; nonchè nella ricorrenza dell'Anno Santo — si osserva che il problema elettorale, oggi come oggi, non può essere considerato come risolubile. Gli intendimenti del Governo, anche rispetto alla legge elettorale, a parte ogni altra considerazione, sono giudicati sintomatici. A Montecitorio, infatti, è molto discussa la questione del voto plurimo, ritenuto una novità caratteristicamente conservatrice, anzi reazionaria. Si tratta, infatti, di una novità che si vorrebbe apportare nel sistema e nella tradizione elettorale italiana, i cui sviluppi hanno sin qui sempre più esteso il diritto di voto a masse sempre più vaste e non in base a privilegi.

Oggi, il Comitato delle Opposizioni ha riconfermato categoricamente il proprio atteggiamento secessionista, smentendo anche, in modo non meno categorico, le false voci diffuse dai giornali ministeriali di dissensi esistenti nei vari gruppi dell'Aventino, tanto nella valutazione della situazione presente, quanto nello svolgimento ulteriore della politica comune. Resta tuttavia fermo — s'intende — quanto abbiamo detto ieri circa la possibilità di una revisione di tattica. Le Opposizioni hanno sempre considerato come buona tattica l'atteggiamento deciso nel giugno scorso e sin qui seguito. E' comprensibilissimo, perciò, che la tattica si possa mutare qualora si crei, naturalmente, un fatto nuovo. Di che indole possa essere questo fatto nuovo è impossibile precisare; ma si può, comunque, presumere che esso si debba ravvisare nel verificarsi di una diversa situazione parlamentare o nell'eventuale discussione alla Camera di questioni tali per cui le opposizioni sentano, di fronte al paese, l'interesse o la necessità della loro presenza nell'aula. A concorde giudizio dei vari gruppi dell'opposizione aventiniana, nulla ora consiglia un cambiamento di tattica. Sussistono, per ora, le ben note ragioni che hanno consigliato la secessione; e d'altra parte l'imminente discussione della riforma elettorale non è giudicata come un fatto nuovo tale da determinare il reingresso nell'aula e ciò non perchè non si valuti l'indiscutibile importanza di questa riforma, quanto per una considerazione pregiudiziale ed inderogabile: le opposizioni non riconoscono, infatti, all'attuale Governo il diritto di un appello al paese, e la discussione della riforma, con la loro partecipazione, potrebbe implicitamente significare un riconoscimento in quel senso, ponendo nel medesimo tempo le altre questioni fondamentali in secondo piano. Giova inoltre osservare che l'attuale politica governativa, che rende più aspro e deciso il suo indirizzo, già fieramente avversato dalle opposizioni, suffraga appunto, nel pensiero dei gruppi aventinisti, la decisione della riconfermata secessione.

A parte quelle delle opposizioni e dei rispettivi gruppi, non vi sono state altre riunioni notevoli. Giolittiani, orlandiani e combattenti si riuniranno quanto prima per esaminare la situazione e per uno scambio d'idee, anche riguardo alla discussione elettorale.

Si diceva oggi alla Camera che l'on. Giolitti, conversando con qualche deputato, si sia espresso, in massima, favorevole al ritorno delle opposizioni dell'Aventino nell'aula. *A proposito della legge elettorale, e specialmente del voto plurimo, si riferisce pure che l'on. Giolitti non abbia per nulla modificato la sua antica opinione, recisamente contraria al voto plurimo, in quanto con esso s'infirma il principio fondamentale del suffragio universale che è la eguaglianza (eguaglianza di tutti i cittadini, sancita dall'art. 24 dello Statuto); e si risolve in danno delle moltitudini più numerose, che sono quelle lavoratrici; la qual cosa, come l'esperienza dimostra, può determinare situazioni che una chiaroveggente politica consiglia di deprecare.*

Il sottosegretario Scialoja dimissionario

Roma, 10, notte.

Si apprende che il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Antonio Scialoja, che già altra volta ebbe a rassegnare le dimissioni, ha di nuovo insistito a voler lasciare il posto ricoperto nel Gabinetto, indirizzando una lettera al presidente del Consiglio. Le ragioni delle dimissioni sembrano doversi attribuire al dissenso fra il sottosegretario stesso, che è deputato di Napoli, e il nuovo ministro Giuriati, in merito al programma dei lavori pubblici per il Mezzogiorno d'Italia.

L'on. Mussolini si è riservato di prendere le sue decisioni in merito alle dimissioni. Assai probabilmente, domattina si avrà a Palazzo Chigi, tra il sottosegretario Scialoja e l'on. Mussolini, un colloquio risolutivo.

Telegramma del cardinal Maffi al ministro Federzoni

Roma, 10, notte.

Il Mondo, nella sua quarta edizione, pubblica il telegramma inviato dal cardinale Maffi all'on. Federzoni, ministro degli Interni, in seguito ai fatti di Pisa (distruzione del *Messaggero Toscano*, ecc.) sui quali già ieri *L'Osservatore Romano*, organo della Santa Sede, ha pubblicato il commento che conoscete.

Il telegramma del cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, dice:

«*A S. E. il Ministro degli Interni - Roma.*
«*Pisa, dunque, fu ieri normalizzata. Come*
«*vescovo ne ho pianto, come italiano ne*
«*ho arrossito. Solo una rigorosa inchiesta*
«*potrà dire dove con tali metodi si preci-*
«*piti. Per carità di patria!* — Maffi».

Un ordine del giorno degli avvocati di Pisa

La lettura in tribunale

Pisa, 10, notte.

Stamane, nella sala di udienza del Tribunale di Pisa, il presidente dell'Ordine degli avvocati ha letto il seguente ordine del giorno votato il 3 corrente in seduta plenaria:

«Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori di Pisa, riunitosi d'urgenza in adunanza plenaria sotto la presidenza dell'avv. Gilberto Lami e coll'intervento dei consiglieri, allo scopo di discutere in merito alle devastazioni compiute nel pomeriggio del 2 corrente da squadre di dimostranti politici negli studi e nelle abitazioni di alcuni colleghi; rilevando con dolore che le deplorevoli violenze lamentate, costituiscono la più grave offesa a quei principii di libertà per cui innumerevoli vite si offrirono in olocausto per la redenzione della patria e per il trionfo della civiltà; considerando in special modo che i fatti suddetti, mentre recano la più grave offesa al principio della inviolabilità del domicilio privato, costituiscono un danno irreparabile per i terzi, appartenenti a tutti i partiti senza distinzione, che al ministero del consulente e del difensore affidano la tutela dei loro interessi;

«denunciano alla cittadinanza la gravità ed il pericolo di un metodo di lotta che potrebbe, se non energicamente ed immediatamente represso, costituire un precedente di cui è impossibile valutare le eventuali conseguenze dannose; riaffermano, sicuri di interpretare il sentimento unanime di tutti i colleghi, la indipendenza assoluta del ministero difensivo; ricordano come un vanto dell'avvocatura di tutti i tempi l'essere stata sempre la più strenua assertrice di ogni libertà nell'orbita del diritto; esprimono tutta la simpatia e solidarietà dei due Ordini forensi ai colleghi colpiti dalle patite devastazioni nella loro attività professionale; e mentre ritengono inutile rivolgersi alle autorità, che non tutelarono la inviolabilità del domicilio dei colleghi, deliberano di dare incarico al presidente dell'adunanza odierna di leggere il presente ordine del giorno nella prima udienza civile che sarà tenuta al R. Tribunale e di comunicare ai magistrati, che sarà a presiederla, la determinazione presa di abbandonare l'udienza stessa come segno della più alta protesta dell'intiera curia pisana. Così votato alla unanimità. In Pisa il 3 gennaio 1925».

Il presidente del Tribunale, avv. cav. Casanova, ha augurato che si possa raggiungere presto la pacificazione nell'interesse della convivenza civile e per il buon nome della nostra patria. Indi il presidente ha tolto l'udienza, rinviando le cause ad altro giorno.

La legge elettorale inglese e il voto plurimo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Particolari telegrafati da Roma sul disegno di legge per la riforma elettorale, riportano sul tappeto, soprattutto, la questione del voto plurimo. La legge elettorale inglese vigente non contempla più alcun voto plurimo, con questa sola eccezione: quegli elettori che tengono la loro abitazione in un dato collegio da un periodo di sei mesi e che, nel contempo, tengono un ufficio commerciale o professionale in un altro collegio, pure da almeno sei mesi, hanno facoltà di votare tanto in un collegio quanto nell'altro. Praticamente il doppio voto, fondato sulla pura e semplice condizione suddetta, si riduce ad un fattore così insignificante e privo di peso che può essere ignorato del tutto. Lo ignorano infatti anche gli ultrademocratici più dottrinari tranne qualche deputato battuto che talora ricorre anche a questa piccola *fiche de consolation*, edificandovi sopra qualche piccola capriola riformistica. Prima della presente legge elettorale, una certa dose di voti plurimi esisteva quassù. Essa non si fondava per altro che su differenziazioni economiche, lasciando stare quelle di natura imponderabile. Chi pagava più forti tasse locali, in due o più collegi, aveva facoltà di votare in due o più collegi, ma non c'era altro. La riforma elettorale del 1918 soppresse queste lattitudini, stabilendo il voto unico colla sola eccezione che diciamo.

Il Partito dei contadini contrario al voto plurimo

Roma, 10, notte.

La Direzione nazionale del Partito dei contadini, radunatasi d'urgenza a Roma per esaminare la presente situazione politica, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, firmato da Bondioli-Costantini, in cui il Partito nazionale dei contadini riafferma nettamente «la sua avversione per ogni estremismo e per ogni violenza, e considerato che mai come oggi l'umanità discorde, eppure assetata di pace, ha bisogno di amore e di fede, fa appello agli uomini di buona volontà per il disarmo degli animi e per una vera pacificazione».

Passando a discutere circa il progetto di legge elettorale, la Direzione del partito ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui il Partito nazionale dei contadini, «pur riaffermando la sua immutata fede nel sistema proporzionale puro, che dà la possibilità alle masse dei contadini di essere rappresentate in proporzione della loro forza numerica, tenuto conto dell'attuale momento politico, accetta provvisoriamente il Collegio uninominale, poichè la normalizzazione vera del paese non potrà essere attuata che da una Camera i cui componenti siano vagliati uno per uno dal corpo elettorale; ma si dichiara nettamente contrario al voto plurimo».

Le riunioni e le polemiche

ROMA, 10, notte.

Con l'intervento degli on.li Lussu (sardista), Amendola e Molè (unionisti), Modigliani, Turati e Treves (unitari), Oro Nobili e Vella (massimalisti), Chiesa e Facchinetti (repubblicani), Di Cesarò e Guarino Amella (demo-sociali), si è riunito oggi il Comitato delle Opposizioni.

Il comunicato delle Opposizioni

Nell'adunanza, che è durata circa due ore, è stato prospettato il problema dell'azione da svolgere nell'eventualità prossima o remota — questo non conta — delle elezioni, qualora esse, come mostra di credere la stampa ufficiosa, dovessero essere fatte dal Governo fascista. Interessante e significativo è il fatto che tutti i membri del Comitato si siano trovati concordi nel ritenere assolutamente necessario che l'attuale blocco delle forze di opposizione, oggi compatto sul terreno parlamentare, venga mantenuto tale sul terreno elettorale, per combattervi un'analoga battaglia sul minimo programma comune: il raggiungimento, cioè, della normalità costituzionale, il ripristino delle libertà civili e politiche. Si è anche discusso, e sempre in linea di massima, sui modi con cui debba svolgersi l'azione elettorale comune, argomento sul quale non potranno essere prese decisioni fino a che non saranno più precisamente note le condizioni ambientali della campagna elettorale. E' naturale che se il blocco dovesse essere passivo tutti i partiti aderenti si impegnerebbero a non presentare candidati in alcun collegio e farebbero propaganda per l'astensione dalle urne presso il corpo elettorale. Se invece il blocco dovesse essere attivo, sarebbe prescelto in ciascun collegio un solo candidato di opposizione, e la scelta sarebbe fatta dal Comitato in base a criteri di efficienza locale dei diversi partiti, di distribuzione e di perequazione nazionale, di condizioni speciali, ecc.

Alla fine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«*Il Comitato delle Opposizioni, adunatosi a Montecitorio il 10 gennaio, ha immediatamente constatato che tutti i gruppi aderenti, riuniti dopo l'assemblea plenaria dell'8 corrente, hanno pienamente confermato le direttive finora seguite ed ha preso atto con soddisfazione del completo accordo esistente intorno alla valutazione della situazione presente e all'ulteriore svolgimento dell'azione comune*».

Portando questa riunione odierna del Comitato delle Opposizioni è venuto a tagliare corto alle dicerie sparse nei giorni scorsi dai fogli ministeriali circa i dissensi supposti nel campo aventiniano ed è appunto in riferimento a tali voci che *Il Mondo* scrive:

«I punti sui quali insistevano con particolare predilezione i giornali ministeriali erano due: la discordia crescente nel campo delle Opposizioni ed il ritorno degli aventinisti in mesto ed ordinato corteo nell'aula. Ma la condanna di siffatti metodi giornalistici sta nella loro vanità, che è sempre dimostrata dai fatti, nei confronti dei quali le parole e le finzioni dileguano nel nulla. Oggi, dopo il manifesto dell'altro giorno, e l'attuale comunicato del Comitato secessionista, risulta in modo evidente che l'Aventino è sempre concorde e non torna nell'aula. Possiamo anzi assicurare che l'offensiva in grande stile lanciata contro la secessione e la sua stampa, ha convinto tutti, con meravigliosa efficacia, che vi è una sola via da seguire: quella seguita sino ad oggi».

Intenzioni attribuite a Casertano

In relazione all'atteggiamento delle Opposizioni, si parla anche oggi dell'on. Casertano, designato per la presidenza della Camera dal Consiglio dei ministri.

«L'on. Casertano tornerà stanotte a Roma e sarà ricevuto domattina da Mussolini col quale si intratterrà sull'ordine dei lavori parlamentari e sul contenuto delle dichiarazioni che il parlamentare campano dovrà fare all'assemblea nella seduta di insediamento. Queste dichiarazioni sono attese negli ambienti parlamentari con una certa curiosità. Secondo voci che, naturalmente, a tanta distanza di ore vengono accolte con ogni riserva, le dichiarazioni dell'on. Casertano sarebbero di tono nettamente diverso da quello che assunse nella seduta di insediamento il suo predecessore on. Rocco. Questi, come è noto, d'accordo con l'on. Mussolini, usò espressioni che parvero in un certo senso nuove nella serie dei documenti analoghi. Si era in una situazione diversa. La legislatura fascista era agli inizi e l'on. Rocco, per volontà dell'on. Mussolini, disse di voler essere soprattutto il presidente della maggioranza. Le sue parole apparvero più fasciste di quello che forse avrebbe consentito la necessaria imparzialità dell'alta carica presidenziale. Oggi invece si assicura che l'on. Casertano avrebbe intenzione di offrire nel suo discorso di esordio qualche garanzia di convivenza parlamentare che rassicuri l'Aventino e possa costituire, date anche la sua personalità politica non fascista, se anche naturalmente governativa, un invito a ritornare nell'aula. Non è dato sapere fin dove l'on. Mussolini sia disposto a seguire gli intendimenti che si attribuiscono all'on. Casertano. Certo è che bisognerà fare i conti con quelle tendenze intransigenti del parlamentarismo fascista per le quali è già inaudito di per se stesso il fatto che sia stato prescelto, in una situazione come l'attuale, proprio un non fascista per la presidenza della Camera».

La Corona secondo un organo ufficioso

La polemica della stampa ministeriale contro le Opposizioni si protrae, intanto, assai monotona: gli stessi motivi da un foglio all'altro. Lo spoglio di questi giornali può servire solo a ricavare, di tra le righe, qualche informazione ufficiosa. Così, ad esempio, il clericofascista *Corriere d'Italia*, accusando stasera le Opposizioni di «ricattare la Corona», ufficiosamente vuol far sapere che la Corona ha già preso l'impegno di concedere lo scioglimento della Camera attuale. Scrive il giornale:

«I tendenziosi acrobatismi dialettici cadono di fronte alla più elementare valutazione del colpo di scena compiuto dall'on. Mussolini alla Camera alla fine della seduta del 30 dicembre. Un presidente del Consiglio che ottiene dal Re l'autorizzazione di presentare al Parlamento il disegno di legge per la riforma elettorale, ha già, per questo solo fatto, la fiducia del Sovrano necessaria per lo scioglimento della Camera e per la convocazione dei Comizi».

Quindi, l'organo ufficioso afferma che «la situazione parlamentare favorevole all'on. Mussolini mette la Corona nell'impossibilità di cedere al ricatto dell'Aventino», e conclude, riferendosi ad un discorso pronunziato dal senatore Albertini al Senato il 3 dicembre:

«Non resta che la sostituzione del regime costituzionale al regime parlamentare nella interpretazione dell'art. 65 dello Statuto. Ma questa decisione del Sovrano sarebbe per il senatore Albertini un vero colpo di Stato, ed il Re non pensa certo a modificare quella tradizione di Governo parlamentare che dura sostanzialmente ininterrotta dal 1848, come proclamò solennemente al Senato il direttore del *Corriere della Sera*. L'Aventino, o almeno la parte costituzionale di questo assurdo pronunciamento anti-costituzionale, non vuole riconoscere e confessare l'errore ma perseverandovi non fa che sprofondare irreparabilmente nella più grottesca contraddizione. Ha venduto incautamente l'anima al diavolo massimalista e repubblicano, pur di riuscire ad abbattere il Governo costituzionale non ha possibilità di scelta: o salvarsi nazionale e monarchico dell'on. Mussolini. Oggi col coraggio supremo di una conversione sincera e radicale, o traghettare il Rubicone per passare apertamente nel campo sovversivo. La Corona, che è l'offesa, non ha alcun dovere od interesse a schierarsi dalla parte dei suoi ricattatori».

"Una delle più gelose prerogative,,

Ma su questo tema delicato *Il Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana («Il Piccolo») obbiettava:

«Lo scioglimento della Camera è una delle più gelose prerogative della Corona, una prerogativa che generalmente non è ipotecabile prima del momento preciso in cui il ministero responsabile si trova in grado di presentare al Sovrano una proposta concreta. Più che mai il decreto di convocazione dei comizi appartiene alla schiera di quei provvedimenti che vengono determinati dal particolarissimo ed attualissime condizioni dell'ambiente politico. Comunque oggi si irradia dalle sfere ministeriali il concetto che «non vi è fretta» che le elezioni si possono rimandare almeno di sei mesi. Non possiamo osare di fissare in maniera definitiva questo attimo fuggente della volontà governativa: all'odierno «non vi è fretta» potrebbe succedere domani un «prestissimo» beethoveniano, oppure un crescendo rossiniano. L'on. Mussolini ci ha abituati alle mosse improvvise, delle quali, anzi, egli mena vanto, reputando di aver sempre l'iniziativa della manovra. Rinunciamo pertanto ad astrologare sulla data delle elezioni: l'unica modesta osservazione che si può fare è questa: che l'appello al Paese non può avvenire che in una situazione normale, quando siano ristabilite le libertà statutarie e torni ad avere libertà di parola la stampa».

Lo stesso giornale si occupa pure dell'atteggiamento delle Opposizioni e così commenta:

«Oggi come oggi l'intervento degli aventiniani alla Camera potrebbe sembrare meno efficace di quanto non sarebbe stato alcuni mesi addietro, perchè i tempi stringono, e non ci sarebbe nemmeno lo spazio di tempo necessario per riprendere quel lavoro di sgretolamento della maggioranza a cui deve tendere l'Opposizione. Se è lecito esprimere un parere politico, in mezzo a queste note di cronaca, noi diremo essere sempre desiderabile la discesa degli aventiniani, discesa che noi abbiamo propiziata, anzi che abbiamo sostenuta senza purtroppo essere ascoltati. Vi è in giuoco una questione molto importante: l'insieme delle libertà fondamentali che le misure di rigore adottate dal presente governo hanno grandemente diminuite, se non addirittura soppresse. Ci pare che questo sia un fatto abbastanza nuovo per giustificare la discesa dal monte al piano».

"Non c'è fretta,,

Il «non c'è fretta» — di cui parla *Il Giornale d'Italia* — è del *Messaggero*, il quale stamane scriveva:

«Non c'è fretta per le elezioni. Per varie ragioni. A parte il lavoro che la Camera non ha ancora compiuto ed i propositi dell'on. Mussolini di far discutere i bilanci, vi sono altri progetti di legge che devono essere esaminati, quali, per esempio, il riconoscimento giuridico dei Sindacati, quello per la maternità e l'infanzia, il progetto di legge sul contratto dell'impiego privato; e vi sono anche problemi tecnici da risolvere e che perciò è necessario prolungare la vita alla Camera attuale. E non si dimenticherà neppure che questo è l'Anno Santo; bisogna assolutamente che esso trascorra in pace con serenità di spirito. Già la vita nazionale è turbata dalla lotta politica; non bisogna aggiungere nuove esca di inquietudini. Non dubitiamo che il Governo saprebbe mantenere tutto l'agitato movimento elettorale, in perfetta calma, e che anche i partiti, consci della loro responsabilità, saprebbero evitare le violenze. Ma la lotta elettorale ha sempre la sua necessità di movimenti e di vivacità e le sue incognite. Milioni di stranieri varcano le Alpi e l'Oceano per raggiungere Roma. Il loro viaggio non può essere non deve essere turbato. Le umane passioni politiche devono frenarsi dinanzi alla preghiera. Per queste considerazioni che, essendo della nazione sono certamente anche del Governo che la rappresenta, non crediamo che, approvata la legge elettorale, il Governo si risolva senz'altro a sciogliere la Camera e convocare le elezioni. Non c'è fretta, e non c'è allora neppure ragione per i nostri confratelli di annunziare già con tanta vivacità il movimento elettorale».

Queste considerazioni ufficiose del *Messaggero* tendono a interpretare la nota diramata di ieri dell'on. Mussolini all'on. Andrea Torre nel senso che il Governo vuole avere la possibilità, in ogni momento, di convocare i comizi; ma che, d'altra parte, sinchè questo momento non si presenti, desidera che la Camera lavori discutendo ed approvando i bilanci del prossimo esercizio e qualche progetto di legge di speciale importanza, quali quelli sulla maternità e sull'infanzia, sul contratto di impiego privato e — secondo quanto si afferma — anche quello del riconoscimento giuridico dei sindacati.

La relazione D'Alessio

Stamane, intanto, l'on. D'Alessio, relatore della [illegible] per la riforma elettorale ha presentato [illegible] sua relazione alla Camera. L[illegible] si illustra le ragioni del ritorno [illegible] uninominale ed [illegible] si giustificare l'apporto [illegible] del voto plurimo. Ecco [illegible] della relazione, illustrata [illegible] Montecitorio, si giorn[illegible] [illegible]:

«[illegible] concetto della rappresentanza [illegible] fondare sul numero de[illegible] maniera assoluta, ma pertanto [illegible] ricorrere a criteri sussidiari [illegible] bisogna annoverare [illegible] le condizioni [illegible] ne che possono rendere [illegible] riferimento della rappresentanza [illegible] avviene dalle provincie [illegible] urbane. Coloro che [illegible] ottà hanno però [illegible] nel luogo di [illegible]

mero è stato temporaneo, vale a dire che si è tenuto presente il censimento [illegible] come base il divisore di 70 mila: queste quozienze è stato dato a tutti; rimangono 25 posti da assegnare ai resti. Di questi 25 posti la Commissione si è servita per ottenere dei correttivi al criterio generale, [illegible] che quelle provincie che hanno guadagnato di fronte al vecchio censimento perdono il resto, il quale viene assegnato a quelle provincie che hanno perduto dei seggi. Rimangono ancora due posti da distribuire.

In quanto al voto plurimo, è stata data facoltà al Governo di emanare, otto giorni dopo l'approvazione della legge elettorale politica, un decreto-legge contenente le modalità per la concessione e l'applicazione del voto plurimo. E' evidente che il Governo terrà presente le discussioni che interverranno nelle due Camere e le proposte relative per potere introdurre le modifiche necessarie. La Commissione nei riguardi del voto plurimo si è attenuta al seguente concetto: abbandonato il principio della rappresentanza proporzionale, e introdotto il principio maggioritario, si impone la revisione dei principî che ispiravano l'elettorato. La Commissione, fondandosi sulla dottrina moderna, che si ispira al principio della rappresentanza nella designazione dei più capaci, ha deciso di assegnare un maggior numero di voti a coloro che presentano maggiori attitudini ad esercitare il diritto di voto; ha riconosciuto la minima attitudine in tutti al voto, col suffragio universale; si afferma la maggiore attitudine dei più capaci per dare possibilità di correggere le conseguenze del suffragio allargato.

In quanto alla tecnica del voto plurimo, non è stata presa alcuna deliberazione, per quanto si siano ventilate delle proposte. Il presidente del seggio potrebbe dare [illegible] all'elettore una busta colorata, ma entrambi i sistemi presentano degli inconvenienti. La busta colorata non potrebbe essere sufficiente per la segretezza del voto. Però dalla discussione alla Camera potrà emergere quello che potrà essere il sistema migliore da adottare. La relazione conclude con un saluto al popolo italiano.

Da domani alla segreteria della Camera si inizieranno le iscrizioni dei deputati che intendono parlare sul disegno di legge. Stamane il [illegible] D'Alessio ha avuto un colloquio col ministro degli interni on. Federzoni, alla cui approvazione aveva sottoposto fin da ieri sera l'elenco delle provincie con la distribuzione dei seggi. Tale distribuzione, che [illegible], subirà lievi modificazioni solo per due o tre provincie.

Un giornale ministeriale contro il voto plurimo

Intanto, il voto plurimo, che viene introdotto nella legge elettorale, incontra particolari critiche. *La Tribuna* ritiene prematura l'introduzione in Italia del voto plurimo e scrive:

«Non essendo dimostrata l'urgente necessità di introdurre nella nostra legislazione il sistema del voto plurimo, [illegible] sarebbe opportuno esaminare [illegible] la nuova Camera nella condizione di dover affrontare, appena nata, un'altra riforma elettorale [illegible] il voto plurimo nel nostro diritto pubblico [illegible] il Governo [illegible] tutti i partiti [illegible] i partiti democratici a prendere posizione [illegible] comizi, contro una riforma [illegible] il problema della necessità [illegible] legge elettorale. [illegible] il paese, il quale, desiderando vivere in calma laboriosa, [illegible] ritorno [illegible] tradizione [illegible] definitivo equilibrio. [illegible]».

"L'Impero,, contro il liberalismo

Notevole, tra le manifestazioni polemiche di oggi, quanto scrive *L'Impero*, che si propone di battere in breccia l'idea liberale:

«La vita umana può svolgersi in una tranquilla attività [illegible] la legge ferrea, inflessibile, da una legge [illegible] l'Italia [illegible] ventare per il governo di una nazione. Nessun equilibrio è possibile dalla misura politica di un controllo, mal omogeneo, di vari partiti e di varie mentalità. Un solo diritto può essere l'unico legittimo: la transazione tra due diritti in lizza non può arrecare che un artificiale rabbonimento; oppure un momentaneo rinvio della lotta. Questa povera Italia nostra, dilaniata per 50 anni di fila da una sterile lotta di partiti, deve fare risalire l'origine dei mali che la travagliano a quella utopistica legge liberale, che ha intrapreso per un mezzo secolo di governare il suo popolo. Una parte della nazione, la più forte, non solo per numero di aderenti, ma anche per qualità di mente, è quella che deve imporre la sua legge all'altra parte; e tale legge, resa sacra, deve essere rispettata, anche se tale rispetto deve essere inculcato con le armi».

Questo articolo dell'*Impero* provoca una recisa confutazione del *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

«Noi siamo perfettamente convinti del contrario, che cioè l'unico modo di reggere una nazione sia quello di applicare tale metodo liberale, che consente la discussione tra i partiti, la battaglia delle idee, la libertà di stampa, di associazione e di riunione, l'alternativa dei partiti e degli uomini al Governo, la pacifica trasmissione del potere, la serena consultazione del paese, l'eguaglianza di tutti i partiti e di tutti i cittadini, ecc., ecc. Un governo liberale ammette tutte queste belle cose, ma fa rispettare la legge e comincia a rispettarla esso stesso, e quando si trova di fronte allo Statuto, che ha stabilito la libertà di stampa, si guarda bene dal sopprimerla. A questo metodo di governo, a questa dottrina del Risorgimento, applicata per tre quarti di secolo, si deve l'ascensione della patria, ed è perciò che siamo e saremo sempre liberali».

La stampa che non può parlare e quella che parla

Il Nuovo Paese osserva che dopo una serie di sequestri, i giornali di opposizione cominciano a circolare. Ma quanto mutati! — osserva il giornale:

«Si potrebbe dire che dai giornali di una volta circolino soltanto ormai le testate. [illegible] la maniera [illegible] i giornali [illegible] la vittoria del Governo [illegible] — La normalità fascista è un fatto compiuto. [illegible] Governo [illegible] soprattutto del silenzio degli avversari e delle limitazioni imposte alla libera critica. Augurarsi per carità di patria che le cose innovate [illegible] i giornali di opposizione [illegible] ridotti ormai all'ombra di se stessi [illegible] pubblicare [illegible] bollettini di informazioni [illegible] in queste condizioni [illegible] sarebbe la migliore delle salute».

Sulle manovre bordighiste

Anche *Il Giornale d'Italia*, a proposito delle manovre bordighiste svoltesi ieri in America, in base alla voce corsa dell'assassinio dell'on. Mussolini, scrive:

«L'unica difesa contro queste ignobili trame è di far conoscere all'estero, con tutti i mezzi della moderna civiltà, le reali condizioni del paese, sicché i *canards* non possano spiccare il volo. Il nostro Governo non tarderà ad accorgersi, per esempio, che la compressione della stampa è dal punto di vista degli interessi internazionali, un danno, perché all'estero si smalti il fatto che i nostri giornali debbono mantenere una cautela di linguaggio, loro malgrado, la quale fa credere che vi sia in Italia chissà quale situazione. Noi sappiamo, invece, che le nostre condizioni interne sono assai meno drammatiche di quello che le varie bande nere estere vogliono far credere. Ma gli operatori di borsa internazionali profittano del silenzio dei giornali italiani per inventare le più indecenti frottole. [illegible] la compressione della stampa, dal punto di vista della situazione interna, perché procura una infinità di voci susseguite all'orecchio, in grandissima parte esagerate e addirittura inventate. A parte che la compressione della libertà di stampa è antistatutaria, essa è anche e soprattutto inutile e dannosa. [illegible] silenzio della stampa fascista! Ma nessuno [illegible] i giornali contrari al Governo debbono tacere [illegible] Mussolini che ha fatto, l'altro giorno, alla Camera, la teoria della violenza legittima [illegible] cavalleresca. Picchiare sul chi ha le mani legate, non sembra neanche lontanamente atto [illegible]».

La Befana dell'on. Finzi

Il racconto del figlio di papà alla mondana — Le perquisizioni alla Banca di Novara — Senza sorpresa.

Roma, 10 sera.

Il Giornale d'Italia riproduce quest'oggi un colloquio, che si sarebbe svolto nel corridoi della Camera, fra l'on. Finzi ed alcuni giornalisti. L'on. Finzi ieri si era intrattenuto alla Camera a conversare piacevolmente con deputati e giornalisti, sui casi del giorno, e specialmente sulle perquisizioni ordinate dall'Alta Corte di Giustizia nella cassetta di sicurezza della Banca di Novara.

«E' una cosa fantastica — diceva l'ex-sottosegretario — io non ho mai posseduto una cassetta di sicurezza alla Banca di Novara; d'altra parte, non sarei così ingenuo di depositarvi i documenti nelle cassette di sicurezza della Banca. E' così facile, all'occorrenza, mandarli all'estero. E, d'altra parte, può essere anche in Trastevere. Ma l'avventura più buffa che è toccata il giorno della Befana. [illegible] mi fu annunziato un signore, il cui nome mi riusciva sconosciuto, ma che però, sulla sua carta da visita, aveva la qualifica professionale e l'indicazione dell'abitazione. Si trattava di un perito legale-commerciale, abitante in via [illegible] Spagnuoli. Io non volevo riceverlo, ma [illegible] Mi recai nell'altra con un amico, che in quel momento era da me. Quivi ebbi un breve colloquio con lo sconosciuto.

«Onorevole, mi disse questi, sono un suo ammiratore: sono venuto per avvertirlo che, fra due giorni, la sua cassetta di sicurezza presso la Banca di Novara sarà aperta dalle autorità per cercarvi dei documenti.

«Scoppiai a ridere: — Non ho cassette nè alla Banca di Novara nè altrove, risposi. Comunque lei come ha saputo di questo provvedimento? L'altro, esitò un poco, poi mi raccontò che la sera innanzi aveva pranzato in un ristorante del centro, presso il tavolo occupato da un giovane e da una mondana. Nel giovane egli aveva riconosciuto uno dei figli di una alta personalità della Commissione istruttoria del Senato. Questo giovane diceva ad alta voce alla sua amica: — Ora si sta per mettere le mani sul memoriale Finzi: esso è custodito in una cassetta della Banca di Novara che l'Alta Corte farà aprire tra un paio di giorni. — Risi di nuovo e di gusto — soggiunge l'on. Finzi — ma non detti importanza alla cosa se non che quando, ieri, lessi sui giornali che davvero si cercava il mio memoriale a Novara nella cassetta di sicurezza di quella Banca non potei che rimanere sbalordito. Perchè certe operazioni riescano — concluse — ci vuole almeno la sorpresa».

E, con un sorriso ironico, l'on. Finzi si è allontanato; «forse, aggiunge il *Giornale d'Italia*, per andare a narrare il suo singolarissimo caso alla Commissione dell'Alta Corte e per prevenire [illegible] future possibili indiscrezioni».

A proposito della [illegible] pronunziata da Finzi: «A Roma, l'estero potrebbe anche essere Trastevere», qualcuno ha avuto l'idea che questa *boutade* si riferisse al Vaticano. *L'Osservatore Romano* stasera dichiara che «cassette di sicurezza per certi... valori non esistono in Vaticano».

Il memoriale Rossi

Un chiaro dilemma al sen. Mazziotti

Roma, 10, notte.

Il Popolo d'Italia, edizione milanese, sotto il titolo: «L'affare del memoriale», pubblica in grassetto:

«Le nostre rivelazioni sul dietroscena della pubblicazione del memoriale Rossi hanno suscitato, com'era da prevedersi, grande scalpore. Possiamo assicurare che, in seguito ai nostri accenni, chi di dovere sta appurando la realtà delle cose. Conviene quindi attendere. Ad evitare, però, inutili ed infondate accuse, ci corre l'obbligo di dichiarare che al famoso convegno parigino erano presenti due banchieri italiani, ma essi non rappresentavano Banche nè grosse nè piccole della penisola. La verità è in marcia, e non tarderà a rompere i veli».

A queste dichiarazioni dell'organo del presidente del Consiglio, *Il Mondo* fa seguire queste parole:

«Dopo parecchi giorni di silenzio, l'organo fascista risponde al categorico invito con la nota sopra ricordata: nè fatti nè nomi. Il giornale si limita ad annunciare che «chi di dovere sta appurando la verità». Ma la verità non era stata appurata prima di denunciarla? Comunque, l'organo ufficioso non può sottrarsi al dovere di dimostrare, di fronte al paese, su quale fondamento appoggiassero le sue affermazioni. E noi insistiamo, per nostro conto, nella sfida».

Ancora *Il Mondo* riporta la seguente frase contenuta in un articolo del senatore Mazziotti sull'*Idea Nazionale*:

«Le Opposizioni ed i loro strumenti di esse hanno organizzata la recente manovra delle rivelazioni scandalose del memoriale Rossi, e cose simili, mediante una opera di corruzione e di mercimonio a base di oro, probabilmente straniero».

E *Il Mondo* commenta:

«Il sen. Mazziotti, che non è il primo venuto, e che ha una tradizione parlamentare e politica di cui deve custodire il senso e difendere il decoro, non può non avere scritto tali parole senza la coscienza piena della loro gravità e della responsabilità che egli assumeva scrivendole. Egli, perciò, non può contestarci il diritto di formulargli un chiaro dilemma: o precisa le sue accuse, cosicchè se ne possa discutere ai fini della verità e della giustizia nella sede opportuna, o non può sottrarsi al dovere morale e politico di una ritrattazione. La più elementare onestà politica, dai cui dettami l'on. Mazziotti non si è mai discostato nella sua lunga vita parlamentare, non consente soluzioni diverse».

Un redattore del *Nuovo Paese*, Flavio Pilla, ex-segretario di Carlo Bazzi, ha inviato la seguente lettera all'*Impero* circa le accuse mosse al Bazzi stesso per la pubblicazione del memoriale Rossi:

«On. sig. direttore,

«Il suo giornale ha compreso, per quanto riguarda la pubblicazione del memoriale Rossi, che un partito ed una causa si servono specialmente con l'onestà e la verità, e non ha perciò dato rilievo alcuno alle atroci calunnie che contro *Il Nuovo Paese* e contro Carlo Bazzi sono state lanciate nei passati giorni da tutta la stampa fascista. Subito dopo la prima pubblicazione, noi abbiamo energicamente smentito che il memoriale apparso nel *Mondo* possa mai essere stato in possesso di Bazzi, il quale, a sua volta, replicatamente, ha asserito di non aver avuto nemmeno notizia diretta o indiretta che la pubblicazione dovesse aver luogo. In quanto alle situazioni a prezzi pagati da Opposizione e da oppositori per questo memoriale, lo stesso Bazzi scriveva che, qualora esse non fossero espedienti disperati o invenzioni in blocco, per quanto si riferiva alla sua persona erano fantasticazioni ingiuriose e provocazioni bestiali di disperati. Le nostre proteste, le nostre smentite riuscirono vane. *Il Nuovo Paese* venne regolarmente sequestrato e la stampa su nominata continuò imperturbabile le sue insinuazioni. Faccio appello quindi, signor direttore, alla sua lealtà e alla sua probità, perchè voglia fare eccezione ai metodi dei quotidiani fascisti e dare atto che Carlo Bazzi — giornalista fuoruscito, contro il quale si è creata una nuova infame montatura, che va messa insieme con la pipa dell'on. Mazzolani, con il favoreggiamento alla fuga di Rossi, Filippelli, Dumini, col cadavere di Matteotti sepolto alla villa Milvia, e con tante altre frottole, — che Carlo Bazzi, dico, è completamente estraneo alla pubblicazione del *Mondo*. Dopo di che non mi resta che unirmi alla richiesta fatta stamane dall'*Impero*, cioè che *Il Popolo d'Italia*, che mostra di essere a conoscenza di tante cose, dia le precise generalità dei mercatanti del memoriale Rossi».

L'Impero, fa seguire la lettera dal seguente commento:

«Pur non condividendo, riprovando anzi gli apprezzamenti sulla stampa fascista fatti dal collega Pilla, troviamo giusto che egli, per conto di Carlo Bazzi, insista nel chiedere a chi mostra di conoscerle, le precise generalità dei negoziatori del memoriale Rossi. Tutti gli italiani, ma soprattutto coloro che sono stati chiamati in causa, sia pure attraverso reticenze e mezze parole, hanno diritto di pretendere piena luce sul triste mercato. *Il Popolo d'Italia*, che si è impegnato a smascherare i colpevoli, non tarderà a soddisfare in modo preciso e a definire questa legittima richiesta».

All'*Impero* fa eco poi *L'Epoca*:

«Come per primi chiedemmo di collaborare col *Popolo d'Italia*, edizione milanese, per rivelare agli italiani il nome di coloro che avevano mercanteggiato il famigerato memoriale, e insieme l'onore e la dignità dell'Italia, così oggi ci associamo all'*Impero* nel chiedere al confratello di Milano che rompa il silenzio succeduto alla sua prima gravissima pubblicazione del 4 gennaio. Il paese non può e non deve più a lungo permettere che circolino impuniti gli autori di un così osceno mercato e deve esigere la loro immediata indicazione alla giustizia e al disprezzo di tutti gli italiani. La parola è al *Popolo d'Italia*».

La nuova Deputazione provinciale di Milano

Milano, 9, notte.

E' stata nominata oggi la nuova Deputazione provinciale, dopo la crisi scoppiata circa un mese fa. Presidente è stato eletto il comm. Fileno Fabbri. Della deputazione fanno parte due senatori: Greppi e Baldo Rossi. Il Consiglio provinciale, che dopo la nomina della Deputazione ha proseguito i suoi lavori, ha respinto le dimissioni di tutti gli undici consiglieri popolari, dimissioni presentate fin da quando si ebbero le famose violenze contro i circoli e le associazioni cattoliche nella Brianza. Ma non per questo i popolari rientreranno in Consiglio.

Sequestri e perquisizioni

La prima diffida al "Becco Giallo,,

Roma, 10, notte.

Questa sera il Prefetto di Roma ha diffidato per la prima volta *Il Becco Giallo*, diretto dal collega Alberto Giannini. La motivazione considera i cinque sequestri subiti dal giornale ed afferma inoltre «che la sostanza e la forma degli articoli e delle vignette per cui furono disposti i sequestri dei predetti numeri del settimanale *Il Becco Giallo*, vilipendono i poteri dello Stato, investendo e compromettendo senz'altro la dignità ed il prestigio del potere stesso e delle funzioni governative in atto».

Per la cronaca è da rilevarsi che il numero di questa settimana del *Becco Giallo* conteneva una pagina dedicata alle mode femminili, le altre ai monumenti di Roma, al mondo piccino e all'arte culinaria, e non aveva una sola parola o allusione riguardante la politica.

La revoca del gerente dell'"Unità,,

Milano, 10, notte.

E' stato notificato all'*Unità*, organo dei comunisti, il decreto di revoca del gerente, con la seguente partecipazione ufficiale:

«L'anno 1925, addì 10 gennaio, in Milano, noi sottoscritti, d'ordine superiore, abbiamo notificato al signor Leonetti Alfonso, gerente responsabile del quotidiano *L'Unità*, il decreto N. 383, in data odierna, emesso dalla locale Prefettura, col quale gli viene revocato il riconoscimento della gerenza del predetto periodico. Il signor Leonetti suddetto viene quindi diffidato ad astenersi dal pubblicare il giornale fino a quando non intervenga un nuovo riconoscimento di gerente, avvertendo che nel caso in cui si persistesse ancora nella stampa, questo Ufficio dovrebbe operarne l'immediato sequestro nella stessa tipografia, prima della spedizione e divulgazione. Si consegna al signor Leonetti copia del decreto suddetto. Letto e confermato dal sottoscritto, essendo il Leonetti ... nera irreperibile, il decreto viene notificato al signor Nicola Cilla, redattore dell'*Unità*, d'ordine del cav. Giannei, commissario di P. S. di via Settembrini».

L'*Unità* era stata anche stamane sequestrata, insieme con l'*Avanti!*. La *Giustizia* ha potuto stamane uscire in un solo foglio, con le notizie e senza commenti di sorta.

Padova, 9 notte.

Il prefetto ha notificato il decreto di scioglimento della Sezione del Partito unitario socialista. Sono stati fatti chiudere due esercizi pubblici e ad altri dodici si è limitato l'orario perchè frequentati da socialisti e oppositori. Anche in provincia questi provvedimenti hanno avuto larga applicazione. Stasera poi doveva uscire il nuovo giornale *Il Popolo Friulano*, diretto dal signor Giuseppe Castellotti, che fu uno dei capi del fascismo friulano ed ora è uscito dal partito. Il giornale appena distribuito venne però sequestrato e fu comunicato al Castellotti che il prefetto si riserva di notificare la motivazione.

Trieste, 10, notte.

Sono state perquisite le abitazioni del giornalista repubblicano Angelo Scocchi e del sig. Nino Wodiska, direttore dell'organo locale repubblicano «L'emancipazione». Han dato esito negativo. Quella eseguita nell'abitazione del sig. Scocchi è durata quasi tre ore ed è stata oltremodo minuziosa. Il segretario della Federazione massimalista Giuseppe Rosini, a proposito d'una perquisizione operata nel suo domicilio, invia una lettera ai giornali smentendo la voce diffusa intorno ad un preteso sequestro di corrispondenza compiuto durante le operazioni di polizia accennato.

Taranto, 10, notte.

Sono state, tra le altre, perquisite le abitazioni dell'avvocato Imperatrice, membro del Comitato centrale dell'Associazione «Patria e Libertà», dell'avv. Augusto Traversa, e di altri. Tali operazioni sono riuscite infruttuose.

Bologna, 10, notte.

Le perquisizioni in città e provincia sono continuate anche nella notte fra ieri e oggi. Nel Molinellese sono stati chiusi vari esercizi. A Bologna è stato chiuso un bar, ritrovo di repubblicani, e per gli esercizi dei quartieri più popolari sono state imposte limitazioni di orario.

Lucca, 10, notte.

La Questura ha perquisito, tra le altre, le abitazioni del prof. Alfredo Poggi, socialista unitario, dell'avv. Mario Marchetti, dell'ispettore delle scuole elementari di Lucca, Alberto Magherini, tutte con esito negativo.

Pistoia, 10, notte.

Altre perquisizioni e altri arresti di socialisti sono stati operati nel circondario. Sono stati disciolti vari circoli e ritrovi. In città sono state perquisite abitazioni di alcuni repubblicani: tutte con esito negativo.

Verona, 10, notte.

E' stata ordinata la chiusura del Circolo ricreativo macchinisti e fuochisti esistente in Verona da oltre 20 anni. Continuano in provincia le perquisizioni, ma ovunque il risultato è negativo.

Livorno, 10, notte.

La polizia ha eseguito una cinquantina di perquisizioni in casa di socialisti a Salviano. Le perquisizioni hanno avuto però esito negativo. Solo in casa di due dei perquisiti sono stati trovati 3 fucili non denunciati. Entrambi i detentori sono stati arrestati e denunciati per omessa denuncia di armi.

Cuneo, 10, notte.

A Mondovì è stata perquisita l'abitazione dell'ex-sindaco avv. Giovanni Galleano; a Borgo San Dalmazzo l'abitazione del combattente Silvestro Giuseppe; a Fossano le abitazioni di due o tre noti socialisti.

Modena, 10, notte.

Sono state sciolte la sezione confederale del lavoro, la Sezione socialista unitaria, l'«Italia Libera» e la Sezione repubblicana. Nelle relative perquisizioni non furono sequestrati che opuscoli e carte insignificanti. La Questura ha pure proceduto a numerosi arresti e alla chiusura di due pubblici esercizi.

Novara, 10, notte.

Con decreto prefettizio è stato soppresso il giornale «La voce dei liberi», perchè organo della locale sezione «Italia Libera» e perchè colpito varie volte da sequestro.

Tortona, 10, notte.

Nel pomeriggio alcuni agenti, al comando del commissario dott. Salazar, hanno perquisito lo studio e l'alloggio dell'ing. Enrico Fiamberti, uno dei principali esponenti della disciolta «Italia Libera». L'esito fu nullo.

Alessandria, 10, notte.

Funzionari ed agenti di P. S. hanno minuziosamente perquisito la Tipografia Cooperativa ove si stampa il locale periodico socialista «L'Idea Nuova», l'abitazione del redattore responsabile Cocito Egidio e quella dell'on. Zanzi, del segretario del partito socialista unitario, Rossi e di altri. L'esito è stato negativo ovunque.

Asti, 10, notte.

L'autorità politica ha partecipato l'ordine di scioglimento dell'«Italia Libera» ai dirigenti avv. Leone Castino, per Asti, e rag. Gay per Pina d'Asti. Altre perquisizioni sono state operate nelle abitazioni del rag. Pilade Lozzia, dell'avv. Amedeo Saroldi, figlio del defunto sottoprefetto di Asti, del rag. Giuseppe Voglionio e del signor Calvi tutte con esito negativo. I perquisiti sono ex-combattenti ed i tre ultimi fascisti dissidenti.

Diano Marina, 10, notte.

Sono state operate diverse perquisizioni presso gli esponenti dei partiti socialisti. E' stata pure minutamente visitata l'abitazione del valoroso ex-combattente Aldo Emiliani appartenente all'«Italia Libera». All'infuori di qualche giornale nessun documento importante è stato sequestrato. Anche nei vicini paesi della vallata tutte le perquisizioni hanno avuto esito negativo. Il locale Comando dei RR. CC. ha proceduto al «fermo» del vecchio comunista Giacomo Iella.

Mantova, 10, notte.

A Ponte sul Mincio è stato sciolto il Circolo giovanile cattolico. Si apprende poi che ad eccezione di quei sei comunisti arrestati giorni or sono a Cesole e di qualche altro che deve rispondere di detenzione di armi non denunciate, tutti gli arrestati di questi ultimi giorni, sia in città sia in provincia, saranno rimessi in libertà.

Bari, 10, sera.

Per ordine del prefetto di Bari è stata imposta la chiusura della sede sociale della Lega dei muratori, formata da oltre 3000 federati, la sola che non si era iscritta ai Sindacati nazionali.

"L'Emancipazione,, condannata per il discorso di Facchinetti

Trieste, 10 notte.

Questa mattina si svolse il dibattimento contro il direttore del settimanale repubblicano *L'Emancipazione* Giovanni Wodizka. Il pretore assolse l'imputato per quanto riguardava l'articolo incriminato, per il quale non trovò gli estremi del reato. Lo condannò invece a 15 giorni di arresto per la diffusione dell'articolo, riproducente il discorso stenografico pronunciato dall'on. Facchinetti giorni fa a Trieste, alla sede del Partito repubblicano. Il P. M. aveva richiesto la assoluzione per insussistenza di reato.

Il Consiglio Nazionale dei "Combattenti,, rinviato "sine die,,

Roma, 10, notte.

Per i giorni 28, 29 e 30 corrente mese era stata indetta a Palermo una riunione del Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti per esaminare la situazione politica e quella amministrativa dell'Associazione. Il Consiglio direttivo ha però ritenuto opportuno di rinviare sine die questa riunione. Nei primi dell'entrante mese si riunirà a Roma il Consiglio direttivo dell'Associazione.

Il Presidente dei combattenti fiorentini dimissionario

Firenze, 10 notte.

L'avv. Giuseppe Zanchi, presidente della Federazione combattenti, ha rimesso al Comitato nazionale le sue irrevocabili dimissioni da presidente della Federazione fiorentina. L'avv. Zanchi motiva le sue dimissioni col fatto che non si sente di poter continuare con efficacia, data la presente situazione generale ed associativa, la missione a lui affidata.

Riunione di combattenti vietata

Salerno, 10, notte.

Recentemente gli elementi fascisti della locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti si erano staccati per costituire la sezione dell'Unione combattenti. Il delegato della Federazione provinciale ing. Camiessi, aveva quindi fissato per domani domenica, l'adunanza dei tesserati della vecchia sezione per la nomina delle cariche; ma appena il manifesto venne reso pubblico, i dirigenti l'Unione facevano altra adunanza per la stessa ora in locali prossimi. Stasera il sottoprefetto, adducendo motivi d'ordine pubblico, ha vietato l'adunanza dei combattenti dell'Associazione Nazionale, dandone comunicazione al delegato federale.

All'Alta Corte di Giustizia

Roma, 10, sera.

Secondo i giornali romani, negli ambienti del Senato e dell'Alta Corte di Giustizia circola la voce che l'istruttoria De Bono sarà presto portata a compimento, e che la Commissione di istruttoria non farà nessuna richiesta di atti e documenti alla Sezione di Accusa.

Dentro l'ultima decade del mese, la presentazione della requisitoria del comm. Tancredi sarà un fatto compiuto. Intanto i due magistrati inquirenti sul delitto Matteotti procedono alla fase conclusiva del loro lavoro, sceverando e ordinando documenti e prove. «Siamo intanto informati — dice la «Tribuna» — che il prof. Falco depositerà la perizia papillare su Malacria entro il 12 corrente. Pare che in questi giorni verrà sentito un importante testimone su Malacria».

L'arresto di un altro implicato nel delitto Minzoni

Bologna, 10, notte.

Stasera si era sparsa la voce che alle nostre carceri di San Giovanni in Monte sarebbe stato tradotto in istato di arresto il tenente Giuseppe Guaraldi, che nel memoriale Beltrami era stato indicato come colui che su ordine del rag. Forti, console della milizia, avrebbe mandato da Casumaro i due militi che finirono a bastonate don Minzoni. Il Guaraldi allora era decurione della Milizia nella natia Casumaro. Dopo quel fatto aveva fatto domanda ed era riuscito ad entrare nell'esercito col grado di tenente. Attualmente egli si trovava col suo reggimento in una città dell'alta Italia, ove lo avrebbe raggiunto il mandato di cattura, spiccato contro di lui dall'autorità giudiziaria. Chieste informazioni in proposito a Ferrara, la notizia dell'arresto del Guaraldi non è stata nè smentita nè confermata, ma da fonte ufficiosa abbiamo saputo che l'arresto è effettivamente avvenuto.

Le trattative commerciali franco-tedesche giunte ad una svolta decisiva

Il "modus vivendi,, respinto da Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il signor Trendelenburg, presidente della Commissione tedesca, che sta negoziando il trattato di commercio franco-tedesco, è ritornato questa mattina a Parigi, latore della risposta del Governo tedesco. Il signor Trendelenburg si è incontrato nel pomeriggio col ministro francese del Commercio, Raynaldy, col quale ha avuto una lunga conversazione. Alla fine di essa è stato diramato il seguente comunicato:

«Il signor Trendelenburg ha fatto sapere al sig. Raynaldy, ministro del Commercio, il punto di vista del suo Governo per quanto riguarda il progetto di «modus vivendi» e per quanto riguarda l'insieme dei negoziati. Una nuova riunione fra i due presidenti delle Delegazioni è prevista per lunedì, allo scopo di continuare insieme l'esame e la discussione delle dichiarazioni fatte dal presidente della Delegazione tedesca».

Risulta da questo comunicato che il Governo tedesco rifiuta l'accettazione del *modus vivendi* che la Delegazione gli aveva sottoposto. Per quanto questa risposta tedesca fosse da aspettarsi, pure essa ha sorpreso il ministro francese del Commercio. Ci si aspettava, difatti, vedere all'ultimo momento i tedeschi chiedere alcune modificazioni, ma non si credeva che essi avrebbero voluto rimettere tutta la questione sul tappeto. Il ministro del commercio, interrogato da alcuni giornalisti, dichiarava poco dopo: «La situazione può modificarsi di un tratto e molto dipenderà anche dalle conversazioni che saranno riprese lunedì. Allo stato attuale delle cose non si può dire se sarà adottato un «modus vivendi», oppure se di un colpo la Francia metterà in piedi un nuovo trattato di commercio definitivo».

Un accordo provvisorio commerciale tra la Germania e il Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 10 notte.

I negoziati belgo-tedeschi per la conclusione di un «modus vivendi» non essendo ancora riusciti, ed il regime economico stabilito dal trattato di Versailles cessando colla data odierna, è intervenuto un accordo provvisorio, che durerà senza dubbio sette od otto settimane, in virtù del quale la Germania, a cominciare da oggi, applicherà alle merci provenienti dall'unione belgo-lussemburghese la sua tariffa attualmente in vigore, esclusa tuttavia le riduzioni convenzionali consentite da essa alla Spagna ed all'Austria in virtù di recenti accordi doganali.

Blasco Ibañez processato a Parigi per il suo volume contro Re Alfonso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

In seguito a domanda dell'ambasciatore di Spagna all'Autorità giudiziaria parigina, questa ha iniziato istruttoria, contro il noto scrittore spagnuolo Blasco Ibañez, per la pubblicazione del suo volumetto «Re Alfonso XIII smascherato». In virtù dell'articolo della legge del 1881, che punisce le offese pubbliche verso un Sovrano straniero, con una pena variabile da un mese ad un anno di carcere, e da 100 a mille franchi di multa, anche Giovanni Louvre, che tradusse l'opera in francese, e l'editore Flammarion, che l'ha pubblicata, sono incolpati del medesimo delitto.

Blasco Ibañez, che si trova attualmente a Mentone, ha fatto sapere telegraficamente che egli sarà a disposizione del giudice istruttore martedì prossimo. Nello stesso tempo uguali querele sono state trasmesse, per mezzo delle rispettive Ambasciate, in Inghilterra e negli Stati Uniti, paesi nei quali è già avvenuta la traduzione e la diffusione del libro dell'Ibañez.

Villaggio che cambia posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

In seguito alla scoperta di un vasto giacimento carbonifero sotto il villaggio di Nachterstedt presso Magdeburgo, la società sfruttatrice delle miniere di carbone «Concordia» ha deciso di trasportare l'intero villaggio a qualche chilometro di distanza nella prossima primavera, a mezzo dei più moderni apparecchi tecnici di costruzione e trasporto. Il villaggio verrà trasportato in modo da trovarsi sulla linea ferroviaria Halle-Ascherssleben.

APPENDICE DELLA STAMPA (9)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

— Povera donna! — disse Andrea prendendole le mani. — Povera Giovanna!

— Sì, povera Giovanna, perchè, per quanto colpevole possa essere, il sospetto che la colpisce e che colpisce è troppo ingiurioso. Te lo confesso, sono colpevole. Mi sono lasciata trascinare dal più audace, dal più bugiardo degli uomini, un commediante, un avventuriero, un vile. Ma se tuo padre aveva diritto di punirmi, almeno non doveva credere all'infamia di cui pretende che siamo colpevoli.

S'era sollevata sulla sedia e scuoteva la testa parlando con piccoli movimenti nervosi e piccoli scoppi di riso convulso, ridivenendo così, poco a poco, la donna nervosa ed esaltata di prima.

— Hai ragione, — ella disse; — bisogna che un uomo sia pazzo per credere a simili infamie! Quale ironia! Gli griderei la verità, la verità assoluta, che egli, adesso, non la crederebbe. E credo a quella vergogna? Un pazzo, sì, è un pazzo. Ma il più orribile in ciò gli è che l'opera vile che fece germogliare, lo giurerei, lo sento, in lui quel sospetto, che colui che ci ha designati entrambi al suo odio è il miserabile al quale, insensata che fui, mi sono data. Oh! quello lo conosci, Andrea, lo conosci e lo odii; ma, su quanto v'è di vero in questo mondo, non l'odii più di me.

— Favrol! — disse Andrea. — Favrol!

— Eh! perbacco, sì, Favrol, — continuò Giovanna. — E chi altri che Favrol sarebbe abbastanza vile per accusare una donna dopo d'averla tradita? Chi altri che lui potrebbe aver combinata quella infamia di separarti da tuo padre eccitando la sua gelosia contro te? Perchè è lui che ha fatto tutto. Riconosco la sua opera in ciò che ci accade. Vi sono persone che firmano tutto ciò che fanno.

— Favrol! — mormorò Andrea stringendo i pugni. — Ah! bisognerà pure che io m'abbia la mia ora contro lui!

Giovanna guardò il capitano ed ebbe un sorriso strano, enigmatico, profondo, la cui intensità minacciante non fu avvertita da Andrea; del resto fu quello un lampo, ed il viso della giovane donna riprese tosto la sua espressione di cupa tristezza.

— Non devi maledirmi, Andrea, — ella riprese. — Il delitto di cui mi accusa l'ho già espiato. Trascinata verso quel miserabile dalla pietà, vedendolo proscritto, mi lasciai andare a compiangerlo, ad amarlo, ma mi svegliai presto da quel sogno. Quante volte non m'hai vista preoccupata in tua presenza? Ma non puoi immaginarti che cosa ero quando, sola, potevo liberamente sfogare il mio dolore e gridarlo come una reclusa griderebbe ai muri della sua cella. Ah! se è per causa mia e per me che soffri, Andrea, devi perdonarmi; perchè quale che sia il destino che m'aspetta, lo giuro che, fin d'ora, il mio fallo l'ho espiato!

— Ti credo e lo so, — rispose Andrea con quella espressione sincera e convinta che faceva tanto bene a coloro che da lui aspettavano conforto.

Il virtuoso giovane si sentiva disarmato da quel dolore vero che indovinava profondo e inconsolabile, da quella specie di accasciamento che curvava dinanzi a lui la povera Giovanna, stanca e piangente.

Pensava soltanto all'uomo che era per lui il cattivo genio della sua famiglia e della sua patria, e ripeteva la stessa parola:

— Miserabile! Mise abile!

— Puoi dire tutto a mio marito, — disse Giovanna con fermezza, — se credi che il mio segreto possa togliergli i suoi sospetti. Io non ho più la forza di nasconder nulla, non avrei più il coraggio d'ingannare. Sorridere quando ho la morte nell'anima, guardarmi da ogni parola imprudente che potesse sfuggire alle mie labbra, tutto ciò l'ho fatto, non so come: ma ciò è vergognoso, ignobile e vile. Preferirei morire sull'istante che vivere ancora di una simile vita. In quanto a tuo padre, io tentai invano di convincerlo di strapparlo dall'ingranaggio dove sta per farsi stritolare. Fu pena inutile. Egli non crede più in me, non crede più a nulla. Ah! mio povero Andrea, di' un po' se non avrei già dovuto gettarmi da gran tempo nella Senna, che contemplo tutto il giorno dalla mia finestra, dicendomi: Il riposo è là!

Andrea, commosso nel più profondo del cuore dall'accento della disgraziata, tentò di consolarla facendole comprendere che egli non poteva andare a rivelare un tal segreto a suo padre. D'altronde Lorenzo Lafresnaye gli crederebbe? Bisognava rassegnarsi, aspettare, lasciare al tempo la cura di tagliare la trama nella quale tanti esseri si trovavano insieme avvolti ed affidarsi al destino, che qualche volta viene in aiuto a tanti dolori.

— Il destino? — rispose Giovanna scuotendo la testa; — ho contato su lui e su Dio, ma, oramai, non conto più che su me!

Lasciata Giovanna, Andrea andò all'alloggio di Bois-David e trovò il cadavere dell'amico sul letto funebre. Il cavaliere aveva famigliari che lo amavano molto, e che, morto, non lo abbandonavano. Essi salutarono il capitano come si saluta l'amico più caro di colui che non è più. Andrea rimase là fino a sera guardando il gran drappo bianco che copriva colle pieghe rigide il corpo di quell'amico che aveva tanto amato.

Sotto quel sudario riposava il confidente dei suoi pensieri, colui che gli aveva parlato del più intimo segreto che avesse al mondo: del suo amore. E tutto era finito! Le labbra erano mute, il cuore non batteva più, l'anima era volata via!

— E lo invidio perchè riposa — mormorava macchinalmente Andrea ricordando invincibilmente, dinanzi a quel cadavere, la gran parola di Lutero.

Doveva accompagnare Bois-David fino all'orlo di quel buco profondo dove gl'individui e le generazioni intiere volta a volta spariscono. Checchè la vita potesse ancora serbargli, Andrea sentiva che da quel momento in poi una metà del suo cuore era morta.

Non si hanno nella vita nè due grandi amicizie, nè due grandi amori.

Accasciato e più desolato che mai dopo il suo colloquio col padre, Andrea aveva tuttavia consolata, mostrando di compiangerla, di assolverla forse, Giovanna Lafresnaye. La parola d'Andrea aveva prodotto sulla povera donna l'effetto di un balsamo. Costretta di soffocare in sè tutta la sua angoscia, tutti i suoi rimorsi, Giovanna credeva qualche momento di impazzire. Curva la fronte sotto il peso del suo dolore, ella passava giornate intiere assorta nei suoi pensieri, fantasticando. Si compiaceva della sua solitudine amara; del suo salotto aveva fatto una cella dove persino la presenza della sua cameriera le era insopportabile.

— Non conto più che su me — ella aveva detto ad Andrea.

Infatti ella sperava trovare in sè la forza ed il mezzo di uscire da una condizione spaventevole.

— Si vedrà, — ella diceva qualche volta come ripetendo quelle parole all'indirizzo di un essere invisibile, — si vedrà ciò che è una donna che si vendica!

Il suo pensiero si riportava adesso costantemente, ma con tutto il fervore nervoso dell'odio, sull'uomo che aveva amato: su Giacomo di Favrol, di cui ella pronunciava il nome con una specie di disgusto. Non lo aveva più riveduto. Il conte non era più ritornato da Lafresnaye, o almeno, nonostante la sua vigilanza, Giovanna non era riuscita ad assicurarsi che il signor di Favrol fosse ricomparso sotto al suo tetto. Eppure ella voleva ad ogni costo sapere dove potrebbe, in Parigi, ritrovare quell'uomo.

(Continua).

:: TEOCRITO ::

Sale, è la prima parola che si legge aprendo Teocrito, la prima nota del suo magistero sfolgorante in quella che fu l'ordinaria dispensazione dei carmi per mano ignota. «Sale, o caprare, è il susurro che mormora il pino là presso le fonti»; e tosto s'aggiunge la luce, la campagna: «Sotto mi getti le campagne». Con questi accenti, ben altrimenti resi nella larga versione dorica; con questa consonanza quasi di voci della natura e dell'arte, campestri e umane, si apre sotto il cielo siciliano il fiore più ispirato dell'ultima poesia greca. Per tardo sentore o sentimento che abbia di quella perfezione e dolcezza il barbaro moderno, anch'egli vorrebbe, riecheggiando il poeta, non troppo demeritare della lode di Tirsi. Vorrebbe ognuno di noi potersi accordare la propria nota e il commento a questo mirabile canto, se è vero che il nome del Siracusano, scendendo pei secoli, non abbia perduto nulla dell'antico favore, e sia anche oggi il più amabile simbolo della tenera ispirazione, del fresco e puro respiro poetico, e della grazia naturalmente semplicità letteraria.

Se anche in fatto di lingua non si rispecchi nel comune dialetto omerico, ma si rifaccia, come tanti sanno, alle fonti native e dotte di un privato dialetto, viene naturale dire che Teocrito è l'ultimo figlio d'Omero, nel senso che fu anch'egli sulla grande linea inventore di modi nuovi nella poesia, e di esempi non più raggiunti dagli imitatori, e divenuti nell'ammirazione universali. Come Omero fu il nuovo miracolo glorioso della fantasia greca e il principio di tutte le lettere, così Teocrito segnò d'un tratto il ritorno felice e la ripresa originale del canto prima dell'oscurarsi e perire di tutta una civiltà. Cominciava, l'aveva scritto il Leopardi, la letteratura greca (non la lingua) a degenerare (massime per la perdita della libertà, da Alessandro; cioè da Demostene in poi), ella con pochissimo intervallo risorge in Sicilia e in Egitto, e ancora quasi in istato di creatrice. In età rimasta famosa per lo studio delle lettere e delle scienze, per l'intelligenza elaborata e l'amore di tutte le arti, compare, morbida, elegantissima, artificiosa, magnifica, ma ormai presa da un'inguaribile malattia di dissolvimento, ecco Teocrito con una corona che sembra di fiori di campo, e la depone intorno al capo di una musa che ancora l'attendeva per ornarsene. Su quella divina fronte i purpurei fiori non appassiranno più, ultimo rideste incantesimo del genio greco.

***

Giovano a meglio accostarci all'antico e alla sua intrinseca natura di idillico e bucolico i riscontri, tanto più luminosi quanto più alti. Scendendo lo spazio di qualche secolo vicini a un cantore di egloghe sovrano, Virgilio. Se ti soffermi alle prime parole ed al suono dell'egloga prima, veramente ti sembra risuoni Teocrito: il canto dello stesso nume in lingua latina. Ma non tardi, andando oltre, a sorprendere i tratti di un'altra persona che canta, e una voce non più di zampogna, effusa in prospetti più larghi dei pastorali, tra figure che ti si scoprono, sotto il velo dell'allegoria leggerissimo, viventi e reali. Il poeta medesimo è mosso dall'affetto, dalla riconoscenza, dall'ammirazione a indicare il protettore potente o l'amico. «Poco ha Virgilio — scrisse il Foscolo — di veramente pastorale nelle egloghe, che non sia di Teocrito»; ma nel romano è un'altr'anima di poeta e un altro destino. E' in Virgilio una quasi generosità maggiore, che lo porta nei campi del sentimento civile; un impegno più forte del sentimento anche verso la natura come è verso gli uomini e il mondo. Ne è buon testimonio la vaga diffusa tristezza in parte, e in parte un riconoscimento profondo e fraterno di tutte le cose, che ti parla al cuore: non il pennello leggero che prevale in Teocrito e la sua vista sospesa e beata. Là dove il greco canta per cantare, tutto intorno non senti più altro spirito vivo che della melodiosa sua voce. Il cielo il mare il paese e le immagini solo della sua pupilla empiono la scena e tengono tutto lo spazio, senza la sua persona, che nei momenti più alti misteriosa si perde come quella di Omero, godendo dell'arte che fa, senza in alcun modo più patire la vita. Leggendo ti sembra di avere davanti non un mortale, ma la natura.

Virgilio invece è presente, atteggiato a pastore e non pastore, ma cittadino quirite del tempo di Pollione e di Augusto. Il suo cantare pastorale è composizione anch'essa ispirata, ma temporanea; è lavoro squisito ma di assaggio e di prima prova; è disciplina poetica, ma di un giovane che ha già una propria poesia. Lungo quella traccia accorata e sicura tu senti che l'imitazione grandeggia in libertà, e l'ammetto anela a distendersi epico e trionfale. Non sai come avvenga: ma dalle querce che stillano miele, dai rovi che portano uva, dallo stesso paese campestre, dai ruscelli e dai bassi cespugli di tamerici a un tratto odi levarsi il carme secolare e il vaticinio sublime della età nuova. Non c'è più nulla in Virgilio della serena apatia di Teocrito. Dalla zampogna di Dafni, l'alunno delle nuove muse passa all'aratro del colono e alla spada del milite, e canta i poemi del lavoro italico e della storia di Roma. La nota bucolica segna per Virgilio il momento dell'avvio, quando s'aprono i rivi non è che l'occasione e il principio allo scorrere della sua poesia giovanile. Per Teocrito essa è il punto di arrivo, l'ultimo riposo e la perfezione. Qualunque altra cosa abbia scritto prima, qualunque altra via egli abbia tentata, il siracusano al suo culmine è tutt'uno con l'idillio e con il suo sorgere melodico.

***

Per quanto greco, Teocrito non raggiunse la perfezione che lentissimamente. Una gran parte della sua vita, della quale si sa poco e nulla in particolare dagli antichi, egli dovè passarla nei oggi diremmo a ricercarsi. Dovè anche stentare per vivere, dovè raccomandarsi ai potenti. Questo cantore sereno ci ha lasciato versi imploranti, che ci parlano di giorni tristi, nei quali egli cercò inutilmente accoglienza ospitale per sè e per le sue Grazie. Questo re del canto conobbe le angosce della miseria, l'avvilimento della solitudine. Ci fu un tempo non breve, nel quale il mondo non seppe che farsi del suo ingegno e della sua lode. Si dice l'età alessandrina. Ma questa è una astrazione degli storici. Gli uomini in genere erano nell'età alessandrina quali sono oggi e sono stati sempre, nè più nè meno: rivolto ognuno ai fatti propri, agli interessi domestici, e ai negozi pubblici, o al servitù del denaro. Anche fra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo si poteva ancora poveri, essere grandi e gentili poeti e morire indifferentemente nella miseria sconosciuti e dispregiati. «Chi ama ancora i poeti? Non so. Nessuno cerca le lodi di nobili imprese, nessuno. Tutti pensano solo al danaro». Si lagna il Teocrito di una Sicilia, ne la terra ancora si rivede fra mille e mare in pieno azzurro e verde il pacifico paese dei pastori. Ma questo è l'idillico mondo di Teocrito, questa fu poi la sua ideal poesia: la realtà le angosciava diversa.

Nel carme a Ierone si parla di città devastate da orde nemiche, di campi abbandonati, di battaglie sterminatrici: Ierone, i Mamertini, i Cartaginesi, i soldati siracusani che imbracciano gli scudi e partono per la guerra vibrando le lance. Questa materia di canto si offre a Teocrito prima di Dafni. Ma non era ancora la sua materia. Mentre pure si offre a Ierone come poeta encomiasta, egli cede alla occasione, al bisogno che ha di aiuto; ma le grandi imprese, la guerra, gli eroi non sono nel suo sentimento. La sua vera anima è nella pace e la vetta dei suoi voti augurali è nei versi: «Su l'armi stendano i ragni le tele: anche il nome s'obblii de la guerra», che chiudono l'agreste e pastorale visione: «riflorisca i campi il lavoro, ed ancora le greggi, a mille a mille, s'impinguino ai verdi maggesi dei paschi; e di belati riempiano i piani ed affrettino il passo al vespertino viandante tornando le mucche agli stabbi. La feconda novale si schiuda di solchi, ne l'ora che l'arguta cicala, in vetta dei rami il suo canto ai meriggianti pastori sui piani riversi».

In questo carme, che non è da escludere sia uno dei primi, se non il primo documento della poesia di Teocrito, non abbiamo ancora la misura perfetta della ispirazione, ma un poeta agitato e quasi combattuto da spunti e motivi diversi, un uomo che non è ancora a suo posto nella vita, un solitario, in fondo, che si presenta e si offre a un potente, un pacifico che si dispone a cantare l'encomio di un guerriero e che pure non vorrebbe più sentire nessuno pronunciare la parola guerra. Ripensate al gran padre Omero agitatore di battaglie, ritornate anche a Virgilio e al suo robusto sentimento guerresco e civile e subito sentirete nel contrasto che con Teocrito siamo alla espressione individuale di una civiltà estenuata, dalla quale molti sentimenti grandi e magnanimi sono assenti e come esuli. Il mondo di quella coscienza è strettissimo. Non so che di egoistico è nella miseria e dolcezza di quello sacro amore.

Il lamento del poeta sia l'umanità non si cura di lui è doloroso e sincero, ma non crediate ch'egli si curi dell'umanità dei suoi dolori ed affanni. Egli è portato piuttosto alla pittura e caricatura dei vizi umani, specie di quelli che lo urtano in privato e l'offendono: guarda il mondo da un piccolo angolo, dal suo punto di vista e d'interesse, e vede gli uomini grossi, che non badano alla sua poesia, che non sanno che farsene; vede gli uomini avidi e avari, che hanno per miglior poeta colui che nulla chiede loro. Questo contrasto con la società è reso superiormente in Teocrito e diventa gentile (e quasi leopardiano, se ripensate al natio borgo selvaggio) dal sentire egli sopratutto e unicamente poeta, dalla sincerità schietta della sua persona che non può essere che poetica, e però ha bisogno di aiuto pratico nella vita, questo sprovveduto alunno delle muse, che non può offrire altro che immagini e canti. Voi sentite che non si accora tanto per sè materialmente, quanto per l'offesa che in lui è fatta alle Grazie che stanno con lui, alle dolci fanciulle che sono la sua anima, la prima e sola ragione della sua intima vita. «A piedi nudi, imbronciate, esse tornano a casa dolenti, e mi rimbrottano spesso che a inutile via le sospinsi. Poi si rannicchiano mesta al fondo del vuoto forziere, abbandonando il bel capo sui freddi ginocchi. Ogni giorno così le veggo, le dolci fanciulle, chè niuno le accoglie!». Che se volete sentire nel pieno della sua nobiltà e indipendenza il poeta, prendetelo — una volta per tutte — in quel che dice alla fine del canto, con schietto orgoglio e non minor tenerezza: «Chi non mi cerca non cerco; ma da chi la sua casa mi schiuda, lieto in essere verrò, con le Muse, armoniose compagne. Con me pure verrete, voi Grazie divine, chè nulla senza di voi è gradito. Giammai non lasciatemi, Grazie!». Le Muse e le Grazie sono le sole divinità dalle quali non voglia esser diviso. Anche nei carmi non ancora gloriosi, e nei quali il poeta si cerca, la sua coscienza e persona sono squisitamente artistiche e poetiche. Nessun altro vero e concreto interesse lo tocca che dell'arte divina.

***

Nato, per certo, a Siracusa, fra il 330 e il 305 — intervallo di tempo che appena basta a contenere le diverse opinioni degli antichi e dei moderni — quali anni della vita egli abbia trascorsi in Sicilia, quali in Oriente tra l'isola di Coo — donde sembra fosse originaria la madre — o la regale Alessandria di Tolomeo e Filadelfo, non è possibile indurre con certezza, da tanti affanni e tormenti dei critici. Ognuno porta nelle ricerche e nelle congetture il suo guizzo di luce, dopo il quale sulla esistenza del poeta si fa più buio di prima. Ma per noi non esiste che una vita e persona poetica di Teocrito, riflessa dalla sua opera, e a questa guardiamo. Se i componimenti in onore dei Dioscuri e di Ercole siano tutti anteriori agli idilli ed ai mimi, è questione gravissima nella quale è certo che noi non riusciamo a impegnarci, nè ci accalora più l'una opinione dell'altra. Non è detto che la perfezione di un poeta segua sempre una linea diritta. Poeti decadono e languono col passare degli anni, altri rigermogliano e fioriscono in una e in altra stagione felicemente. In qualunque tempo della vita, in qualunque occasione Teocrito abbia tentato mitici e grandiosi argomenti sulle tracce di Omero, o di Pindaro, il giudizio nostro personale su questi inni non varia. Essi avrebbero assicurato la fama a Teocrito, non gli avrebbero dato la gloria. Se si fossero rimasti soli, avremmo un poeta universale di meno. Le storie della decadenza letteraria greca recherebbero non un capitolo, ma un paragrafo su un poeta alessandrino elegante, perspicuo, pieno di movimento e di colore, che sembra gareggiare volta a volta con l'ode, con l'inno e con l'epos, e con raffigurazioni pittoriche e sculture di scuola insigni e di grande bravura. Potrebbe anche darsi, se il nome di Teocrito non li avesse protetti, nonostante l'appartenenza a lui non sempre sicura, che di questi inni ed epilli ai Dioscuri e ad Ercole, non ci fosse rimasta neanche la memoria.

Raccolti come sono tradizionalmente ma senza comune ragione poetica verso la fine del libro, essi compongono alla poesia teocritea bucolica e mimica uno sfondo lontano e distaccato, che a prima giunta sorprende e sconvolge. Se lasciassimo fare il nostro gusto liberamente, queste variazioni frammentarie e grandiose, e quasi pareti decorate mitologicamente, trasporteremmo con molta reverenza fuor dell'aperto orizzonte e della divina natura dei campi, dei paschi, delle spiagge e degli orti, come lavori mirabili di scuola e di tradizione, prima che il poeta liberato uscisse dal chiuso, movendo senza grandi avventure incontro alla luce del sole. L'imitazione è in questi carmi non puoi desiderare più ispirata e solenne; non puoi dire che i quadri della tempesta marina e i giganteschi e mostruosi duelli non siano unici e nuovi in Teocrito quanto bellissimi. Non pare strano pensare che in alcuni punti il poeta gareggiasse con il disegno e i colori di Zeusi, come nella lotta fra Ercole in culla e il serpente, o fra Ercole eroe e il leone o di Polluce e di Castore contro Amico e gli Afaretidi, che sono temi nientemeno che di Sofocle e di Pindaro. Eccolai paragoni e riferimenti, ma tu sei smaliziato e sai che Teocrito non era nato per questo, ma per essere un giorno egli a sua volta esempio e tipo e termine nuovo di paragone. Dove troverai quadro più ampio e mosso da pennellate che sembrano di gusto moderno, tra realistico e romantico, di questo che è nell'*Ercole uccisore del leone*?: «Volgeva il sole a tramonto e giungevano spinti gli armenti, ritornando da l'erbe a le stalle ed ai chiusi presepi, l'uno pigiandosi a l'altro, le vacche d'innumeri mandre, gravi tornavano, quante, ricolme di pioggia, le nubi migrano, a stormi, pel cielo, dinanzi dinanzi, sospinte da scirocco furente o da gelida bora di Tracia; passano forche pel cielo, innumeri, a frotte serrate, quanta l'assidua furia del vento ne accozza e travolge l'una su l'altra: — sì fitte tornavano ai chiusi le mucche. Già tutto il piano si colma, si colmano tutte le vie, d'un fiottare d'armenti e le grasse campagne di mugli. Tosto riempion le stalle i bovi che torcono il piede, riempiono i greppi, gli ovili: ed allora oziosi nessuno, dei mandriani infiniti, vedevasi: e gli uni pastoie stringon, per mungerle, ai piedi, con salde corregge, alle mucche, altri alle madri amorose sospingono i cari vitelli, a saziarsi, poppando, di tepido latte soave; altri pel latte recavano i secchi, ed i grassi formaggi altri rapprende: dai tori disgiungono gli altri le mucche».

Non puoi non ammirare ed ammiri, e pure è un fatto, quando hai gustato di tanta grazia, che da Teocrito ti aspetti, non sai definir come, qualche cosa di più e di meno. Non è ancora questo il poeta che cerchi, verso il quale vai, nel quale finalmente ti posi, e non senti e non pensi altro. In quei pezzi c'è, non v'ha dubbio, tanto di forza da meravigliarti, ma sai che la poesia di Teocrito assurta alla cima ha un altro meraviglioso, non quello, più puro, pudico riposo e imprendibile assolutamente, come la luce senza violenza e senta ombre, ferma, senza colore, del primo mattino. In quei pezzi e negli altri simili la mano eccellente, il pennello finissimo, largo, sicuro; ma vedi, appunto, l'artista che imprende, disegna, tratteggia, insiste, ritocca, elaboratissimo nei particolari, col suo gusto della descrizione, con la coscienza e l'orgoglio del pezzo forte, che sta tra il classico antico e il classico nuovo alessandrino. E aspetti che il poeta non ti si dimostra più, ma solo le cose che ha viste; e che ti venga innanzi la pagina dove i segni del nero sul bianco ti sembrano tracce di musica; e quello è il momento della perfezione, quando il poeta uscito dal chiuso va, come nel VII idillio delle Talisie, per un sentiero movendo i passi in tanta letizia che le pietruzze, toccate dal suo calzaretto, gioconde tintinnano e cantano.

LUIGI AMBROSINI.

In questo ritratto che tento di Teocrito, per i riferimenti mi servo della nuova versione di Ettore Romagnoli: Gli Idilli di Teocrito, Palermo, Sandron.

Tre dichiarazioni del ministro Fedele sulla "cauta„ revisione della riforma Gentile

L'esame di Stato e le condizioni dei professori

Roma, 10, notte.

Il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, interrogato da un redattore dell'Epoca sul suo programma, ha dichiarato:

«Dirò subito che mi propongo di prendere e assecondare tutte le iniziative che mirino a promuovere l'azione dell'educazione e l'incremento della cultura, che nei suoi più larghi significati è espressione della forza italiana e della bellezza del nostro tradizionale pensiero, che potranno facilitare l'espansione dell'anima nazionale anche oltre i confini politici della patria».

Il ministro ha premesso che nel grande quadro della riforma, che ha trovato attuale, il più elementare senso di prudenza e il più doveroso rispetto per la vita della scuola, richiedono si proceda con molta cautela, prima di modificare, correggere, diversamente colorire, anche le più ardite misure.

«Ci conviene anzitutto — egli ha detto — di procedere ad una cauta e più precisa valutazione delle risultanze finora avute, di cui alcuni elementi non sono ancora del tutto noti e neppure rilevati. In quanto però alla figura principale del quadro, quella dell'esame di Stato, esso rimarrà. L'esame di Stato rimarrà anche se dovessi cercare di renderne più agile il congegno e meno gravoso, nell'attuale parte che spetta alla famiglia. Non mancherò, giacchè siamo bastantemente distanti dagli esami, di vedere in quale parte il congegno richiede di essere rivestito ed in alcuni casi rinvigorito».

L'on. Fedele ha poi esplicitamente dichiarato che desidera largamente valersi dell'opera dell'Ispettorato centrale delle scuole medie. Passando poi allo stato economico degli insegnanti, il ministro ha annunciato che la questione è di quelle che più interessano il Governo:

«Dirò anzi — egli ha soggiunto, è questo uno dei compiti che mi propongo; l'argomento portato in una conferenza col collega delle finanze è delicato, dirò anzi pericoloso, per le eccessive speranze che subito suscita: nè può essere dal Governo trattato senza considerare i problemi d'ordine generale che subito si affacciano. Ritengo che non mi sarà impossibile soddisfare una classe così benemerita e così importante per la vita della nazione, soddisfare cioè alcune urgenti e, voglio dire, sue legittime richieste. Ho negli insegnanti la più viva fiducia: nonostante tutto il male che si è detto della scuola, reputo sempre questa una delle più belle istituzioni dell'Italia moderna. Per quanto sta in me e per quanto mi sarà possibile confido di vederli soddisfatti. Il Governo desidera che gli insegnanti possano, cioè, essere messi in condizione di compiere, non soltanto con austero sentimento di dovere, ma anche con gioia, questa loro missione».

Altro argomento illustrato dal ministro nella sua intervista è stato quello dei programmi per il concorso nelle Scuole medie.

«I concorsi sono immediati — egli ha detto. — Un bisogno superiore della scuola rende improrogabili i concorsi, quindi restringo il tempo per ogni anche più legittima desiderata revisione. I programmi sono stati bene redatti da particolari Commissioni e sono stati riveduti dal Consiglio Superiore. Questo tra pochi giorni ne terminerà l'esame. Ho rivolto preghiera perchè svolga il suo mandato con cortese sollecitudine, inspirandosi al bene della scuola, insieme al legittimo desiderio dei candidati. Desidero fate presto. Per mio conto terrò nella massima considerazione i suggerimenti che mi verranno dal Consiglio e passerò il lavoro stesso alle Commissioni per un semplice ed esclusivo coordinamento della materia. Non desidero che ciò si effettui in termine di tempo assai ristretto».

Circa i concorsi universitari l'on. Fedele ha detto, chiudendo l'intervista:

«Sono in corso 140 procedure per cattedre vacanti: indubbiamente la cosa mi preoccupa, anche per una certa ripercussione che una così notevole schiera di docenti nominati e specializzati ex novo può avere nell'insegnamento superiore, non meno delicato degli altri. Affretterò comunque i lavori ed in base ai risultati di questi concorsi che sono svolti per la prima volta, secondo i nuovi ordinamenti, mi propongo di riesaminare anche tale questione con lo spirito rivolto sempre alla suprema tutela della nostra cultura superiore».

Un'interrogazione al Senato

per "correggere radicalmente la riforma Gentile„

Roma, 10, sera.

Il senatore Tamassia ha presentato una interrogazione al ministro della pubblica istruzione «sulla necessità di correggere radicalmente la riforma Gentile pel supremo interesse della cultura e della scuola italiana».

Sisto di Borbone conferma la smentita delle nozze della sorella Zita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

La falsa notizia del matrimonio dell'ex-imperatrice Zita è stata già smentita. Il *Matin* ha chiesto al principe Sisto di Borbone, fratello dell'ex-sovrana, quello che egli pensasse di questa notizia. «E' una malevola invenzione — ha detto il principe — che è stata fabbricata a Budapest in certi circoli in cui si fa una perfida campagna contro l'imperatrice. Mia sorella vive sempre a Lequeitio, in Ispagna, in un ritiro assoluto, consacrandosi unicamente ai suoi doveri di madre e di sovrana. Nulla è più lontano dal suo pensiero che l'idea di un nuovo matrimonio. Ma la notizia è particolarmente assurda, poi, in quanto il conte Hunyad, che aveva sposato in prime nozze una principessa di Chimay, si è sposato di nuovo un anno e mezzo fa con la contessa Bellegarde, una delle dame d'onore dell'Imperatrice. Il conte Hunyad è un perfetto gentiluomo, fedele alla famiglia degli Absburgo e profondamente devoto alla loro causa. Era, sotto la monarchia, il gran maestro di corte. Egli ha ritenuto che era suo dovere di continuare a consacrarsi al servizio della sua sovrana e amministrare i suoi interessi materiali. Egli si reca spesso in Spagna in compagnia di sua moglie per assolvere gli obblighi della carica alla quale non ha voluto rinunziare. Egli sarà il primo a giudicare la notizia che lo concerne non soltanto ridicola, ma ingiuriosa per il suo alto e retto carattere».

Con quale cerimoniale sarà accolto Herbette dal Governo dei Soviet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 mattino.

Da Mosca telegrafano che il nuovo ambasciatore di Francia, Herbette, è atteso colà domenica mattina alle 10. Un vagone speciale, che nel passato fece parte del treno imperiale, è stato inviato a Riga e messo a disposizione dell'ambasciatore, della sua signora e del seguito. Il capo del protocollo si recherà a salutare Herbette alla stazione del Baltico, in nome del Governo sovietista. La prima presa di contatto avrà probabilmente luogo nel vagone stesso. Appena disceso dal treno, Herbette passerà in rivista una compagnia d'onore dell'esercito rosso. La fanfara suonerà «al campo» e il comandante del distaccamento presenterà il rapporto. Ma siccome gli inni nazionali non sono ammessi nella Repubblica sovietista, la musica non suonerà la Marsigliese ma una semplice marcia. Indi i diplomatici francesi saranno accompagnati in due automobili dal capo del protocollo all'Ambasciata.

L'arrivo dell'ambasciatore di Francia è considerato come un evento internazionale della massima importanza. I giornali annunziano a grossi caratteri le tappe del viaggio di Herbette attraverso l'Europa. Herbette presenterà le sue credenziali a Kalinine, presidente del Comitato esecutivo, alla presenza di Cicerin e di Litwinoff, nei primi due o tre giorni che seguiranno il suo arrivo.

L'industria della chiromante

La vedova in cerca di marito — La signorina alla ricerca della paternità.

Basilea, 10, mattino.

Il tribunale di Mulhouse ha condannato a tredici mesi di carcere una vecchia chiromante alsaziana la quale, in poco più di due anni, era riuscita a truffare nientemeno che cinquecento persone.

Ultimamente una signora di cinquant'anni, ammalata, si rivolse alla chiromante per chiedere un miglioramento della propria salute. La chiromante invitò la sofferente a far dire delle messe alla Madonna di Lourdes. Naturalmente la chiromante se ne incaricò, pretendendo dalla vecchia inferma del denaro. La commedia continuò per parecchi mesi, fino a che la vecchia signora cadde completamente in miseria.

Un'altra vittima fu la vedova Rheinthal, la quale aveva perduto poco prima il marito. Desiderosa di sposare ancora una volta si recò dalla chiromante, la quale le annunciò che un giovane forte, robusto, soffriva atrocemente per lei perchè innamorato. La giovane vedova versò alla chiromante denaro affinchè concludesse l'affare. Ad affare concluso, la chiromante si curò però di far morire il giovane aspirante.

Una signorina di Lutterbach, che era giunta da Parigi in stato interessante, si rivolse anch'essa alla chiromante per conoscere il nome del seduttore, da essa dimenticato. La vecchia promise di trovare il padre del futuro rampollo. Per ricercarlo era però necessario molto denaro, della biancheria la quale doveva essere bruciata, secondo certi riti, allo scopo di consultare la sorte. La povera signorina, desiderosa di vedere la sua sorte migliorare, apportò alla pitonessa seicento franchi, tutte le sue camicie da giorno e da notte e quasi tutte le sue mutande.

Fu in seguito a quest'ultimo fatto, divenuto di dominio pubblico, che la polizia ha deciso di interessarsi. Innanzi ai giurati la pitonessa non ha negato le sue gesta, dicendo di essere stata in buona fede. Il Tribunale ha creduto bene di condannarla ad oltre un anno di reclusione.

Gli Stati che interverranno alla Fiera del Libro

Firenze, 10 notte.

Un comunicato ufficiale annunciava recentemente che erano pervenute al Ministero degli Esteri le adesioni dei Governi tedesco, russo e peruviano alla Fiera Internazionale del Libro, che avrà luogo a Firenze nel prossimo aprile. A queste adesioni ufficiali di Governi stranieri si devono ora aggiungere quelle dell'Inghilterra, della Romania, dell'Egitto e della Polonia oltre alle adesioni ufficiose che fanno prevedere il concorso di almeno 15 nazioni estere.

Giornali e riviste

«Ministro in Cina dal 1911 al 1915 — scrive l'ex-ambasciatore conte Carlo Sforza nella «Nuova Antologia» — come avrei potuto non interessarmi alla storia dei tentativi del cristianesimo nell'Impero di mezzo? Al mio giungere in Cina come ministro del Re, solo pochi dei nove Vicariati Apostolici retti da italiani trovavansi sotto il protettorato italiano; i più eran rimasti sotto il tradizionale protettorato francese, un po' per forza di abitudine, un po' per tema che l'azione della Rappresentanza italiana sarebbe meno efficace della francese nella tutela quotidiana dei notevoli e svariati interessi che una somma di missioni costituisce. La mia azione per condurre tutte le missioni italiane all'ombra della nostra bandiera non fu vana: quando partii — richiamato in Europa dal barone Sonnino poco dopo l'entrata dell'Italia in guerra — sette su nove Vicariati italiani eran già stati lasciati sotto il patrio protettorato. I due refrattari negoziavano il passaggio a noi; come stavo negoziando la creazione di un nuovo Vicariato italiano a Nanchino, la vecchia capitale della Cina, da affidarsi a gesuiti italiani». A proposito di influenza morale italiana in Cina, il conte Sforza rievoca poi l'episodio di un coraggioso missionario, padre Cattaneo, che a Macao passò un brutto quarto d'ora fra le orde insorte dei cinesi. Ecco il fatto. Gli olandesi, gelosi non della gloria ma de' commerci de' portoghesi, andavan saccheggiando con le loro flottiglie gli stabilimenti de' loro rivali; incoraggiati da successi riportati nel mar della Sonda pensarono perfino di strappar loro Macao. Ma i portoghesi si fortificarono. Dalla vicina Canton il Viceré cinese non suppose un istante che si accurati apprestamenti militari fossero fatti per difendersi da quei mercanti olandesi che i mandarini spregiavano. Nelle fortificazioni di Macao si volle vedere una minaccia per la Cina. Il popolaccio cinese di Macao allora si sollevò bruciando e saccheggiando la chiesa cattolica. D'altra parte i dignitari cinesi andavano vociferando che causa di tutto fosse padre Cattaneo, descritto come un pericoloso agitatore, rotto a tutte le astuzie militari e terroristiche e alleato dei portoghesi. Il Viceré di Canton mandò a Macao un alto dignitario per giudicare e intrattenersi col famigerato Cattaneo. L'italiano fu a un tempo umile e fiero, come solo ai forti caratteri riesce di essere. Persuase l'inviato cinese dell'inanità e malizia delle accuse; e quando il mandarino constatò quanto fossero folli le apprensioni del suo governo, Lazzaro Cattaneo, introdottolo nella biblioteca disse: «Ecco le armi con cui aspiro all'impero della Cina»; e guidatolo poi nelle scuole cristiane: «Ecco, gli disse, i soldati con cui spero attaccare e domare un giorno il vostro reame». Era proprio, il Cattaneo, un italiano della vecchia Italia. Non credeva all'efficacia della forza brutale. Egli e i suoi eroici compagni, i più dei quali furono italiani — conclude il conte Sforza — non vincevano forse in Cina; ma davano al mondo intero nuova altissima testimonianza della fede che li ispirava. I «real-politiker» del machiavellismo rimasto di moda possono non riuscire a capirlo: ma vi son de' casi in cui si vince anche perdendo, anche morendo.

***

Turrita è detta, per antonomasia, Bologna. E infatti è rimasta memoria che in Bologna vi fossero 180 torri, ma più altre ve ne dovevano essere. Le leggi consideravano le torri come un grave e continuo pericolo per la pubblica tranquillità e gli statuti del 1250 e del 1288 provvidero quindi a renderle innocue col diminuirne il numero. Furono dunque queste leggi la prima e principale causa del diradamento delle torri; altre cause furono la erezione delle chiese, monasteri, palazzi pubblici e privati, il volontario atterramento prodotto dalla trepidazione in seguito ai casuali precipizi di esse continuati nel 1361. Contribuirono poi al diroccamento delle torri i vari terremoti, e principalmente quello spaventoso del 1505, il quale ne risparmiò poche, quelle che attualmente si vedono. Ma la torre degli Asinelli poi — nota il «Resto del Carlino» — è più simpaticamente nota per la sua agile altezza (m. 97,60). La fabbricò Pietro Asinelli sul principio del secolo XII. I cronisti sono discordi nella assegnazione dell'anno di origine che varia fra il 1109 e il 1119; è probabile però che al primo venisse attribuito il principio della fabbrica, all'altro il suo compimento. La speciale pendenza del rialto, e non nel medesimo senso che corrisponde ad ogni tronco, sta a provar che la torre fu costruita a più riprese e con lunghi intervalli di tempo l'uno dall'altro. Merita qui di essere ricordata un'arditissima salita e discesa per di fuori della Torre, e che il Ghirardacci mette nel vol. I. a c. 600 della sua Storia di Bologna, sotto l'anno 1336. «Essendo le scale della torre Asinelli tutte rovinate e guaste, nè a modo alcuno si poteva andare a sonare la campana, per festeggiare la ribellione di Modena ad Azzo d'Este, uno chiamato Beccaro di Gozzo de' Beccari con due pezzi di stanga, sagliendo di colombara in colombara, vi salì sopra e vi accese il fuoco; sonando a martello tutta la notte, nella quale nevicò grandemente (17 gennaio), e la mattina seguente cogli stessi legni scese dalla torre e il Senato diede in dono a lui dieci lire, quasi allegri in tal cosa haver trovato persona, che con tanto pericolo della vita sua havesse tal cosa operato». I fulmini che hanno colpito la torre diverse volte e in diversi tempi, e il violento terremoto nel 1505 se ne provarono la incrollabile saldezza, la danneggiarono però sensibilmente in diverse parti. Il Senato fu sollecito sempre in questi casi ai pronti restauri, provvedendo anche, in epoca a noi vicina (nell'anno 1824), per la collocazione di un parafulmini.

***

Che cosa guadagnano i grandi negozi parigini in questi ultimi giorni? Come tutti gli altri negozianti, essi stringono a fine d'anno i loro bilanci e stabiliscono gli utili fatti durante le feste. La vigilia dell'anno nuovo reca seco d'intenso lavoro: una sola ditta dovette scritturare un centinaio di persone per il lavoro straordinario. Ora si calcola che da Natale a Capodanno i negozianti di stoffe, di mercerie, di giocattoli e i gioiellieri abbiano venduto per oltre cinquecento milioni di articoli vari. E le giornate festive di dicembre non sono che un inciso nella vendita consueta. I pasticceri non avevano braccia a sufficienza la vigilia di San Silvestro per servire gli avventori. La massima vendita di dolciumi fatta ad una sola famiglia importò diecimila franchi: si trattava di cioccolatini rinchiusi in antichi cofanetti di valore artistico. Le grandi casate quest'anno non comperarono, del resto, che dolciumi rinchiusi in piccole scatole; a questo riguardo non uscì dalle varie pasticcerie che una cassettina pesante cinque chilogrammi. Ma era una cassettina che valeva quattromila franchi! I fioristi a loro volta fecero affari d'oro. Una ditta vendette un canestro di orchidee per mille franchi. Ma si poteva avere per ottanta franchi un bel cestino di ciclamini e di azalee. Il massimo prezzo pagato per un canestro di fiori fu di tremila franchi. Così il «Piccolo della Sera».

***

Anche gli zingari hanno la loro aristocrazia. Otto famiglie di zingari autentici vivono ancora in Francia, mentre in Inghilterra non sono che sei e dodici in Spagna. La Russia aveva parecchie famiglie nobili zingaresche; esse erano ricevute a Corte; non si sa che cosa sia avvenuto di loro dopo l'avvento dei bolscevichi. Per secoli e secoli gli zingari vagarono attraverso l'Arabia, l'India, i paesi balcanici, tutta Europa; ora pochi sono i superstiti dell'antica stirpe. Gli zingari nomadi che compaiono qua e là non appartengono affatto a codesta stirpe e non hanno diritto a portarne il nome. I veri zingari — dice l'«Excelsior» — sono tutti ricchi e non lavorano che per loro piacere. Sono orgogliosi dell'antichità delle loro famiglie e i loro alberi genealogici risalgono spesso a un millennio. Molti posseggono curiosi gioielli tramandati da padre in figlio. Una signora che è vissuta sotto le loro tende dice che, in realtà, essi sono gli unici aristocratici autentici che siano in Europa.

Libri ricevuti

Dott. ELENA FANTINI: «Sono maschio o...», Albo igienico-alimentare per la classe III elementare (Ed. Treviani, Milano). L. 5. Un manuale scolastico che si occupasse segnatamente dell'aspetto igienico del problema educativo, mancava fino ad oggi. Questo volume compilato dalla dottoressa Fantini con la collaborazione dell'insegnante Pina Fiur, opportunamente e nitidamente illustrato, viene a colmare questa lacuna, fornendo agli insegnanti il mezzo più ingegnoso di completare l'educazione del bambino con norme scientifiche, che offerte in forma piana, piacevole e intuitiva otterranno agli scolaretti questo uno gradevole e istruttivo lettura.

Mille e Una Moda

La moda s'intellettualizza. Ieri erano i pittori a collaborare coi grandi produttori di moda, e la moda ne guadagnò in linea, eleganza, scelta di tinte. Poi furono i medici e gli igienisti, e la moda ne guadagnò in razionalità, comodità e *comfort*. Niente strozzature, niente pressioni: pelle piuttosto scoperta, all'aria e alla luce. Che più? Oggi sono gli scrittori ed i giornalisti ad aiutare la moda; ed entriamo a vele spiegate nel regno del Fantastico. Tutta una terminologia esotica, una nomenclatura bizzarra classifica, definisce, intitola *toilettes*, cappelli, accessori e tessuti. Ora non si compera soltanto un modello, più o meno accurato; ma col modello si acquista il diritto a un nome delizioso, ad una frase pittoresca. Si risuscitano le favole ed i regni delle Fate: i nomi più affascinanti, le più immaginifiche diciture.

Il poeta dei tessuti

I poeti guadagnavano troppo poco pubblicando versi sulle riviste e scrivendo novelle: oggi preferiscono dare i tesori della loro immaginazione non dico alle paste dentifricie, ma ai magnifici abbigliamenti, alle tuniche sottili, ai mantelli di pelliccia che adorneranno spalle candide e corpi desiderabili. Non ci potrà più dire che la poesia non dà pane! E c'è da giurare che nemmeno la Filosofia oserà più andar nuda... se non ad una serata di gala o ad una cena-dansante. Una rivista cerebrale, *Feuilles Libres*, vanta ora addirittura un poeta della moda, o per dir meglio, dei tessuti di moda. E' Joseph Delteil, il quale dedica un lungo carme alla signora Sonia Delaunay, che senza dubbio deve essere una signora molto elegante. Ecco i versi, deliziosamente imbecilli:

«*Au commencement était une robe, une robe de soir — Ouverte sur le Paradis — Et qui avait la forme des oiseaux et la teinte des anges. Tout est mystère dans la soie — Dans la laine et dans le coton...*». Questi misteri nascosti nella lana e nel cotone sono veramente sbalorditivi. Ma andiamo avanti. Il poeta aggiunge: «*L'art de couper une robe — Tient du prodige et de la pige*». E dopo aver descritto tutte le stoffe degli scaffali moderni il poeta conclude con questo verso, che potrebbe definire un'epoca:

Ah! comme la femme va devenir
une chose fabuleuse!

Ma seguitiamo. La storia letteraria degli abbigliamenti non ha soltanto i suoi poeti, ma i suoi prosatori.

Marochellana, Stryiana, Alpalana...

Entrando da una grande sarta udite esaltare costosi abbigliamenti, mentre i tessuti d'oro e di seta scivolano e s'increspano brillantemente fra le dita rosee d'una *vendeuse*. Nomi da *Mille e Una notte*: Djersirisa, Djersea, Cin-Cin, Rashad, Strylcola... E poi genealogie intere di stoffe, per esempio quella della *kasha*: cioè il *kashadou*, il *kashadrap*, il *rellytosha*. Si direbbe che davanti a questo sfarzo orientale i teneri nomi di *organdino* e di *drapella*, che dominavano ieri siano colti da un panico infantile e non osino più farsi avanti. E' immenso! Naturalmente dietro questo sfarfallìo letterario di nomi si nascondono ragioni economiche ed interessi di case. Ogni anno le tessiture producono nuovi tipi ed esibiscono nuovi *stocks* di stoffe: bisogna inquadrarli e presentarli in modo che il mutevole gusto e il capriccio insaziato dell'Eterno femminino trovino in esse un sapore di novità. Di qui lo scervellarsi spasmodico di tanta gente alla ricerca non soltanto di un nome nuovo, ma di una famiglia di nomi e di titoli e addirittura di un'araldica delle stoffe. L'anno scorso furoreggiarono i tessuti che avevano un nome terminante in *ella*, come *drapella* e *agnelletta*, se vogliamo, una graziosa influenza italiana che si faceva sentire nella nomenclatura delle stoffe. Invece quest'anno usciamo dal lieve per andare nel difficile e non si riesce a comprendere quale paese o quale *folk-lore* ispiri i nuovi nomi. Si ha tutta una serie di tessuti detti Marochellana, Marochellana pekinata (forse l'ispirazione viene dal pelo dei lussuosi e arruffati cani pekinesi?) Stryliana, Alpalana, Silverlana, Gresilana, Ibaclana, Agnolana e perfino Pellana e Bigarellana, nomi in cui veramente non c'è nulla di elegante, ma in compenso molto di grottesco. Si riesce ad intuire soltanto, in questa ridda di nomi pesanti e soffocanti, che l'elemento comune di fabbricazione è la lana: — una cosa vecchissima, come vedete, e che anche le nostre nonne — senza presunzioni letterarie — tenevano in gran conto. Anzi se volete saperne di più sembra che la maggioranza di questi tessuti provenga dalla lana del montone alpaga, marrone e nero. Da questi tipi le sarte cercano di evocare mille e una moda; ma il canevaccio rimane piuttosto monotono e comune. Così che si giunge alla conclusione che fra mille variazioni più o meno interessanti, la moda femminile rimane press'a poco quel che è, con grande disperazione delle signore che amano le «creazioni».

Addio al fiocchetto

Invece nella modisteria le cose volgono un po' più alla novità. Anzitutto i cappelli cilindrici, gli orribili cappelli troppo alti e troppo duri, che avevano tentato d'introdursi quest'anno, hanno finito di esistere. Non saranno compatibili che nei capoluoghi di circondario, di qualche remota punta d'Europa. Si vedono in giro invece moltissimi di quei cappelli a melone, terminati da un fiocco nero o da un legaccio, simili più a coperchi di teiere e di zuccheriere che a copricapi femminili. Ebbene, graziose fanciulle e seducenti donne, anche per questi cappelli l'ora estrema è suonata. Fu una breve ubbriacatura: ora bisogna rivolgere il pensiero ad altro. Le calotte dei cappelli s'arrotonderanno e ci riavvicineremo al tipo *trotteur*, che sembra essere ormai — con più o meno varianti — il caratteristico copricapo femminile della nostra epoca. Invece tutte le attenzioni delle modiste intelligenti saranno dedicate ai bordi. Esse non dovranno più scendere ad ombreggiare il viso, ma con piglio lievemente sbarazzino tenderanno a rilevarsi a un lato del viso, oppure evaderanno all'indietro, simulando appena delle ali. Qualche psicologo della moda vuol vedere in ciò un segno dei tempi in vedetta: uno sguardo deciso sull'avvenire; un ritorno — per ora appena accennato — alla franchezza e alla libertà. Vedere tutto ciò in un cappello è forse esagerato, ma è certo che d'ora innanzi dire a una signora: «E' una donna coi fiocchi» sarà un complimento disusato e provinciale. Con ciò il fiocco ci sembra definitivamente liquidato.

Petronio.

Lo scandalo bancario di Berlino

Un ministro dimissionario e un'inchiesta parlamentare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Il ministro delle Poste, Hoefle, ha presentato al Presidente Ebert le proprie dimissioni da ministro delle Poste e da ministro per i Territori occupati, in seguito agli attacchi della stampa di destra che lo accusa di aver avuto illeciti rapporti, nella sua qualità di ministro, coi banchieri Barmat. Nei circoli vicini al ministro si afferma che egli ha deciso di dimettersi per poter meglio preparare la propria difesa. In ogni modo ieri è stata nominata una Commissione parlamentare d'inchiesta, incaricata di esaminare i rapporti del Barmat col ministro.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario

alla Corte d'Appello di Torino

Il discorso dell'avvocato generale comm. Crosta-Curti

Nell'aula massima della Corte di Appello ha avuto luogo ieri, in forma solenne, l'inaugurazione dell'anno giudiziario che non si soleva più fare da 3 anni. La cerimonia è stata preceduta da due pie funzioni: una messa celebrata, alle 12,30, nella Cappella del Palazzo di Giustizia ed alla quale hanno assistito il primo presidente della Corte grand'uff. Casoli, con l'avvocato generale comm. Crosta-Curti, i presidenti di sezione, i consiglieri ed i sostituti procuratori generali, in toga rossa, e l'omaggio reso dagli stessi magistrati agli avvocati caduti in guerra. Poco prima che avesse inizio la cerimonia inaugurale, tutti i magistrati della Corte, preceduti dall'ufficiale giudiziario che recava la mazza dorata, sono scesi sotto l'atrio del Palazzo di Giustizia, dove è collocata la lapide che ricorda gli avvocati caduti in guerra, e davanti a essa il Primo Presidente ha pronunciato queste parole: «La Corte porge agli eroi caduti nella grande guerra l'omaggio di un momento di raccoglimento». Gli altri magistrati, disposti in semicerchio attorno al ricordo marmoreo sono sostati alquanto, in silenzio. Quindi sono risaliti nell'aula massima della Corte, dove già stavano in attesa le autorità e gli invitati. Tra questi si trovavano il prefetto grand'uff. Dezza, l'arcivescovo mons. Gamba, il sen. Ruffini per l'Università, il questore comm. Pianavia, il senatore Riccardo Cattaneo, presidente del Collegio degli avvocati con i membri del Consiglio, l'avv. Bosio, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, l'avvocato militare Devoto, il grand'uff. avv. Anselmi, presidente della deputazione provinciale, i grand'uff. Bocca e Bozzalla per la Camera di Commercio, il grand'uff. Martinengo, presidente del Tribunale ed il comm. Colonnetti, Procuratore del Re, il prof. Solari per l'Accademia delle Scienze, i rappresentanti del Municipio, del Corpo d'Armata e della Divisione Militare, il col. Mori, comandante la Legione dei Carabinieri Reali, ecc. Assiste anche un folto gruppo di magistrati a riposo: il senatore Beria d'Argentine, il grand'uff. Regazzoni, il grand'uff. Vigo, il barone Daviso, il gran cordone nobile Prato, che lasciò recentemente l'ufficio di primo presidente di questa Corte d'Appello, e molti altri.

La cerimonia

A lato del Primo Presidente Casoli si pongono i presidenti di sezione: comm. Ramella, comm. De Marchi, conte Messea, comm. Garino e comm. Manno. Lungo le pareti, su doppia fila di poltrone, siedono i consiglieri ed i sostituti procuratori generali con l'avvocato generale comm. Crosta-Curti. Tutti indossano la toga delle occasioni solenni, rossa con frangie d'oro ed il tocco. I presidenti di sezione portano la toga di velluto violaceo; il Primo Presidente porta anche la cappa di ermellino. Agli angoli della aula prestano servizio d'onore carabinieri in grande uniforme.

Tra un religioso silenzio il grand'uff. Casoli prega il cancelliere capo cav. uff. Vaccino, anch'egli in toga rossa, di dare lettura del decreto reale che dispone la composizione della Corte di Appello di Torino per l'anno corrente.

Terminata la lettura del documento prende la parola l'avvocato generale comm. Crosta-Curti per dire il discorso inaugurale. Con l'alta deferenza che gli è unanimemente riconosciuta, l'oratore, premesso un saluto al Ministro Guardasigilli, al Primo Presidente, da poco assunto all'alto ufficio, ed al gran cordone Prato, che tale ufficio lasciò per limiti di età, intraprende una acuta esposizione sull'amministrazione della giustizia nella nostra giurisdizione.

«Prospetterò, egli dice, la storia dell'amministrazione della giustizia in questo distretto, nel decorso anno, contenendomi rigorosamente entro i limiti prescritti dall'art. 150 del nostro ordinamento giudiziario, che vieta qualsiasi digressione inutile ai fini della statistica». E nota così come nel decorso anno si sia avuto l'esperimento della riforma giudiziaria, affrontata dal ministro Oviglio dopo molte discussioni e molti progetti, rimasti tali. Dice che nel suo arduo compito il ministro Oviglio riuscì pienamente, ottenendo, con grande energia, imparzialità e alto intelletto, di vincer tutti gli ostacoli e le intrammettenze dei maggiori, risolvendo il problema che da mezzo secolo affaticava i reggitori della giustizia.

Per quanto riguarda il nostro distretto, continua l'oratore, col regio decreto 24 marzo 1923, alle tre provincie di Torino, Cuneo e Novara che appartenevano a questa giurisdizione, venne aggregata la provincia di Alessandria. La popolazione di questo distretto aumentò così da 2.981.808 abitanti a 3.509.905. Le 147 preture vennero ridotte a 67; i 15 tribunali che esistevano furono ridotti a 9. La Corte di Appello di Casale Monferrato fu soppressa e così pure la Corte di Cassazione di Torino. Il nuovo ordinamento andò in vigore il 1.o ottobre 1923. Dopo un anno, e nonostante i lagni e le proteste, si può affermare in complesso che il taglio fu sapiente e che ora la giustizia procede bene.

Conciliatura e Pretura

Dopo una dotta discussione sulla natura del lavoro civile e penale nell'amministrazione della giustizia, il comm. Crosta-Curti passa alla rassegna dell'attività delle diverse magistrature nel distretto. Nel 1924 i 1542 conciliatori della circoscrizione pronunciarono 8755 sentenze, più del doppio di quelle pronunciate nel 1923. Ma il numero non può essere l'unico coefficiente che faccia apprezzare la bontà dell'istituto ed il retto e regolare funzionamento del suo organismo. Si ebbero anche troppe sentenze. Per il nostro ordinamento giudiziario l'ufficio di conciliazione non dovrebbe esser arena di combattimento, ma convegno di pace. Ma questa istituzione più non risponde alle qualità per cui fu creata: l'antica sua figura si è maturata e trasformata. Per l'ampliamento della sua competenza l'istituto è deviato dalle sue origini e finalità. Data la maggiore importanza dell'ufficio sembra all'oratore sia necessario che esso venga retto da persone pratiche nelle discipline giuridiche, reclutate nei centri più popolosi, retribuite da un consorzio di più comuni limitrofi e coadiuvato da cancellieri veri e propri, appartenenti all'amministrazione giudiziaria. «E passo a dire del lavoro dei pretori — continua — ai quali mi unisce la parte con affetto e simpatia antica, non avendo dimenticato che tra le loro file, per circa un decennio, ho avuto l'onore di militare. Ormai la figura del vecchio e stanco pretore è scomparsa, anche la denominazione è cambiata: occupano ormai tutte le preture del regno giudici giovani e colti. Esaminando l'attività spiegata dai 67 pretori del distretto in materia contenziosa, si trova che il numero delle sentenze civili varia da un massimo di 1821 sentenze, pronunciate dal pretore urbano di Torino (lavoro veramente enorme in confronto degli altri mandamenti) ad un minimo di 14 e 15 sentenze, emanate dai pretori di Avigliana, Demonte e Perosa Argentina, e così complessivamente si hanno 12.414 sentenze con una diminuzione di lavoro di oltre 1000 sentenze in confronto dell'anno 1923, malgrado l'accresciuta cospicua giurisdizione dell'aggregata Corte di Casale che comprende oltre un milione di abitanti. In materia penale i pretori pronunciarono 18.183 sentenze, con una diminuzione di circa 5000 in confronto del 1923, e 33.618 decreti penali, con un massimo di 8717 sentenze e 25.691 decreti emanati dalla pretura urbana di Torino, ed un minimo di 30 e 42 sentenze emanate dai pretori di Strambino, Trino e Demonte.

Tribunali, denunzie ed Assise

L'oratore si sofferma ad osservare la sproporzione che esiste tra pretura e pretura e rileva con stupore la considerevole diminuzione delle cause civili davanti ai pretori. Ritiene abbia a ciò influito la diminuzione così sensibile delle sedi di pretura, che trattiene dall'iniziare cause chi abita fuori dei centri forniti di tali uffici. I nove Tribunali del distretto oltre le 6035 cause civili, pendenti dal 1923, ebbero ad occuparsi di 11.083 altre cause sopravvenute, decidendone complessivamente 7871. In materia penale ed in prima istanza, i nove Tribunali pronunciarono nel decorso anno 3351 sentenze e 1838 in sede di appello. Le denuncie di reati pervenute alle regie Procure ammontarono a 60.870 delle quali 44.409 di competenza diretta dei pretori: 16.098 di competenza dei Tribunali e 180 di competenza delle Corti di Assise. I giudici istruttori ebbero a compiere 562 istruzioni formali. Al sommo della scala, di cui vengo fugacemente esaminando i vari ripiani, siete voi o colleghi della Corte. La somma del lavoro da voi compiuto è rappresentata da 1620 sentenze civili, e da 1835 sentenze penali, alle quali vanno aggiunti i provvedimenti relativi a pratiche di volontaria giurisdizione, ricorsi, ecc.». Parlando di queste pratiche il comm. Crosta-Curti accenna ad un istituto che pur rispondendo ad un grande ideale stride nel suo funzionamento, come congegno logoro e guasto, cioè al gratuito patrocinio, alle cui commissioni presso i tribunali, nel 1924, vennero presentati 1786 ricorsi, dei quali, compresi i 122 dell'anno precedente, 1263 furono accolti, 491 furono respinti, gli altri ritirati. Secondo l'oratore si dovrebbe fare della difesa del povero uno speciale pubblico ufficio di azione e di giustizia dello stato, richiamando in vita i gloriosi antichi uffici piemontesi dei poveri, che tanti utili servizi resero anche nelle cause penali.

E l'oratore passa, dopo un esame delle più importanti decisioni della Corte, a trattare della sezione di accusa e della giuria popolare. «La sezione di accusa di questa Corte prese in esame 273 procedimenti, dei quali ne definì 109 con sentenza di non luogo a procedere e 161 con sentenza di rinvio alle Assise. Nelle sette Corti di Assise si definirono 142 procedimenti, dei quali 86 di condanna e 56 di assolutoria. Su l'esito del giudizio non mi permetto commento alcuno; dirò soltanto in linea generale che s'è arrivati a tale punto che non credo ci possa essere persona che sinceramente abbia fede nella bontà ed utilità di tale istituzione. Mentre per avere maggiore garanzia di giustizia, la dottrina lotta perchè nelle vertenze, su semplici interessi civili e sulle violazioni penali di minore entità abbiasi il giudice competente per materia, e direttamente responsabile della sua decisione, nell'alta criminalità invece, la giustizia deve continuare ad essere amministrata da una specie di società anonima e per di più del tutto profana, anche alle più elementari nozioni di diritto penale, la quale senza alcun ragionamento — guidata solo da impressioni e suggestioni che rispecchiano il carattere più o meno impuro della fonte dalla quale provengono — senza pericolo di responsabilità, assolve o condanna a mezzo di quel nudo e fatale monosillabo. L'istituto dei giurati ha già fatto il suo tempo e più non risponde ai fini altissimi della giustizia, sicchè è ormai indispensabile sia relegato fra i vecchi e poco onorevoli ricordi storici del passato». L'oratore ricorda quel giudizio di Montesquieu: «Dovrebbe accogliersi come espressione della verità il voto della minoranza, perchè tra i giurati solo il minor numero può ispirare fiducia»; e giudizi ancora dei prof. Giuriati e Pessina. Quindi continua: «Gli stessi giurati sono i primi e più accaniti nemici della giuria e da nessuna via rifuggono, nessun mezzo lecito o... illecito, lasciano intentato per sottrarsi al disimpegno del loro ufficio. Nè ritengo che epurando le liste degli elementi meno intelligenti e lasciando soltanto le persone capaci e consci cittadini si ovvierebbe all'inconveniente, perchè nella mia non breve carriera di combattente dell'Assise, mi è occorso avere delle giurie composte di laureati e professionisti, alcuni dei quali votarono con scheda bianca sulla prima domanda: se sussisteva il fatto materiale, oggettivamente provato, sebbene la loro risposta affermativa non avesse alcun riferimento alla colpevolezza dell'imputato».

Invito alla pacificazione

L'oratore affronta altri problemi di interesse sociale e giudiziario, notando che ogni malattia sociale è la risultante della costituzione antropologica degli individui e dell'ambiente fisico-sociale; osserva come da alcuni anni la delinquenza rimanga stazionaria, sia per quantità che per intensità, come invece, da un esame statistico superficiale, si rilevò negli ultimi anni di guerra un notevole aumento nella criminalità della donna e dei minori. Questo fenomeno colla pace andò via via scomparendo, per far ritorno alle proporzioni dell'anteguerra. Altrettanto, peraltro, non può dirsi della delinquenza maschile, che diminuita fortemente durante il periodo bellico, per il passaggio di grandi masse sotto la disciplina e la giurisdizione militare, dilagò poi in modo impressionante col cessare delle ostilità. E qui si addentra in una minuta disamina della crisi del dopo guerra, nei cui anni parve lecito a molti, ritornati dalla guerra, scendere in piazza tumultuanti e compiere atti vandalici, lesivi dell'altrui diritto di proprietà, giustificati dinanzi alla loro coscienza dalla propaganda di idee sovversive, e favoriti nei loro violenti propositi dalla perturbazione del grave momento sociale. Ricerca le cause, pratiche e teoriche, per cui la repressione dei fatti delittuosi, in quegli anni, riuscì talora tarda ed insufficiente. «Se però — continua l'oratore — la legge fu impotente a porre un freno al continuo attentato alla libertà del lavoro, al minaccioso disordine dei pubblici servizi, ecc., allo strazio feroce, spietato di tante vittime, che culminò col barbaro assassinio di Simula e Sonzini, il Paese si ribellò e baldi giovani sorsero inquadrati nel fascismo. Disgraziatamente, però, sotto altra forma sotto altro concetto, sotto altro movente, il delitto collettivo, organizzato, si perpetuò. Numerose furono le infrazioni al diritto, mezzi violenti e sistemi illegittimi continuarono a ripetersi.

«E' necessario che si metta fine alla sopraffazione del diritto, come metodo di vita pubblica interna. E' tempo che si arrivi a riconoscere che presidio e salvezza della Nazione è soltanto la Giustizia, che tutti devono obbedienza alle leggi, che univoci, perseveranti, imperiosi siano in proposito gli ammonimenti e le sanzioni. A questa grande opera di pacificazione, che coronerà l'edificio dell'unità politica, tutti dobbiamo concorrere nella sfera della nostra attività, il legislatore con saggi e tempestivi provvedimenti, le autorità coll'applicazione rigida e sapiente delle leggi, e colla vigile e rigorosa difesa dell'ordine pubblico; i cittadini tutti con un nobile apostolato di fraternità e civile concordia. Anche la pubblica stampa, con la sua fede antica, con l'onor suo, con la memoria dei suoi atleti, dovrebbe concorrere alla pacificazione degli animi, per la vita, per la libertà, l'avvenire del nostro Paese».

Esercito e Magistratura

Il comm. Crosta-Curti, dopo aver inviato un saluto ai ministri, alle autorità giudiziarie ed ai funzionari del distretto, ed un commosso omaggio ai colleghi scomparsi nello scorso anno, così conclude: «Due sono i palladi dell'indipendenza e della libertà di una Nazione: Esercito e Magistratura. Il primo la difende contro gli esterni nemici, e la rende grande e rispettata; la seconda tutela l'ordine interno, colla severa ed imparziale amministrazione della giustizia. Ebbene, i nostri prodi soldati hanno dato prova di eroismo, versando il loro sangue per darci una patria grande e temuta; noi, sacerdoti di giustizia, negli incruenti campi del diritto, dobbiamo colla severa, imparziale applicazione delle leggi, tutelare l'ordine interno al fine di assicurare la privata vendetta».

Il discorso dell'Avvocato Generale, pronunciato a voce alta, ferma, con la distinzione che è caratteristica di questo valoroso magistrato, suscita generali approvazioni. Il comm. Crosta-Curti, chiuso il suo dire, chiede che il Primo Presidente, in nome del Re, dichiari aperto il corrente anno giudiziario. Il grand'uff. Casoli risponde e dice:

«Mi è caro esprimere il più vivo ringraziamento a quanti hanno contribuito a dare solennità a questa cerimonia, che per la prima volta presiedo in questa antichissima Corte Subalpina». E continua rendendo omaggio al suo predecessore nell'alto ufficio, barone Prato, cui invia un reverente ed affettuoso saluto, all'ex-Ministro Oviglio, cui è dovuta la riforma giudiziaria e all'attuale Guardasigilli on. Rocco. Riferendosi all'augurio del Proc. Generale, il grand'uff. Casoli, afferma anch'egli che il popolo ha sete di giustizia e che solo il trionfo della giustizia può essere simbolo di pacificazione sociale.

Dichiara quindi aperto, in nome del Re, l'anno giudiziario 1925. La cerimonia è finita; invitati e magistrati sfollano lentamente l'aula.

I bizzarri appunti d'un cocainomane suicida

Roma, 10, notte.

Un giovane siciliano si è oggi ucciso in un modesto albergo. All'hotel «Paradiso» si presentava la notte scorsa un giovane che chiedeva una stanza, qualificandosi al «bureau» per l'impiegato Leone Franco, d'anni 22, nato a Palermo. Gli veniva assegnata una stanza al secondo piano, ove il giovane si ritirava per riposare. Oggi alle 14 il personale dell'albergo non avendo visto riapparire il giovane si recò a bussare alla porta senza ricevere risposta. Fu allora avvertito un commissario di P. S. che recatosi sul posto con alcuni agenti fece abbattere la porta.

Il giovane si trovava sotto le coltri come se dormisse, ma avvicinatisi i presenti si sono subito accorti di trovarsi innanzi ad un cadavere, già freddo da molte ore. Alla tempia destra vi era un piccolo foro nerastro, prodotto da un proiettile di rivoltella, la quale fu rinvenuta poco distante. Nella stanza si trovarono numerosi detriti bruciacchiati di carte e di una fotografia di donna, oggetti che, evidentemente, l'infelice aveva voluto distruggere prima di darsi la morte. Una tessera da ufficiale dell'esercito permise di stabilire che il disgraziato apparteneva od apparteneva al corpo dei bersaglieri. Si è rinvenuta su di un mobile una busta con questa curiosa soprascritta: «Al primo che si presenta». Nell'interno, su di un foglietto, il disgraziato aveva scritto poche frasi sconnesse, nelle quali erano condensate le sue volontà: «Se volete esaudire la preghiera di un morente, non parlate tanto della mia triste fine. Che vale commentare? Nulla, proprio nulla! Amici, dopo che ho provato con una donna gli effetti della cocaina, mi punge l'idea di morire. Muoio, portando nella tomba una passione infinita. E qui tralascio, ma prima chiedo perdono. — Franco». Il disgraziato protagonista di questo episodio tragico ha inoltre, con una matita, vergato su un altro foglio degli appunti fugaci: «Sono calmo — egli dice — che la mano non mi trema: se non che dubito dell'arma, perchè non la conosco: ma se l'arma mi inganna ed invece di morire dovessi ferirmi, voglio che la scienza non stia a perdere tempo per lenire le mie ferite. Intanto le riparerò quando sarò guarito. Non fingo. Chi mi ha spinto fino a ciò forse indovina. Ma stasera non voglio. Forse domani chissà? Addio amore, addio vita bella, addio Franco».

Truce delitto a Vigevano

Sgozza la moglie in presenza del figlio

Vigevano, 10, notte.

La nostra città è sotto la profonda impressione suscitata da un orribile delitto che ha per motivo, sembra, la follia alcoolica.

In via Costa N. 8, abitavano il lavorante Natale Orsini di anni 50, nativo di Mortara, la moglie Cristina Mainardi di anni 48, pure di Mortara, e sette figli. L'Orsini, individuo dedito al vino, rincasava assai di frequente ubbriaco, ed era solito a maltrattare anche la moglie, che minacciava pure insieme ai figli. Erano frequenti le scenate in questa disgraziata famiglia. Una di queste scenate avvenne l'altra sera. L'Orsini era ritornato a casa come al solito alterato dal vino bevuto con gli amici durante la giornata. La moglie, naturalmente indispettita dalle condizioni del marito, lo rimproverava vivacemente, motivo per cui l'Orsini si risentiva perdendo facilmente la ragione. Estratto un coltello l'abbrancava colpiva ferocemente la donna alla gola, sgozzandola. Alla terribile scena assisteva, inebetito dallo spavento il figlio minore, dal quale si appresero quindi i particolari della tragedia. L'uxoricida venne arrestato mentre il cadavere veniva trasportato al cimitero per l'autopsia, ordinata dall'autorità giudiziaria. L'Orsini sembra istupidito e non ricorda il delitto commesso.

I particolari del fratricidio d'Arezzo

Passato d'odio

Arezzo, 10, notte.

L'impressionante fratricidio di Arezzo, di cui demmo ieri notizia, si può, in base a ulteriori particolari, così ricostruire. Iersera il sessantunenne Angelo Sante passava colla moglie dinanzi alla casa del fratello, falegname, che ha 65 anni. Questi, che si trovava sulla porta, al passaggio dei due avrebbe pronunziato parole offensive. Il Sante replicava risentito ed estraeva contemporaneamente un coltello che aveva in tasca. Allora l'Angelo di fronte alla minaccia si rinchiuse in casa. Il fratello sparò contro la porta tre colpi di rivoltella, che sono tuttora visibili nel legno. Il Sante, dopo qualche minuto, ritenendo forse che il fratello si fosse allontanato, ebbe l'imprudenza di uscire armato di un forcone. L'Angelo però, che si trovava in agguato presso l'uscio, si slanciava contro di lui, senza dargli il tempo di manovrare il forcone e gli piantava il coltello dall'alto in basso, spaccandogli il cuore. L'omicida è stato arrestato dai carabinieri. La moglie del Sante ha narrato che da vario tempo esistevano tra i due fratelli profondi dissidi. Anzi sembra che due anni fa l'ucciso abbia tirato contro il fratello una fucilata. Tale circostanza risulta confermata da altre persone.

Indovinata punizione di un ubbriaco

Innsbruck, 10, notte.

Al Tribunale di Innsbruck venne pronunziata ieri una strana, ma indovinatissima sentenza contro un contadino di Tux, colpevole di aver lanciato una pietra contro le finestre di un albergo, con grave pericolo dei clienti che vi si trovavano dentro. Avendo l'imputato dichiarato d'aver agito in tal modo perchè alterato dal vino, ed avendo richiesto [illegible] effettivamente da fenomenale ubbriacone, il giudice lo condanna a tre mesi di carcere, da scontarsi non appena egli verrà trovato una seconda volta in preda ad una sbornia, entro un limite di tempo di tre anni. L'amico di Bacco rischia quindi di dover rimanere astemio per ben 36 mesi.

Il tragico crollo di un poggiolo

Una donna ferita - Un bimbo mutilato

Intra, 10, notte.

Nel comune di Trobaso è avvenuta una tragica disgrazia. Tre donne stavano su di un poggiolo al secondo piano, prendendo il sole, quando improvvisamente il piano del balcone si staccava precipitando sul poggiolo del primo piano che si infrangeva, cosicchè entrambe le lastre piombavano sulla strada con spaventoso fragore. Il bambino Gino Tedeschi, il quale transitava colà in quel momento rimaneva investito e riportava lesioni gravi per cui dovette subire l'amputazione di una mano e di una gamba. Delle tre donne due riuscirono ad aggrapparsi alla ringhiera restando sospese nel vuoto e l'altra precipitava al suolo rimanendo gravemente ferita. Del fatto si stanno occupando le autorità.

La serrata degli esercenti a Novi Ligure

Verso la composizione?

Novi Ligure, 10, notte.

La serrata dei commercianti ed esercenti della nostra città, iniziatasi compatta il 6 corrente a protesta delle nuove voci daziarie applicate dall'Amministrazione Comunale fascista, perdura da ben 5 giorni, con grave disagio della cittadinanza, che deve ricorrere ai paesi vicini per le provviste di prima necessità. Gli unici esercizi aperti sono le farmacie, i tabaccai ed i forni, i quali vendono esclusivamente il pane. In questi giorni sono avvenuti vari convegni fra la Commissione dei commercianti e le autorità comunali e governative locali e nella Prefettura di Alessandria, con l'intervento del deputato on. Rebora. Ma tali convegni a nulla hanno approdato per la resistenza ad oltranza di entrambe le parti interessate. Il Municipio ha pubblicato un manifesto con cui avverte la cittadinanza che aprirà degli spacci municipali e che provvederà contro i commercianti a norma di legge. D'altra parte i commercianti hanno lanciato un loro manifesto di protesta, dedicato ai cittadini. Quest'oggi la Commissione dei Commercianti, il Sindaco della Città, avvocato cav. Armando Poria ed il Sottoprefetto, avv. cav. Adolfo Moro, si recheranno nuovamente dal Prefetto di Alessandria per un probabile componimento della vertenza. Sul mercato stamane non è comparso neppure un capo di pollame. Il Comune ha fissato il calmiere del pane: L. 2,40 il fino, L. 2,30 il grosso.

TEATRI

AL REGIO: "Rigoletto,, in matinée

Quest'oggi, domenica, sarà dato al «Regio» un solo spettacolo in «matinée» del *Rigoletto*. L'opera di Verdi avrà ad interpreti Luigi Montesanto, Ada Sari ed il tenore Ferdinando Ciniselli, il quale sostituisce il tenore Borgioli, ancora indisposto. Direttore d'orchestra il maestro Gaetano Bavagnoli. La rappresentazione, che è fuori abbonamento, comincerà alle ore 14,30. Durante l'esecuzione è assolutamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

AL CARIGNANO: La commemorazione di Cicconi.

La Compagnia Almirante commemora lunedì al Teatro Carignano Teobaldo Cicconi. E lo commemora nel modo migliore, rappresentando la *Figlia Unica*, la sola opera del commediografo friulano che faccia ancora la sua comparsa, sebbene sempre più raramente, nei cartelloni dei grandi teatri, mentre le altre, che pure ebbero un tempo larga popolarità (*Statua di carne*, *Rivincita*, *Mosche bianche*, *Troppo tardi*) se pure si stampano ancora, il che vuol dire che vi è chi le cerca per leggerle, non sono [illegible] Teobaldo Cicconi ebbe vita breve e travagliatissima. Nato a San Daniele del Friuli, il 20 dicembre 1834, moriva a Milano quando non aveva ancora raggiunto i quarant'anni. Patriota ardente, poeta di sapore manzoniano, consacrava al teatro la maggior parte della sua attività. Scrisse una diecina di commedie, e di queste, quattro ottennero un successo calorosissimo. Il *Troppo tardi* ebbe il valore di una battaglia politica, tanto apparve chiaro, sotto l'allegoria, l'intento dell'autore di esprimere il suo disprezzo per l'odiato giogo austriaco. Nelle *Mosche bianche* e nella *Rivincita* il pubblico ritrovò lo spirito del tempo e plaudì all'ardore polemico del commediografo in lotta contro grette morali tradizionali e principi assoluti di casta. Nella *Statua di carne*, «dramma romanzo» secondo la definizione del Cicconi, in una forma nuova, che confina coll'assurdo, il pubblico trovò rappresentato, e con potenza di commozione, quello che è il sogno di tanti cuori giovanili: fare di una creatura precipitata nel vizio la donna ideale. Nella *Figlia Unica*, con qualche nota sulla passione del momento (atto quinto) una interessante pittura d'ambiente, e due caratteri, quelli dei due vecchi, ritratti dal commediografo da maestro, che bastano da soli ad assicurare all'opera vitalità. La *Figlia Unica* venne rappresentata per la prima volta a Torino e con successo grandissimo, e bene ha fatto l'Almirante a prescegliere per ricordare il commediografo nella ricorrenza centenaria. Commedia gaia, sana, che interessa, che rallegra. Tra il terzo e il quarto atto, Luigi Almirante dirà, brevemente, del commediografo e dell'opera sua.

AL BALBO: «La Tosca».

Ieri sera al popolare teatro di via Andrea Doria, è andata in scena la «Tosca». Il pubblico molto numeroso ha accolto con nutriti applausi i principali esecutori, signora Sabaini, protagonista, ed i signori Monguzzi e Zani. Pure applaudito fu il maestro concertatore, Sorrentino.

ALL'ALFIERI: «Il dono del mattino».

Dina Galli ed Amerigo Guasti annunziano una nuova commedia che è entrata a far parte del loro repertorio: *Il dono del mattino*, di Giovacchino Forzano. La commedia fu data per la prima volta nella nostra città con vivo successo.

AL GIANDUIA: Pro orfani di guerra.

A beneficio degli orfani di guerra, promossa dal Comitato Piemontese dell'Unione Insegnanti Italiani, avrà luogo in questo teatro, mercoledì, una rappresentazione, alla quale sono invitati tutti gli alunni delle scuole. I fratelli Lupi rappresenteranno *I sette castelli del diavolo*, la gioconda bizzarria che tanto successo ha tra il mondo piccino.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 14,30: «Rigoletto», opera di Verdi (rappresentazione fuori abbonamento).
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: «Il paradiso», operetta di M. Ferraresi.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 15 e 21: «Le due dame», comm. di P. Ferrari.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: «Kiki», commedia di A. Picard; ore 21: «La presidentessa», comm. di Hennequin e Veber.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Favorita», opera di Donizetti; ore 21: «Tosca», opera di Puccini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «[illegible]», vaudeville di Rip e Del Ami.
GIANDUJA (Marionette, Teatrino Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I set castej dël Diau», bizzarria.
VARIETA' MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà.
PATTINAGGIO CORSO PESCHIERA — Si pattina.
ODEON (Rivista). — Ore 15 e 21: «Fora Pancrazio».
SALONE GHERSI — «I Foscari», grande dramma storico con Amleto Novelli (Alba Film).
CINEMA VITTORIA — «Fatty in viaggio di nozze», (4 atti comici), «Caccia all'orso bianco».
CINEMA STATUTO — «Marcella» [illegible].
KURSAAL via M. Cristina. — Ore 15: Gran Matinée dans. e Skating. Ore 20,30: Festa dans. e Skating.
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16 e dalle 20,30 alle 22, [illegible] alle 16 martedì, venerdì e domenica alle 11.

Il "Sabato,, all'Associazione della Stampa

Al Teatro Odeon, nel pomeriggio di ieri, presente il consueto pubblico che presenzia alle manifestazioni dell'Associazione della Stampa, si ebbe l'annunciato Sabato di varietà. Lo spettacolo si è iniziato con la lettura di alcune poesie dialettali, fatta da G. E. Valabrega, autore delle poesie stesse. Si tratta di componimenti brevi: osservazioni, annotazioni, riflessioni. Qualche nota comica e molta melanconia. Dopo la lettura dei versi, che ha servito come da premessa, si ebbe la interpretazione, da parte del tenore Fiore, di alcune romanze, poi un seguito di numeri di varietà che divertirono assai. Il giocondo Artuffo cantò alcune romanze monferrine; danze di ogni colore eseguirono il piccolo Troilolino e la signorina Novida, la quale diede pure saggi di agilità con il *xilophone* e per ultimo Bernard, il comico Bernard entusiasmò l'uditorio con una lunga teoria di macchiette.

CRONACA CITTADINA

Automobili azzurre e "cittadine,, eleganti

Entro otto giorni saranno introdotte importanti riforme nel regolamento per la circolazione dei veicoli nelle principali strade della città. Sarà un esperimento di una nuova disciplina da dare a questa forma di attività che comincia a preoccupare le autorità municipali. E per spiegarci con un esempio: in alcune strade frequentate maggiormente dai pedoni sarà vietato il transito dei carriaggi pesanti; in altre zone il transito sarà limitato ad alcune specialità di veicoli ed in altre vie ancora il passaggio sarà interdetto ai veicoli meno suscettibili di una rigida disciplina di marcia, come avviene ora in via Roma dalla quale sono esclusi biciclette e motocicli. Comunque si pianteranno alle cantonate le guardie municipali a far rispettare i provvedimenti imposti dalle nuove necessità della circolazione stradale. Non si sa ancora con precisione quali saranno le disposizioni municipali: ma esse si annunciano in blocco molto sostanziali e decisive.

La gente — proprietario di veicoli, s'intende — protesterà vivamente come quando si chiuse il Valentino alle automobili che facevano nubi di polvere e poi si addalleva tranquillamente. E gran parte della cittadinanza, di quella che esce di casa avendo nella testa la spada di Damocle d'un travolgimento automobilistico, si appresterà a lodare l'opportuno provvedimento. Da molti mesi si parla di ingorgo, di ingombro, di imbottigliamento: quasi come a Parigi ove la circolazione dà seri grattacapi a quelle autorità municipali; e questo a dispetto di tutti quanti vogliono giudicare Torino una città insopportabilmente provinciale e sulla via del regresso. Se le riforme regolamentari dunque potranno giungere improvvise per gran parte del pubblico, tali non sono per una categoria di cittadini che avendo cari gli interessi al buon ordine pubblico da tempo si erano convinti della necessità di una nuova disciplina stradale.

Ma un'altra notizia è alle viste: e questa ha un'importanza più estetica che sostanziale. Entro sei mesi tutte le automobili da piazza dovranno fare una toeletta uniforme. Questo provvedimento è allo studio dell'ufficio di Polizia diretto dal commissario comm. Grassi e non mancherà di essere attuato pienamente. Fra le automobili da piazza — ottime macchine, del resto — c'è un po' di anarchia, nelle tinte e nelle forme. Ebbene il Municipio vuole che esse abbiano un carattere proprio, che siano nettamente distinte dalle vetture padronali, che siano tutte identiche nell'aspetto esteriore in modo da presentare subito i segni di un servizio pubblico. Quindi unica tinta per tutte.

Si sono fatte grandi discussioni per la scelta di questa tinta e la rosa dell'arcobaleno è stata scorsa più volte da un capo all'altro. Si diceva: rosso, un bel rosso vistoso vivace ed elegante. Ma il rosso non sta bene in caso di funerali: quindi via le tinte troppo festose. Bleu-azzurro, allora: una tinta signorile per eccellenza. Ma con questa si viene ad invadere il campo padronale che si attiene di preferenza, per le vetture da città, al colore sobrio e severo.

La soluzione è stata offerta infine dal colore proprio del Comune torinese: azzurro-cupo con lieve filatura gialla di contorno. Sarà senza dubbio una bella tinta per le 280 automobili allineate sui nostri spaziosi posteggi. L'automobile pubblica, oltre alla tinta caratteristica per cui confesserà a distanza la sua qualità, porterà segnata sugli sportelli laterali la scritta: « Servizio pubblico ». Anche ad essere miopi e profani di faccende automobilistiche non ci sarà da sbagliare: basterà leggere, dalla scritta al tassametro. Si confida che così disciplinato il servizio automobilistico di piazza non presenterà più alcun inconveniente, neanche per le confusioni che avvengono tuttora fra macchine pubbliche e private.

Questo servizio verrà forse aumentato. In pochi anni esso ha fatto passi da gigante. Le prime due macchine furono autorizzate a tenere la piazza nel 1906 e posteggiavano a Porta Nuova. Le tariffe erano modeste a quei tempi: lire 1.20 per i primi 2000 metri; 0.20 per ogni 400 metri in più e 4 minuti di fermata; 0.20 per ogni bagaglio. Tempi felici! Eppure quelle due macchine facevano ottimi affari, tanto che in breve il numero delle automobili pubbliche salì vertiginosamente. (Vertiginosamente per le condizioni particolari di Torino, si capisce: poichè se teniamo d'occhio le 15 mila automobili circa che scorrazzano giornalmente per Parigi la nostra cifra di 280 diventa una piccola cosa).

Fino al termine della guerra le automobili pubbliche guadagnarono molto. Era il tempo in cui la gente guadagnava di più e non badava a spese. Dopo, invece, è venuto il periodo di magra. Oggi la media d'incasso di ogni macchina è di 50-60 lire quotidiane: restano gli incerti, ma questi sono... incerti e non rientrano nei calcoli di controllo municipale. Alcune ragioni concorrono allo scarso movimento delle macchine da piazza: innanzitutto 150 chilometri di tranvie che solcano in tutti i sensi la città; in secondo luogo l'affluenza tutt'altro che considerevole di forestieri, a diporto e di passaggio per affari, ed in ultimo le condizioni topografiche particolari della nostra città. Abbiamo parecchi chilometri di portici, provvidenziali nei giorni di cattivo tempo, e le nostre strade sono fatte apposta per il cammino senza fatica.

In altre città si fa un'osservazione curiosa a proposito delle belle strade torinesi. « Non solo — si dice — esse fanno risparmiare il prezzo dei taxi e le suole delle scarpe: ma evitano che si sformi la linea perfetta delle gambe delle donne ». Sarà forse vero, poichè questa osservazione la si può intendere di svariate città come favorite dalla planimetria: ma finora non è stato fatto un serio controllo della tesi bizzarra.

Per tornare alle fortune delle automobili da piazza, la nostra città è poco favorevole all'uso di tali veicoli da trasporto anche per ragioni di vita metodica che sono peculiari dei torinesi. Forestieri pochi: i lavoratori, d'ogni categoria, hanno un abbondante servizio tramviario: ed i signori debbono avere la macchina propria, poichè appare inammissibile il caso di un signore di Torino, patria delle automobili vantata in tutto il mondo, che non possegga la... specialità della sua città.

C'è tuttavia la tendenza ad aumentare le automobili di piazza e a diminuire il numero delle vetture a cavalli. E' un concetto in armonia con le esigenze dei tempi. Oggi bisogna fare presto. Si può stare benissimo un paio d'ore al caffè, ma quando si torna a casa bisogna percorrere la strada nello spazio di cinque minuti. Chi si muove, deve dimostrare aver fretta, altrimenti [illegible]

Non [illegible] le vetture a cavalli saranno [illegible] nei prossimi anni. [illegible] aggiornate, semplificate [illegible] sulle piazze. [illegible] soppresse 900 [illegible]. Nel 1906 infatti [illegible] a diminuire nei prossimi anni. [illegible] le migliori [illegible] sia per quanto riguarda [illegible] e la manutenzione dei veicoli sia per quanto riguarda la correttezza dei [illegible] e la qualità dei cavalli. Ma la tradizionale « cittadina » torinese, [illegible] tante volte, non può e non deve tramontare. Deve essere ancora un oggetto di lusso stradale nella città. Perfettamente d'accordo che le nostre vetture non rispondano sempre ad una urgente necessità; esse però sono una cosa bella, una caratteristica distinta, una comodità conciliante per il cittadino che abbia nervi e membra affaticati dai negozi quotidiani. Basta averle ammirate un giorno di primavera o d'estate sotto il loro ombrellone bianco e frangiato ed averle usate in una gita lenta sui corsi per essere convinti che la « razza » delle nostre vetture deve essere retrattaria agli attacchi talvolta scomposti di quello smisurato luogo comune che si chiama progresso.

La « cittadina » è nata tardi, poco prima della metà del secolo scorso; ma si è acquistato degnamente il diritto ad una lunga esistenza. Le vetture pubbliche nacquero per filiazione diretta dello « sciccaio », tipi di veicoli sgangherati che affluivano in città dalla periferia e dai borghi vicini, da Sassi, da Madonna del Pilone, ecc. Anche questo, forse, rientra nel vasto fenomeno di centripetismo che si è verificato attorno al nucleo della città sabauda, da quando furono abbattute, perchè inutili ormai, le mura guerriere, fino all'inverosimile accentramento del periodo bellico originato dal miraggio di guadagni maggiori e di una vita migliore di quella dei paesi e delle campagne.

Quegli antichi proprietari di calessi fornivano già le cavalcature per Superga o per le ville dei dintorni. Poi trovarono profittevole il servizio spicciolo di trasporto, che non era governato da alcuna norma di polizia municipale, ed un giorno, lasciando i loro depositi periferici, vennero a piazzarsi nei luoghi centrali e più frequentati della città. Guadagnavano fior di quattrini; gli appetiti crebbero in ragione diretta dei guadagni, fino a che la cittadinanza cominciò a lagnarsi dei prezzi pascecanteschi, ed i giornali dell'epoca pubblicarono alcune vivaci note di cronaca, reclamando l'intervento dell'Autorità.

Il servizio venne quindi organizzato e regolato con severi criteri disciplinari, e la fortuna volse le spalle ai cocchieri. Nel 1840 furono stabilite le tariffe: lire due per la prima ora e lire 1.20 per ogni ora successiva. Qualche vetturale faceva anche corse brevi a 40 centesimi. C'era la concorrenza di mestiere! Sei mesi dopo avvenne per giunta un fatto disastroso per i poveri cocchieri pubblici dell'epoca. Fu istituito in quell'anno niente meno che il servizio di omnibus: quell'omnibus definito da Alberto Virgilio « istituzione che passò quale meteora, lasciando dietro di sè memorie di infestini sconsi ». Comunque, la gente se ne serviva e i vetturali pubblici sonnecchiavano a cassetta, sognando folle immense di passeggeri che dessero l'assalto alle loro vetture perennemente disoccupate e cadute in disgrazia. Furono trent'anni di tempi grigi per la storia delle vetture, ma sopraggiunse l'Esposizione dell' '84 e rialzò le sorti dell'industria. La storia vera e civile delle « cittadine » cominciò anzi da quel tempo.

Il sindaco d'allora, Ante Di Sambuy, tanto benemerito della città, riorganizzò il servizio e lo portò all'altezza di decoro cittadino. Dalla grande Esposizione in poi la vettura divenne una cosa elegante, preferita dalla cittadinanza signorile. La tradizione, questa piccola cosa cara al ricordo dei vecchi torinesi, continuò dall'Amministrazione Sambuy: si abbellisce durante il cammino degli anni, e purtroppo declina un po' nel confusionismo di quest'ultimo decennio. La attuale Amministrazione non può trascurare il generale rispetto alle più belle caratteristiche torinesi; riprenderà quindi la tradizione fermata midiera di un decennio e la risolleverà secondo la squisita predilezione dei torinesi. Accanto ai « travolgenti automobili azzurre continueranno la loro marcia soffice e cadenzata le buone, le migliori « cittadine », un po' vecchie, sì, ma signorili e garbate.

E. S.

Arrivo di salme gloriose

Provenienti da Verona, sono giunte ieri, alla stazione di Porta Nuova, 13 salme gloriose di caduti in guerra, delle quali sono destinate a Torino le seguenti: capitano dott. prof. Mario Sapegno; tenente Mario Malerini; sergente Antonio Forno; caporale maggiore Domenico Benedetto; caporale Paolo Marcorino; carabiniere Giovanni Bruno; soldati Biagio Biga, Pietro Bella, Francesco Brezza, Giovanni Savarino, Paolo Magnano, Guido Artimondi, Cesare Prazana e Carlo Borgonovo. A cura dei necrofori municipali, assistiti dall'ispettore del servizio, professor Rambaldi, i feretri, ravvolti nella bandiera nazionale, vennero deposti nella cappella ardente della stazione di Porta Nuova. I funerali solenni di queste gloriose salme avranno luogo domenica, 18 corr., alle ore 9.

Le polizze dei combattenti

L'Associazione combattenti comunica:

« Il Ministero delle Finanze, con decreto-legge del 26 dicembre 1924, ha accordato una proroga al termine utile per la presentazione delle domande di polizze gratuite d'assicurazione, già fissato per il 31 dicembre 1923, portandolo al 31 marzo 1925. Di tale beneficio possono godere, oltre che i combattenti, i mutilati, gli invalidi, i genitori dei caduti ed orfani. Le domande vanno redatte su apposito stampato, che l'Ufficio assistenza della Federazione provinciale combattenti di Torino (via Corte d'Appello, 4) mette a disposizione degli interessati, al prezzo di lire 0,20 ciascuno ».

La morte del comm. P. Aliberti

E' spirato ieri mattina il comm. avv. Paolo Aliberti, il quale era comproprietario e condirettore della « Rivista amministrativa del Regno ». Simpatica figura di gentiluomo e di collega il comm. Aliberti godeva di larghissime simpatie e di molte amicizie. Nell'ora tristissima inviamo alla desolatissima figlia, ai congiunti, ai colleghi della «Rivista» l'espressione del nostro vivo cordoglio.

Il turno delle farmacie

Garassino, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale 26 — Ronco, via Garibaldi, 54 — Maggia, corso Francia 1 — Binamino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Gazzone, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 61 — Lingotto, via Nizza, 300 — Del Corso, via Saluzzo 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 50 — Monte via Lanzino, 2 — Università, via Po, 15 — Operti piazza Vittorio, 11 — Val Salice, via Val Salice, 27 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo 41 — Negro, corso Orbassano 63 — Cervino, corso Vercelli 56 — Musso e Nello, corso Regina Margherita, 116 — Parinelli, corso S. Maurizio, 67 — Gradiena, corso Belgio, 1 — Bruzia e Olivari, via Stradella, 4 — Milanese, via Villafranca 54 — Regio Parco, corso R. Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 216 — Sassi, strada Casale, 308 — Preyra, corso Francia, 23.

"La crisi del credito,,

Su questo tema, di dolorosa attualità, il direttore della Rassegna di diritto e di economia di Milano, avv. Arturo Orvieto, tenne ieri sera una applauditissima conferenza al folto pubblico della nostra Università popolare, nel salone dell'Istituto professionale operaio. L'oratore esaminò le cause intime, fisiologiche per così dire, delle numerose insolvenze e dei dissesti che molte volte potrebbero essere evitati. Enumerò le varie forme di crisi del credito, analizzò il fenomeno dei fallimenti comparandolo con quello di altri paesi e terminò auspicando ad una efficace collaborazione tra il mondo degli affari e gli studiosi.

Irregolarità nella distribuzione della corrispondenza

Ci sono pervenute proteste e lagnanze specialmente da parte di negozianti e industriali per il disservizio che si verifica da parecchi giorni e precisamente dall'epoca delle feste natalizie e di quelle di capodanno. Coloro che segnalano questo inconveniente lamentano che il recapito delle corrispondenze avviene, specialmente dal primo giorno dell'anno, con gravissimo ritardo che cagiona danni e pregiudizi a tutto il mondo degli affari. Una di queste lettere di protesta dice, testualmente: « Da fonte certa si assicura che è partita dalla Direzione locale la disposizione di distribuire con precedenza la corrispondenza vecchia di giacenza, specie le cartoline di auguri. Se fosse vero sarebbe enorme, perchè per recapitare vecchi auguri [illegible] si trascurerebbe la consegna di lettere importanti ».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Oggi, domenica, alla Mostra degli « Amici dell'Arte », alle ore 16 ed alle ore 21, il quintetto Cassone, composto dei signori Mossara, Cravero, Ismaldi, Bazzi e Milione, darà concerto. Lunedì, 12 corr., un altro concerto sarà dato dal Maestro Luigi Gallino, con la collaborazione della Signora Angiola Corica, soprano e del prof. Aldo Ruggeri.

Per i caduti del Liceo Cavour

Per iniziativa di un benemerito Comitato sorgerà prossimamente nel palazzo del Liceo Cavour un piccolo monumento a ricordo dei caduti in guerra, appartenenti al Liceo stesso. Oggi studenti e [illegible] hanno fondi a questo scopo, raccomandandosi alla gentilezza e al patriottismo dei cittadini.

Il delitto di San Vito

Lo straniero era atteso alla stazione

e fu condotto in automobile all'appuntamento

Vittima della vendetta d'un suo connazionale?

Una settimana è trascorsa dalla scoperta del delitto sulla « strà d'il mort », ma non possiamo ancora dire che la Polizia, a malgrado di tutti i suoi lodevoli e tenacissimi sforzi, sia giunta alla mèta che si è prefissa e che ostinatamente persegue: l'identificazione sicura, se non l'arresto di colui che ha tanto ferocemente [illegible] l'austriaco Leopoldo Fleischmann.

Abbiamo detto, nei giorni scorsi, quali interrogatori la Polizia abbia potuto fare specialmente fra l'elemento straniero e come l'indagine non sia stata limitata alla città nostra, ma, al contrario, estesa anche a qualche zona di frontiera.

L'ultimo convegno

Per una verosimile, se non proprio esatta versione del delitto (l'esattezza non si potrebbe raggiungerla che attraverso una confessione del colpevole) bisogna richiamarsi una volta ancora a tutto il losco entourage del Fleischmann, che rischiava ogni giorno il carcere con un commercio pericoloso e colpevole, e ricordare altresì che lo straniero andava in piena sicurezza ad un appuntamento.

Vi andava con la famosa borsa di cuoio che egli non aveva lasciato in custodia al barchiosco di via Sacchi, dove invece depose il campionario, giungendo 22 ore. Il Fleischmann aveva fretta e non aveva neppur cenato, com'ebbero a constatare i medici che eseguirono l'autopsia nella sala anatomica degli Istituti universitari al Valentino. Se il Fleischmann s'allontanò da Porta Nuova con tanta sollecitudine, vuol dire che, logicamente, era atteso da qualcuno. All'appuntamento, anzi, che doveva chiudersi tanto tragicamente per lui, l'austriaco annetteva molta importanza: e questo abbiamo già fatto rilevare ampiamente.

Chi ha dato appuntamento all'austriaco? E quando? Ecco due domande di capitale importanza agli scopi dell'indagine. Rispondere con precisione è quello che tenta di fare la polizia con tutte le sue forze, ma, finora, inutilmente. Si può tuttavia, per induzione, dire qualcosa in proposito.

Con probabilità l'appuntamento gli venne dato in Austria. Lo fa pensare la fretta — da noi già illustrata — che l'austriaco sembra ispirare tutti i suoi atti, da Tarvis a Torino. E' questo un viaggio compiuto come sotto un assillo, una impazienza che colpisce. E questo stato d'animo noi lo riscontriamo in lui già a Tarvis, all'inizio del viaggio. Ciò è appunto quello che fa credere che l'appuntamento gli sia stato dato in precedenza, cioè in territorio austriaco, e che in relazione ad esso egli abbia intrapreso il viaggio fino a Torino.

Questa supposizione, del resto, è avvalorata da una circostanza acquisita ed accertata in modo indubbio dall'inchiesta. Si tratta di una circostanza che noi per primi, riferimmo fin da martedì scorso. Ed è che il Fleischmann, giunto a Porta Nuova, si recò all'appuntamento in automobile, in compagnia di un individuo che l'aspettava alla stazione.

L'amico misterioso

L'individuo in questione portava un cappello a « lobbia », e dimostrava di essere press'a poco coetaneo del Fleischmann. Salirono insieme sopra un'automobile da piazza stazionante davanti a Porta Nuova, e velocemente si fecero condurre fino in corso Moncalieri, presso il punto dove si inizia la strada che porta a San Vito.

Indubbiamente è questo un elemento di grande importanza, mercè il quale resta ricostruita la catena degli avvenimenti riguardanti l'austriaco da Tarvis a Torino. E' dato così di accompagnare la vittima attraverso tutto il suo viaggio, per condurlo, si può dire, fino alla soglia della morte...

Questo misterioso individuo che aspetta l'austriaco alla stazione, e lo porta fino a San Vito non può rivestire che un ruolo principalissimo nella tragedia. Può essere un complice, come può essere addirittura l'assassino. Tutta l'opera della giustizia, si può dire, è rivolta alla sua identificazione, poichè illuminare in pieno la sua figura vuol dire, anche nel caso che egli non sia il principale e diretto colpevole, stabilire un saldissimo punto di partenza per indirizzare l'inchiesta verso punti bene stabiliti, per ricostruire tutta la verità.

Ma, purtroppo, è appunto questa identificazione che si presenta quanto mai difficile: è appunto ciò che forma l'ostacolo contro cui si infrangono, per ora, gli sforzi della Polizia. Quest'uomo appare come un'ombra misteriosa, che quasi non lascia traccia del suo passaggio. Se il Fleischmann lascia dietro di sè pochi elementi, nei suoi fuggevoli viaggi, lo sconosciuto in questione ne lascia ancora meno, non lascia quasi nulla.

Lo chauffeur che condusse i due fin oltre il Ponte Isabella non sa dirne di più di quanto riguarda il suo aspetto fisico. La coppia, infatti, si è rintanata nella vettura chiusa, e lo chauffeur non ha potuto affatto intendere i suoi discorsi. Egli, a ragion veduta, non saprebbe neppure attestare se il compagno del Fleischmann sia uno straniero o un italiano. E si capisce che sia così, poichè il conduttore dell'automobile non poteva certo immaginare di essere quasi strumento in una tragedia.

Il russo

Come dicemmo, l'opera della Polizia per identificare costui è condotta febbrilmente. Molte persone sono state interrogate in questi giorni, nella speranza di poter avere qualche dato sul misterioso individuo. Il risultato però non può dirsi fino ad ora soddisfacente. Nessuno sa fornire dati di una certa sicurezza su di lui. Si direbbe che nessuno l'abbia visto, che egli non sia mai stato a Torino prima del giorno del delitto. E sono appunto — ripetiamo — le grandi difficoltà incontrate dalla polizia nel ricostruire questa sfuggente figura, che fanno supporre essere egli uno straniero piuttosto che un italiano.

Bisogna, a questo proposito, riconoscere che le indagini della polizia si svolgono in mezzo a notevoli inconsuete difficoltà che ne ritardano ed intralciano l'opera. Come si sa, l'inchiesta si svolge non solo in Italia, ma anche in Austria ed in Germania. Le Polizie di Vienna e di Berlino sono in comunicazione con la nostra. Di là si notificano a Torino risultati di interrogatori, di investigazioni, di informazioni, ecc.

Ma è chiaro che tutto ciò non può avere che una mediocre praticità e utilità. Una cosa è sentire direttamente un testimonio, altro è conoscerne la deposizione attraverso [illegible] a mezzo di lettera o magari di [illegible].

bili. Ecco perchè anche dall'estero giungono elementi inadeguati al grave compito prefissosi dalla nostra Polizia: compito, che come si disse, si impernia sullo sconosciuto che la sera di sabato 3 corr., accompagnò l'austriaco sulla strada di S. Vito, la fatale strà d'il mort.

Quale interesse poteva avere l'assassino a sopprimere il Fleischmann? La domanda ci porta in un campo ancora più buio e misterioso. Sul movente del delitto ancora non si può dire una parola che non sia di pura presunzione.

Abbiamo ripetutamente parlato del russo-austriaco Katzmann. Può costui essere messo in relazione con tutto il complotto ordito per la soppressione del commerciante viennese? Ecco uno dei molti punti che la Polizia cerca affannosamente di chiarire. O è il delitto dovuto ad altre persone, estranee alla contesa di interessi sorta fra il russo ed il viennese? La cosa è pure possibile, perchè, come già avemmo occasione di spiegare, il Fleischmann era tale individuo e i suoi affari rivestivano indubbiamente tale natura da celare interessi inconfessabili, da svegliare rivalità sorde e accaniti antagonismi.

Il fatto si è che, se le nostre informazioni sono esatte, il Katzmann, attivamente ricercato dalla nostra Polizia e da quella austriaca, ancora non è stato rintracciato. Questo fatto potrebbe suscitare gravi induzioni a suo riguardo; esso pure potrebbe essere una semplice coincidenza, dalla quale esuli ogni suo tentativo di nascondersi.

Ma la nostra Polizia — è ormai risaputo — non si ferma sull'unica ipotesi che l'assassino sia uno straniero; essa non esclude che l'uccisore possa essere italiano, e magari torinese. Ma, ripetiamo, sembra, allo stato attuale delle cose, che a questa ipotesi si attribuisca una minore probabilità.

Comunque, anche in questo senso si svolge, come già abbiamo visto, una parte delle indagini: e infatti agli uffici della Squadra mobile passano, in questi giorni, individui di entrambi i sessi, appartenenti alla locale malavita.

La famosa borsa

In conclusione, adunque, dovendo ricapitolare e compendiare lo stato attuale delle indagini, si potrebbe dire che le ultime giornate della vittima sono state ricostruite con sufficiente chiarezza e precisione. Fin proprio a pochi minuti dalla morte. Si sa ora che un individuo lo ha accompagnato, come vedemmo, al tragico convegno. Ma la conoscenza della questura, per ora, si ferma qui. Sull'identità di questo individuo, mistero; sul movente del delitto, mistero ancora. Questo e non altro, ripetiamo, è l'attivo che può fornirci il bilancio dell'inchiesta. Parlare di ricostruzione del delitto, al momento attuale, è per lo meno prematuro, precipitato.

Una ricostruzione del delitto non può essere tentata che per via di ipotesi, di supposizioni. Tanto è vero che, volendoci accingere all'impresa, un punto interrogativo si presenta subito davanti a noi. L'uomo che accompagnò il Fleischmann alla strada di San Vito ha avuto dei complici? In altri termini, l'austriaco è stato ucciso da lui solo, o con la complicità materiale di altri?

Certo, l'assassino, cioè l'individuo che attendeva a Porta Nuova, poteva anche non avere dei complici. Il luogo da lui scelto è deserto, è scuro: l'accompagnatore doveva evidentemente avere la più completa fiducia della vittima. L'austriaco camminava tranquillamente, con la sigaretta in bocca, senza sospetto alcuno, forse pensando a qualche avventura galante che il compagno, conoscendo il suo debole, gli aveva fatto intravedere. In tali condizioni può essere stato possibile che lo stesso accompagnatore, e lui solo, abbia ucciso. Dopo il primo colpo della terribile arma tagliente, dato a tradimento, repentinamente (tanto è vero che il colpo tagliò anche l'ala del cappello) la vittima è stata subito tramortita, ridotta in fin di vita. Ma può pure darsi benissimo che i colpevoli fossero più d'uno; che l'uomo che aspettava alla stazione avesse fatto semplicemente da accompagnatore, e che un altro od altri, stessero pronti ad aspettare la vittima.... Certo l'odio più spaventoso deve avere spinto al delitto, perchè l'infelice fu, come si vide, letteralmente macinato al capo, in modo orrendo, con numerosi colpi dell'arma dalla lama larga e pesante.

Anche sul movente, come notammo, nulla di preciso risulta. Rimane ben assodato un fatto: che l'assassino, cioè, tendeva con ogni forza ad impadronirsi della famosa borsa, come infatti gli riuscì a prezzo della vita dello sciagurato viennese. Cosa contenesse questa borsa, non si sa con certezza. Si è parlato di cocaina: potrebbe essere; ma potrebbe anche essere tutt'altra cosa. A proposito di cocaina, merita di essere notato che, contrariamente a quanto venne pubblicato, nella valigia del Fleischmann sequestrata a Milano, non è stata rinvenuta alcuna quantità dello stupefacente.

Anche qui, si potrebbe aprire il corso alle più svariate ipotesi: dal commercio della cocaina si va fino al delitto a sfondo politico; nel qual caso la famosa borsa avrebbe dovuto contenere documenti di delicata natura. Ma, come è evidente, ciò porta ad architettare dei romanzi inutili. Meglio è attendere la parola conclusiva e sicura della Polizia.

Perquisizioni e chiusura di ritrovi

Le perquisizioni compiute in questi ultimi giorni dall'autorità di P. S. ammontano, fino a ieri sera, a circa novanta. Sono stati inoltre chiusi ventitrè fra Circoli e pubblici esercizi nei quali l'autorità sospettava si potessero riunire individui sovversivi.

Furti, truffe e borseggi

Grisello Maria, venditrice ambulante, abitante in via Aosta, 18, denunziò che ignoti, penetrati mediante un foro praticato in una parete, nella sua abitazione, le derubarono di biancheria ed oggetti d'oro per un valore complessivo di lire 2000.

— Al garzone quattordicenne Francesco Camandona, mentre trainava in via Lagrange, verso le 11 di ieri mattina, un carretto a mano, fu involato un collo di tela di canapa greggia del valore di circa L. 800.

— Maina Angelo, d'anni 39, abitante in via Botero, 1, fu derubato, mentre si trovava nei locali della Banca d'Italia, di 19 cartelle al portatore del valore complessivo di lire 3500.

— Bertelli Gio. Battista, d'anni 44, da Bologna, qui abitante in via Mongineyro, 27, negoziante, venne borseggiato sul tram del portafoglio contenente 150 lire e documenti.

— Colenghi Pietro, d'anni 40, da Sesto Cremonese, di passaggio nella nostra città, ad opera di due sconosciuti fu truffato [illegible] della truffa all'americana, riportando un danno di lire 700.

Autoferimenti

Questa notte è stato medicato all'ospedale di San Giovanni il chauffeur Secondo Alessiato, d'anni 23, abitante in via Lagrange 56, il quale si era ferito accidentalmente poco prima nella sua abitazione. Il giovane, nel deporre la propria rivoltella sul comodino ne urtò inavvertitamente il grilletto. Il colpo partì ed il proiettile andò a conficcarsi nella coscia destra del poveretto, il quale, accompagnato all'ospedale dalla sorella Vittoria venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Anche al pensionato Antonio Valle d'anni 61, da Mazzè, qui abitante in via Garibaldi 40 toccò una sgraziata avventura del genere. Rovistando in un cassetto d'un comò ebbe ad urtare senza volerlo una vecchia rivoltella carica, che apparteneva ad un suo figliuolo, morto da otto anni, e la fece scattare, riportando così una ferita alla falangetta all'indice della mano destra. Al San Giovanni venne medicato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Onorificenze

Su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, con recente Decreto, è stato insignito della croce di Cav. Uff., il Cav. Ferdinando Marcuzzo, Gerente della Ditta Pietro Marengo e C., della nostra città e Vice-Presidente della Società Anonima Luigi Calissano e F. Rallegramenti vivissimi degli amici per la ben meritata onorificenza.

Con recente decreto reale, su proposta del Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, il Sig. Paolo Varcello, dirigente telefoni interurbani, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Amici e conoscenti porgono vivissime congratulazioni.

Con Decreto 1 corr., S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. Putto Caussone Arturo. Al neo Cavaliere giustamente premiato dalla Real Maestà, le sincere felicitazioni degli amici.

I divertimenti

Un cadavere nella Ceronda

Il custode dei canali municipali Felice Campi ha rinvenuto ieri mattina sul fondo del canale della Ceronda, all'altezza dello stabilimento della Azienda Elettrica Municipale, il cadavere di uno sconosciuto che evidentemente era morto per annegamento. L'annegato dimostrava un'età di circa 30 anni, aveva baffi foltissimi e vestiva di panno grigio-verde con zoccoli. Alcuni cantonieri chiamati dal custode portarono a riva il cadavere, che poco dopo fu visitato dal medico municipale dottor Cerutti. Questi giudicò che la morte risaliva ad otto giorni e sia avvenuta probabilmente in seguito ad una accidentale caduta nell'acqua del canale. Esperite le formalità di legge il cadavere venne trasportato agli Istituti del Valentino per la identificazione.

Audace e laboriosa impresa ladresca

Notti sono il proprietario del Caffè Dilei, sig. Virgilio Martinotti, è stato vittima di un audace e riuscito colpo ladresco. Durante la notte i ladri, penetrati nel cortile, riuscirono a praticare un foro nel muro della cantina, attraverso il quale si portarono nella cantina stessa. Di qui, mediante la scala, salirono nei locali dell'esercizio, dove rubarono dell'argenteria per un valore di lire 10,000. Essi poi si dileguarono, senza lasciar traccia del loro passaggio. Il sig. Martinotti ha denunciato il patito furto alla locale Sezione di P. S. La polizia spera di rintracciare la refurtiva, perchè l'argenteria rubata era segnata con le « cifre ».

NOTE SPICCIOLE

Legioni Prestinari. — I capi squadra e militi che desiderano far parte della musica legionale si mettano in nota al Comando di Legione.

Legione Prestinari. — Stamane alle 8.30 adunata di tutta la Legione in caserma, per istruzione.

Società ex allievi Bonafous. — Oggi, domenica, alle 9.30, assemblea generale.

Associazione reduci guerra Nord Russia. — I soci sono invitati a partecipare ai funerali del capitano Sapegno che avranno luogo domenica ventura 18 corr., alle ore 9, da Porta Nuova.

Stato Civile di Torino

10 gennaio 1925

NASCITE 21: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Bosco Giuseppe con Barda Maria — Dondolano Natale con Gabiano Lucia — Gola Michele con Bolla Margherita — Micciello Giovanni con Fiore Caterina — Vittore Ettore con Solaro Violetta — Montagna Emilio con Gerrini Rosa — Tronati tenente Turquato con Verger Germana.

MORTI: Bianco Cristina vedova Capello, d'anni 71, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, via Saluzzo, 96 — Rosso Pietro fu Giovanni, id. 51, di Trino, decoratore, via Berthollet, 1 — Barrera Maria in Agù, id. 38, di Oncino, massaia, strada della Pescata, 481 — Chiaraviglio cav. uff. Ettore fu Alessandro, id. 65, di Montaldo Roero, col. R. E., corso Valentino, 11 — Giannone Pietro fu Gio. Batt., id. 69, di Sommariva B., pensionato, via S. Anselmo, 21 — Tarasco Giuseppe fu Secondo, id. 30, di Torino, calzolaio, via Cappel Verde, 7 — Fiore Vittoria fu Enrico, id. 72, di Torino [illegible] — Filomeno cav. Francesco fu Ignazio, id. [illegible], di Castellammare del Golfo, industriale, via Mondovecchio, 1 — Ferrandi [illegible] fu Angelo, id. 86, di Biella, scultore, via Bologna, 31 — Marchese Rosa vedova Gamba, id. 72, di Cima Mont., operaia, corso Bramante, 35 — Aliberti comm. avv. Paolo fu Vincenzo, id. 69, di Torino, avvocato, via Assarotti, 9 — Ieri Benedetto fu Salvatore, id. 27, di Asti, agiato, corso Palestro, 9 — Saccarola Michele fu Emanuele, id. 74, di Torino, agiato, corso Re Umberto, 51 — Giacoletti Elisa fu Arcadio, id. 73, di Chiaravalle, impiegata, corso R. Parco, 138 — Costa Maria vedova Quaglia, id. 73, di Casale d'Alba, casalinga, via Martinengo, 11 — Sapegno Mario Gerolamo, id. 27, di Rocca del Golfo di Spezia, figlio di Carlo, via dei Mille, 31 — [illegible] di Ignazio, id. 85, di Torino, [illegible], via Marco Polo, 27 — Fleischmann Leopoldo, id. 38, di Pölten (Austria), commerciante — Borgo [illegible] fu [illegible], id. 76, di Chivasso, [illegible] — Ferrero Giuseppe fu Francesco, id. 61, di Torino, operaio — Ferrero Maria vedova Passera, id. 87, di Vallepiana, casalinga — Farina Maurizio fu Giuseppe, id. 62, di Cinaglio d'Asti, geometra — Sacco [illegible] Maria fu Vincenzo, id. 67, di Borgo delle Cascine, figlia di Curtia — Tortora Sabina fu Giovanni, id. 17, di Livorno F., cucitrice — Pietra Pierina in Botta, id. 73, di Gerbo Fassia, casalinga — Giordanino Maria vedova Bertolotto, id. 70, di Alpignano, casalinga — Tosino Luigia vedova Valle, id. 83, di Grugliasco, casalinga — Ferrero Giuseppe fu Prospero, id. 60, di Rocchetta d'Asti, piazzista — Penna Luigi fu Pietro, id. 57, di Torino, calzolaio — Mancini Pierino fu Martinotti, id. 60, di Crova, casalinga — Sacco Pietro fu Gaspare, id. 72, di Moncalieri, capo mastro muratore.

Minori d'anni sei, 1. Totale 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Fee Angelo, ferroviere, con Mora Giuseppina, sarta — Vincenzi Armando, meccanico, con Pena Felicita — Ponticelli Giacinto, elettricista, con Corrado Cecilia — Picco Eusebio, meccanico, con Rassano Margherita, agricola — Lasolo Lorenzo, pittore, con Pugno Adele, sarta — Fenestio Simone, stuccatore, con Toja Giuseppina — Giaglietti Alberto, capitano di fanteria, con Carmass Clotilde — Gallo Giuseppe, disegnatore, con Armellino Eugenia, operaia — Montemaro Paolo, contabile, con Peracca Adelaide, impiegata — Benetto Giovanni, fucinatore, con Zoppis Caterina, ombrellaia — Zanetta Pietro, industriale, con Garino Giovanna — Ronco Pietro, meccanico, con Mussano Maria, ricamatrice — Dattini Galliano, meccanico, con Pastori Amalia — Cumino Virgilio, meccanico, con Carrera Marcellina — Demaria Giovanni, guardia municipale, con Bafaoro Luigia, sarta — Pittaluga Angelo, capo tecnico, con Alcarello Luigia — Griffone Ignazio, automobilista, con Giraud Maria — Ponzero cav. Dario, rappresentante, con Rosetti Giuseppina — Allemna Giuseppe, operaio, con Garomo Maria, sarta — Bocca Luigi, pompiere municipale, con Bertolino Caterina — Badini Angelo, commerciante, con Zeza Michela — De Martino Luigi, meccanico, con Giolio Giuseppina — Demichelis Giovanni, commesso postale, con Bertocco Cesira, magliaia — Gallina Giuseppe, infermiere, con Bertinetti Carola — Costa Luigi, operaio, con Martinelli Francesca — Amidoni Angelo, pellettaio, con Novara Agostina, impiegata — Avaro Oreste, falegname, con Vignola Maddalena — Calcaterra Lino, v. brig. RR. CC., con Pelucchia Giuseppina, sarta — Volonté Carlo, meccanico, con Bodin Teresa — Tosetto Carlo, negoziante, con Bongiovanni Teresa — Biandino Attilio, manovale, con Bariola Margherita, sartrice — Badà Marcello, cameriere, con Masera Celestina — Bianchi Pietro, collaudatore, con Savino Emilia — Guidi Francesco, meccanico, con Fantini Anna — Trejbold Willi, commerciante, con Tonlolo Elvira — Belgamasco Italo, rappresentante, con Bella Agnese — Chiapparo Giuseppe, motorista, con Matta Margherita, fioricoltrice — Favre Guido, ferroviere, con Bavetta Luigia — Allara Giuseppe, operaio, con Allara Margherita, agricola — Giachino Serafino, saldato, con Fracchia Luigia — Bertolotti Mario, tappezzere, con Gaymonat Anna — Accornero Giovanni, garzonio, con Savio Giuseppina, commessa — Gallottino cav. D'Acome, impiegato, con Carla Candida — Bernardis Federico, pensionato, con Nebbioni Bianca — Viancino Alessandro, tornitore, con Malinverni Lucia, sarta — Bertinacco Tullio, capo tecnico, con Sacco Ida — Gonella Vittorio, verniciatore con Raimondo Domenica, cuoca — La Campo Francesco, commerciante, con Marinola Petronilla — Fracchia Lorenzo, meccanico, con Regis Teresita — Bovetto Federico, panattiere, con Demari Emilia, commessa.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 10 Gennaio 1925

TORINO	8	53	49	20	74
BARI	49	54	25	78	84
FIRENZE	21	14	43	58	66
MILANO	83	7	64	62	86
NAPOLI	80	32	78	87	52
PALERMO	62	10	1	50	27
ROMA	46	68	81	30	86
VENEZIA	22	42	19	57	72

ULTIME NOTIZIE

Le laboriose trattative di Parigi
per la spartizione delle riparazioni tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Le conversazioni fra i ministri delle finanze delle quattro grandi Delegazioni hanno ripreso stamattina. Dalle 11 alle 13 l'on. De Stefani (che prima era stato ricevuto in udienza all'Eliseo dal Presidente della Repubblica), Churchill e Theunis si sono riuniti col ministro delle finanze francese, Clémentel, nel gabinetto di costui, per riprendere l'esame delle questioni già discusse nei due giorni precedenti: liquidazione finanziaria dei venti mesi dell'occupazione della Ruhr, dall'11 gennaio 1923, data dell'inizio dell'occupazione, fino al 1.o settembre 1924, inizio dell'applicazione del piano Dawes, situazione della priorità belga, revisione del *forfaits* del 1922 per le spese di occupazione militare in Renania, ricupero degli arretrati, ecc. Questa volta gli esperti assistevano i ministri delle finanze.

Il comitato degli esperti aveva lavorato sino alle tre del mattino per tentare di realizzare l'accordo sulle cifre che dovevano servire di base alle discussioni dei capi di delegazione. Alcuni progressi erano stati ottenuti e si era giunti a riavvicinare le diverse valutazioni, ma delle divergenze sussistevano tutt'ora.

Alla fine della riunione dei quattro ministri venne deciso che gli esperti si sarebbero rimessi al lavoro alle tre del pomeriggio e che alle quattro avrebbero fatto conoscere ai ministri, nuovamente riuniti, i risultati delle loro deliberazioni. L'impressione, in quel momento, era che l'accordo sulle cifre potrebbe essere realizzato.

I proventi della Ruhr.

Da parte sua il presidente del Consiglio, Herriot, aveva ricevuto stamattina l'ex-ministro Loucheur, il quale si era intrattenuto ieri sera con Churchill sulle condizioni del regolamento del debito francese verso l'Inghilterra. La situazione attuale della priorità belga dipende dalla soluzione che interverrà per la liquidazione finanziaria della Ruhr.

Secondo la relazione presentata dagli esperti francesi e belgi sui proventi e sulle spese risultanti dai provvedimenti applicati dalla Francia e dal Belgio nella Ruhr e in Renania durante i venti mesi del periodo suindicato, i proventi sono valutati a un totale di 982 milioni di marchi oro, di cui 492 per le requisizioni e le consegne in natura e 490 in contanti, costituiti dall'imposta sul carbone, dalle dogane, dalle licenze, dalla regia delle ferrovie ecc. Le deduzioni da operarsi, e consistenti nelle spese di riscossione e nelle spese militari, ascendono a 184 milioni. Il beneficio netto sarebbe di 798 milioni di marchi-oro per il suddetto periodo di venti mesi. Sui 492 milioni di consegne in natura, la Francia ha ricevuto 318 milioni di marchi oro, il Belgio 114 e l'Italia 60. Gli esperti francesi e belgi chiedono che i 184 milioni di spese vengano prelevate sulle entrate in danaro, le quali sarebbero così ridotte a 306 milioni di marchi oro. Se questi 306 milioni fossero versati, in ragione della sua priorità, al Belgio, questi riceverebbe sui profitti della Ruhr 306 milioni in contanti e 114 milioni in natura, e cioè 420 milioni in tutto, e la sua priorità di due miliardi di marchi oro, che gli è stata riconosciuta dal trattato di Versailles, sarebbe pressochè estinta, giacchè non rimarrebbero più che ottanta milioni. Essa sarebbe anzi completamente estinta, se, come fanno chiesto gli esperti britannici, i 144 milioni di spese militari di occupazione (95 per la Francia e 49 per il Belgio), fossero imputati non sui proventi in contanti ma sulle consegne in natura ricevute dalle Potenze interessate. E' da notare che attualmente è stata provvisoriamente versata al Belgio, sulle entrate della Ruhr, sempre per il titolo della priorità belga, la somma di 250 milioni di marchi oro, dei quali 62 milioni e mezzo sono stati bloccati, in vista di un primo rimborso agli Stati Uniti, delle loro spese di occupazione. La decisione che interverrà fra i ministri alleati relativamente alla assegnazione delle spese militari sostenute per l'occupazione della Ruhr fisserà la situazione della priorità belga al 1.o settembre 1924.

L'attesa decisione americana

All'ora indicata i quattro ministri delle Finanze alleati, coi rispettivi esperti, si riunivano di nuovo. Alle 17 il colonnello americano Logan, venne a partecipare alla conversazione. Per quanto grande sia il riserbo osservato dai circoli ufficiali sui particolari della discussione, ecco in qual modo la situazione veniva stasera prospettata: i quattro grandi alleati continentali, Francia, Belgio, Italia e Inghilterra, sono pressochè d'accordo sui problemi più delicati: sulla questione delle spese di occupazione della Ruhr, sulla quale sembra che la tesi franco-belga abbia avuto il sopravvento, — sulla questione delle spese di occupazione della Renania, per le quali la Francia avrebbe accettato una diminuzione sensibile — e finalmente sulla questione della priorità belga e della percentuale da attribuirsi al Belgio. Ma affinchè questa percentuale belga possa essere definitivamente fissata, bisogna conoscere quale sia il modo di regolamento che gli Stati Uniti accetteranno per il rimborso delle loro spese di occupazione della Renania e dei loro danni di guerra: meno grande sarà l'ammontare dei pagamenti all'America e più lungo il periodo di ammortamento, di altrettanto più grande potrà essere la percentuale attribuita al Belgio. Da ciò l'interesse particolare che offriva la presenza del colonnello Logan alla conferenza di questo pomeriggio. Secondo la risposta del governo americano (poichè il colonnello Logan non ha che poteri limitati ed ha dovuto certamente riferirne a Washington), si potrà giudicare se l'edifizio laboriosamente edificato dagli alleati europei, potrà resistere, o se bisognerà ricominciare su basi nuove, per quello che concerne la fissazione delle varie percentuali.

La questione che domina

La questione che domina però sempre l'attuale Conferenza, per quanto non iscritta all'ordine del giorno, è quella dei debiti interalleati, a proposito della quale il *New York Herald* scriveva stamattina che non vi sarà conferenza internazionale dei debiti e che non vi saranno neppure più probabilmente approcci ufficiosi per il regolamento del debito francese agli Stati Uniti e all'Inghilterra. In luogo di questi approcci gli ambasciatori di Francia a Washington e a Londra riceveranno periodicamente delle istruzioni circa lo stato dell'opinione pubblica in Francia, da essere trasmesse ai governi presso i quali sono accreditati. In tal modo si creerà un'atmosfera di maggior fiducia che non sarebbe possibile creare con altri mezzi. Tale è, per lo meno secondo quanto afferma l'edizione parigina del giornale americano, la decisione che sarebbe stata presa ieri nel corso del colloquio che ha riunito Clémentel, Blum e Loucheur presso Herriot, insieme ai presidenti delle Commissioni finanziarie parlamentari. Si trattava di discutere il funzionamento del piano Dawes, ma l'inventario di Clémentel e la questione dei debiti franco-americani e franco-britannici, hanno dominato tutta la conferenza. In seguito a questi scambi di vedute il nuovo ambasciatore di Francia a Washington sarà autorizzato ad esporre la posizione della Francia circa i debiti, poco dopo che avrà preso possesso delle sue funzioni. Egli non farà proposte definitive, ma sottoporrà ufficialmente la tesi francese che sollecita una revisione del totale del debito.

G. P.

La gara tra dollaro e sterlina
e il problema dei debiti alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Attraverso la gualdrappa della nota tra parigina e newyorkese, con la quale l'Inghilterra ha ammesso lo zio Sam al festino Dawes in contraccambio di una combinazione intesa a parificare la sterlina al dollaro, Londra è soltanto un cavallo di ritorno, che perdette già la corsa due giorni addietro e che è meno che mai capace di giungere al traguardo. Crediamo che Londra abbia ragione e faccia benissimo ad alzare le spalle senza menomamente adirarsi coi palafrenieri.

Sir Montagu Norman, governatore della Banca d'Inghilterra, non è andato agli Stati Uniti in incognito per tramare qualche cosa nel più profondo segreto: vi è andato esattamente, come altre volte, per operazioni che ogni fedele cultore di finanza poteva fiutare in anticipo. L'incognito è una debolezza dell'uomo che è di indole modestissima e vuole sedersi a tavola, nel salone da pranzo del transatlantico, senza che i passaggeri gli ficchino gli occhi addosso e bisbiglino: «Guarda, guarda, la Banca d'Inghilterra!». Che cosa intendeva egli combinare in quest'ultima sua gita, in casa dei suoi più grossi clienti e associati, oppure anche competitori, sul culmine della finanza mondiale? E' molto semplice. La Banca d'Inghilterra, come tutto il mondo bancario della City che essa domina, vede le cose essenzialmente sotto il punto di vista finanziario, anzichè sotto quello industriale o commerciale. Questo potrebbe essere un errore, ma così è. Da qui il supremo desiderio di Montagu Norman di ristabilire la moneta inglese sulla base dell'oro, cioè di tornare in pratica alla circolazione aurea.

L'idea è ottima nei riguardi del debito inglese verso l'America. Le annualità inglesi si ridurrebbero al minimo possibile se la sterlina giungesse alla parità col dollaro. Invece nei rapporti industriali e commerciali sarebbe ben un altro paio di maniche: ma, dopo tutto, nella circolazione aurea vi è un'innegabile sanità, perchè essa significa la più stabile delle unità di misura e può dirsi che tutto il resto poi si aggiusta da sè senza molte traversie. L'anno scorso in questa stagione la sterlina, che alla pari significa quattro dollari e 86 centesimi di dollaro, si trovava soltanto a quattro dollari e 25 centesimi di dollaro. La tanto deplorata politica laburista spinse la sterlina fino a quattro e quasi 60 centesimi di dollaro. La politica conservatrice successiva ha spinto la sterlina ancor più in là. Secondo la quotazione di oggi fino a quattro dollari e circa 80 centesimi di dollaro.

Ma si trattava realmente di spintoni governativi? Più che di politica si trattava di necessità, ossia di forza delle cose, che è lo stesso. L'America non aveva il menomo interesse a tenere giù la sterlina, anzi la sterlina bassa le causava dei danni; voleva dire che i manufatti americani importati in Inghilterra dovevano essere venduti a più alto prezzo di quelli inglesi, ossia essere venduti in minor quantità. Per contrapposto i prodotti inglesi esportati in America si avvantaggiavano del cambio nel fare concorrenza ai prodotti locali. Il ristabilimento della parità avrebbe liquidato di colpo queste anomalie e la liquidazione sarebbe stata, sotto certi aspetti, molto più utile all'America che all'Inghilterra.

Orbene, Londra e New York hanno deciso di fare di tutto per mettersi d'accordo in questo senso sul terreno pratico, giacchè da lungo tempo erano d'accordo su quello teorico. Ecco il viaggio di Montagu Norman ed ecco la combinazione che sta verificandosi, senza il menomo concatenamento coi debiti delle riparazioni e colla Conferenza di Parigi. L'idea della parità è al disopra della politica e si realizzerà, quasi certamente, verso la fine di quest'anno, quando scadranno alcune leggi eccezionali inglesi, che tengono in pastoia il mercato dell'oro. Questo mercato comincerà ad essere libero nel 1926. La sterlina sarà allora alla pari col dollaro e si provvederà, mediante operazioni di apertura di credito contabile che Montagu Norman sta concertando coi finanzieri americani, a che ogni eventuale causa di nuove oscillazioni, per fatti imprevisti, trovi pronti dei respingenti capaci di impedirle.

L'ammissione dell'America nel festino Dawes è tutto un altro affare. L'Inghilterra sta facendolo con criteri puramente politici, senza pensare alle vicende di Montagu Norman a New York, le quali si svolgono perfettamente lisce, per il sufficiente motivo che l'America desidera, non meno dell'Inghilterra, ristabilire la parità. In linea di fatto si potrebbe dire che l'Inghilterra, mentre fa un piacere all'America alla Conferenza di Parigi, sta facendogliene un altro attraverso le pratiche di Montagu Norman, anzichè chiederle, come taluni credono, il massimo favore di accontentarsi delle gentilezze di Churchill a Parigi. Lasci dunque stare la Conferenza finanziaria questo cavallo di ritorno e dica un po' che cosa essa sta facendo di concreto.

Almeno, finora, neanche uno dei corrispondenti inglesi riesce ad illuminarci in proposito, eccezion fatta di un annuncio negativo già atteso da tutti, ossia che i debiti di guerra sono lasciati in quarantena. Chi mai potrebbe credere che essi venissero pigliati per le corna, proprio in questo momento, mentre, tra l'altro, si è ai ferri corti colla più grossa debitrice europea, vale a dire la Russia?

L'Inghilterra ha tutto l'interesse a non toccarli, e toccandoli essa potrebbe procurarsi, dopo, infiniti dispiaceri. Non toccandoli, lascia sussistere la camicia di Nesso, anche se Nesso, in cuor suo, non la considera più grave di un pigiama di *crêpe de Chine*. D'altronde, all'infuori di un po' di demagogia che sulla faccenda dei debiti viene usata per il momento dai vessilliferi di ogni partito, rimane diffuso e incomincia ad oculrsi il senso che la camicia non vale effettivamente un baiocco.

M. P.

Misurata manifestazione tedesca di protesta per il mancato sgombero di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Oggi, dieci gennaio, giorno in cui doveva essere sgomberata Colonia a termini del trattato di pace e secondo l'interpretazione data al trattato dalla Germania, i giornali, specialmente di destra, sono pieni di malinconici commenti per il mancato sgombero. Anche il governo, del resto, ha voluto dare una particolare solennità a questo giorno, ricevendo, coll'intervento del cancelliere, tutti i membri del Gabinetto, quelli del Reichstag e tutti i membri del Gabinetto prussiano, i rappresentanti dei territori occupati, i rappresentanti politici, i rappresentanti dei circoli economici industriali, della stampa, e il sindaco di Colonia Adenauer.

Marx, cancelliere parlò ai radunati esprimendo la viva delusione provata dagli abitanti dei territori occupati per il mancato sgombero della prima zona. Ad ogni modo il cancelliere espresse la speranza che si tratterà soltanto di ritardo passeggiero e che presto i governi dell'Intesa dimostrino quello spirito di accordo e di conciliazione da essi apertamente manifestato alla conferenza di Londra, che ha avuto così immediato effetto sull'animo dei popoli del Reno.

In una seduta del Parlamento, il presidente della Dieta ed il presidente del Consiglio prussiano, hanno fatto dichiarazioni contro il mancato sgombero della zona di Colonia, insistendo con la massima energia nella protesta del Governo tedesco, ed osservando che una minaccia contro la Francia è impossibile, poichè questa nazione dispone del più forte esercito dell'Europa e di tutti gli strumenti per una guerra moderna.

Anche la Camera di Commercio renana ha fatto gli stessi rilievi e proteste, rilevando particolarmente i danni economici derivanti dal mancato sgombero.

La Lega tedesca per la Società delle Nazioni ha dichiarato che le divergenze di natura politica interna ed estera, nonchè quelle di carattere puramente militare, avrebbero potuto essere composte in uno spirito di collaborazione europea.

"Il premio senza nome,,
Lo scrittore fotografo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Oggi per la prima volta è stato attribuito «il premio senza nome» un nuovo premio letterario anonimo, di una incontestabile originalità. Esso non rivela affatto nessun mecenate, poichè il suo valore è unicamente morale e il comitato che lo conferisce rimane nascosto nell'ombra più rigorosa per ognuno dei suoi membri, che si ignora quanti siano. Si sa soltanto che questo comitato, che non è composto soltanto di scrittori, ha per scopo unicamente di «reintegrare l'intelligenza nella letteratura». E per quattro volte all'anno, cioè ogni trimestre, attribuisce il premio all'autore del libro più rimarchevole per il pubblico letterato.

Il primo laureato di questo premio originale è stato Panait Aistrati, autore di un libro intitolato «Lo zio Anghel». Il nuovo laureato esercita la professione di fotografo ambulante a Nizza: egli ha molto sofferto nella sua vita ed una volta tentò di suicidarsi. Salvato da Romain Rolland, egli riacquistò la fede nella vita. Egli se ne va col suo apparecchio, ogni giorno, sulla passeggiata degli inglesi e consacra il suo tempo all'arte di scrivere, quando il tempo non gli permette più di far fotografie.

I preparativi
per una spedizione al Polo Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10 notte.

Strano a dirsi, le vie aeree del Polo Nord continuano a suscitare un fascino incoercibile. Del grande tentativo di Amundsen non si ode più parlare. L'ultima notizia al riguardo capitò mesi addietro dall'America, attribuendo ad un mecenate di Chicago il proposito di finanziare, nel prossimo avvenire, la spedizione rientrata l'anno scorso.

Ora si annuncia che una spedizione aerea inglese verso il Polo Nord avverrà nella prossima estate e sarà capitanata dal giovane esploratore canadese Grettir Algarson e vi parteciperà anche il comandante Worsley, che assistette Shackleton nella marcia verso il Polo Antartico. Un idrovolante speciale, fornito di motori potentissimi ed apprestato per l'atterraggio sui ghiacci, sarebbe già in fabbrica. La spedizione salperà sopra baleniere, nel maggio, da Liverpool e, oltrepassato lo Spitzberg, si ormeggerà ad una base a circa 81 gradi di latitudine nord. Di qui spiccherà il volo. La distanza da coprire per raggiungere il Polo sarà di circa 600 miglia.

Puccini commemorato a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

A scopo di beneficenza ed a profitto dell'Opera per la istruzione dei giovani italiani, Giacomo Puccini è stato commemorato solennemente questa sera al Palazzo delle Feste, alla presenza di un pubblico affollatissimo ed elegante, fra cui si notavano le autorità italiane e tutte le personalità più cospicue della colonia. In mezzo ad un trofeo di bandiere italiane e francesi, troneggiava il busto del grande compositore.

Presentato da indovinate parole del duca De Medici d'Erli, presidente dell'Associazione italiana di beneficenza, il collega commendatore Pietro Croci, presidente dell'Associazione sindacale della stampa estera, che fu di Puccini intimo amico, parlò di questi con commossa emozione.

Con proiezioni dei funerali di Puccini, a Bruxelles ed a Milano, e con l'audizione di alcuni brani delle opere del maestro, cantate da egregi artisti, e con l'audizione fonografica di varie sue composizioni, interpretate da Caruso, da Battistini e da Schipa, ebbe termine la riuscitissima commemorazione.

La delinquenza di Chicago
28 omicidi in un mese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

La Commissione criminale della città di Chicago, composta secondo telegrafano da quella città al «New York Herald», di cittadini anziani, ha stabilito che il mese di dicembre è stato il mese più sanguinoso dell'anno, poichè 28 omicidi sono stati commessi dal 1.o al 31 dicembre, senza parlare dei tentativi di assassinio, dei furti, che ascendono a centinaia ed a centinaia. La Commissione ha rilevato che sono sovrattutto donne le vittime di aggressioni. La Commissione si lagna della insufficienza e della corruzione della polizia.

I ritratti del Re
nelle scuole della Baviera repubblicana

Monaco, 10, notte.

La rappresentanza comunale di Monaco di Baviera, nella sua seduta dell'8 corr., ha deciso che vengano nuovamente ricollocati nelle scuole, ai loro vecchi posti, i ritratti dei principi regnanti della dinastia dei Wittelsbach.

La strage compiuta da un geloso

Praga, 10, notte.

In un accesso di gelosia, certo Carlo Sloy di Wattische presso Brno, feriva la fidanzata Anna Hellek, la sua futura suocera, il futuro cognato, e, in seguito, scendeva nella stalla ove si uccideva con una rivoltellata.

L'emigrazione e il Consiglio Internaz. del Lavoro

Ginevra, 10.

Nella seduta di ieri del Consiglio internazionale del lavoro è stato deciso che venga costituita una Commissione tecnica per l'emigrazione, composta da esperti e che le funzioni amministrative della Commissione siano disimpegnate dalla presidenza stessa del Consiglio. E' stata questa la sola proposta transazionale che abbia potuto raccogliere l'adesione del gruppo dei paesi di immigrazione, che avevano fatto tutti gli sforzi per impedire la costituzione di una Commissione qualsiasi. La lista degli esperti dovrà essere approvata dal Consiglio. Questo ha ripreso poi l'esame delle questioni da mettere all'ordine del giorno della Conferenza del 1926, la quale sarà divisa in due sessioni, una delle quali sarà specialmente dedicata alle questioni marittime. Sono state inscritte due questioni: La codificazione internazionale delle regole relative al contratto di ingaggio dei marinai; 2.a principi generali di ispezione del lavoro dei marittimi.

La benedizione ai monumenti dei caduti
e una nota dell'organo vaticano

Roma, 10 notte.

L'*Osservatore Romano*, occupandosi della mancata benedizione ecclesiastica al monumento ai caduti in guerra inaugurato tempo fa a Gioinazzo, in provincia di Bari, scrive che la questione non è locale, ma di carattere generale. Dice:

«Troppe volte nei monumenti ai caduti, si è avuto a deplorare l'irriverenza di figurazioni storicamente improprie, moralmente ripugnanti, il soldato nudo, cioè spoglio della nobile divisa che egli illustrò col suo valore, e contrastante coi più ideali della religione e, quando si chiede l'intervento del sacerdote, coerenza ed educazione impongono di mettersi in condizioni di escludere la possibilità del rifiuto. Ciò è in relazione alla santità del rito e al rispetto che si deve alle popolazioni, che chiedono il suffragio cristiano ai defunti e non delle manifestazioni pagane».

I contadini pinerolesi
contro il voto plurimo

Pinerolo, 10 notte

Si è tenuto un affollato convegno promosso dalla locale Sezione del Partito nazionale dei contadini ed ecco l'ordine del giorno approvato ad unanimità:

«Il convegno dei contadini del Pinerolese, presa visione dell'annunciata riforma elettorale con l'applicazione del voto plurimo, osserva in primo luogo che più che di una nuova riforma elettorale, il paese ha bisogno di pace, di fecondo lavoro e di progresso economico, e che comunque l'eventuale adozione del voto plurimo non deve risolversi in un privilegio delle classi superiori, ma caso mai questo deve essere concesso a seconda dell'utilità del contributo che le diverse classi danno alla produzione nazionale; e quindi occorre tener calcolo che i contadini furono e sono sempre i primi nell'osservanza delle leggi, nella devozione alla Patria, nell'attendere al lavoro produttivo e nel contribuire al fabbisogno finanziario dello Stato».

Fattorino di banca che fugge con 300.000 lire

Cremona, 10, notte.

Oggi verso le 14 uno dei fattorini del Banco San Siro, certo Dolara, era stato incaricato di recarsi alla Banca d'Italia per depositarvi la somma di 300 mila lire. Gli venne consegnato il plico prezioso, poichè egli godeva la piena fiducia dei superiori. Il Dolara uscì dal Banco allontanandosi. Un'ora dopo non avendo ancora il Dolara fatto ritorno, il direttore del Banco di San Siro volle assicurarsi che il fattorino avesse eseguito l'ordine, ma quale non fu la sua meraviglia quando venne a sapere che il Dolara non si era ancora presentato agli sportelli della Banca d'Italia. Si preoccupò dell'insolito fatto, ma non pensò ancora al peggio. Ma poco dopo egli veniva a sapere che il Dolara aveva fatto recapitare tre lettere, una al cassiere della Banca, una al consigliere delegato e una alla propria moglie, con le quali avvertiva di essersi appropriato l'ingente somma per andarsela a godere lontano. Informata, la polizia ha iniziato febbrili indagini per rintracciare il fattorino infedele, ma finora ogni ricerca è stata vana.

Ragioniere rovinato dal gioco

Firenze, 10.

Il rag. Pasquale Reali, di anni 30, impiegato come amministratore presso la Società «Nattiol», riceveva il giorno 3 corr. la somma di 44.000 lire per pagare alcune cambiali. Da quel momento però si allontanava, senza lasciare traccia di sè. E' stato denunciato per appropriazione indebita e truffe continuate. Sembra che il Reali sia stato spinto a rubare da forti perdite al gioco.

Niccodemi assolto

Firenze, 10, notte.

Il pretore condannava mesi or sono Dario Niccodemi a 300 lire di multa per aver oltraggiato un maresciallo dei carabinieri che gli aveva contestato una contravvenzione per corsa veloce. Niccodemi interpose appello ed oggi il tribunale lo ha assolto completamente.

Il 50° Congresso dell'U. V. I.
e le modifiche al Regolamento

Genova, 10, notte.

Il 50.o Congresso annuale delle Società affiliate all'Unione Velocipedistica Italiana si è iniziato oggi alla presenza di circa 70 delegati. Il Presidente Geo Davidson apre la seduta inaugurale con parole augurali. Vengono eletti a presidente e a segretario dell'assemblea rispettivamente Bobbio e Ganna. Il verbale del 49.o Congresso è approvato e quindi si passa alla relazione morale, per ciò che riguarda i rapporti con l'ente internazionale dell' U. C. I. La relazione del Consiglio direttivo è quindi approvata e sono pure approvati i consuntivo del 1924 e il preventivo del 1925.

Il Congresso passa quindi a esaminare le varie proposte di modifica allo Statuto e al regolamento organico. Venini illustra la proposta del Comitato regionale lombardo che la denominazione dei gruppi sportivi di azienda non rivesta carattere di réclame all'industria ciclistica. Bocchi e Bertolini presentano come correttivo un ordine del giorno approvato che nei gruppi delle aziende possano far parte soltanto i dipendenti dell'azienda stessa. Cesaroni fa noto che all'estero si va generalizzando il divieto di portare sulla maglia qualsiasi marca e dipintura. Le due proposte sono approvate all'unanimità.

L'esame della proposta della Società Toscane circa la composizione del Consiglio direttivo porta ad una ampia discussione fra i delegati involgendo la questione del futuro presidente dell'Unione, carica che il comm. Davidson dichiara di essere irriducibilmente deciso a non più accettare esclusivamente per motivi di salute, mentre si profferse invece disposto ad assumere una carica in sottordine. Ma l'assemblea è manifestamente e unanimemente del parere che l'attuale presidente debba continuare ad occupare la massima carica facendo capire per bocca di parecchi oratori che altrimenti sarebbe messo sull'altro in discussione l'opportunità di cambiamento della sede. Il testo della modifica in questione è infine concordato nel senso che il Consiglio direttivo sarà composto di 9 membri dei quali 4, cioè il presidente, il vice-presidente, il segretario e un consigliere residenti in sede. Dopo questa forma la modifica è approvata all'unanimità.

La seconda seduta si inizia colla discussione di una proposta della Società Emiliana, che mira all'istituzione di un congresso tecnico annuale, nel quale dovrebbero essere discusse le sole questioni riguardanti i regolamenti tecnici ed al quale dovrebbero partecipare i rappresentanti delle varie regioni nominati dai congressi regionali. Le modifiche allo statuto rimarrebbero invece di competenza del solo congresso delle società federate riunite ogni tre anni. Il gruppo lombardo, invece ritiene che al congresso delle rappresentanze regionali, apportatrici di idati voti quando sono le società affiliate della propria regione, debbano essere deferiti tutti i compiti attribuiti attualmente al congresso di tutte le società. In questo senso viene presentato un ordine del giorno firmato da Venini, Bertolino e Frigeri. Esso ottiene 43 voti e 78 no, con una astensione, ed è perciò respinto, perchè i favorevoli non sono i due terzi dei votanti.

Il capo degli esploratori cattolici

Roma, 10, notte.

Il consiglio generale dell'Associazione Esploratori cattolici italiani nella sua odierna seduta ha nominato per acclamazione capo-esploratore dell'Associazione il principe Giovanni Battista [illegible].

L'inizio del Convegno nazionale
della piccola industria

Napoli, 10, notte.

Sono cominciati i lavori del convegno nazionale della piccola industria. Nel gabinetto del Commissario regio alla Camera di Commercio si è riunito alle ore 11 il Consiglio nazionale della Confederazione della piccola industria, sotto la presidenza dell'ing. grand'uff. Giuseppe Bara. Il grand'uff. Bruno, sub-commissario alla Camera di Commercio di Napoli, ha porto il saluto ai convenuti. Il Consiglio si è quindi occupato dei temi da svolgere nel convegno che si inaugurerà domani. Nel pomeriggio l'ing. Bara ha tenuto nel grande salone della Camera di Commercio una applaudita conferenza illustrata da magnifiche proiezioni appunto sull'organizzazione della piccola industria in Italia. La conferenza era a scopo di propaganda per chiedere al Governo provvedimenti seri e fattivi, sulla scorta di quelli adottati negli Stati esteri, specialmente in Austria. Dopo la conferenza i convenuti hanno visitato la scuola di tessitura e quindi sono convenuti al Municipio dove il Regio Commissario ha loro offerto il saluto della città, bene augurando alla piccola industria ed ai lavori del congresso, per questo artigianato italiano tanto ricco di gloriose tradizioni.

L'interesse ai correntisti delle Casse di Risparmio

Roma, 10, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni notifica: «Per l'anno 1925 l'interesse da corrispondere ai correntisti delle casse postali di risparmio è stato fissato nella misura del 2.75 per cento al netto per i depositi su libretti nominativi, e del 2.50 % al netto per i depositi sui libretti al portatore. Per i libretti nominativi, emessi per conto di titolari residenti all'estero, il saggio è del 2.30 % al netto. E' stata inoltre stabilita la somma di 4 milioni di lire da sorteggiare in premi a norma del R. D. Legge 15 luglio 1923, N. 1777, a somiglianza di quanto si è fatto per l'anno decorso».

L'affare della Banca Adriatica

Trieste, 10, notte.

Nella sala del Tribunale di Commercio marittimo convennero questa mattina i creditori della Banca Adriatica. Alle 9.30 il giudice comunicò ai presenti che la situazione da ieri non era mutata per nulla, ad eccezione di un solo fatto sopravvenuto: l'annunciato arrivo, per la serata di oggi di un rappresentante della «Jadranska Banka». Tale arrivo però non poteva giustificare un rinvio e perciò in attesa dello sviluppo della situazione dopo l'arrivo del rappresentante della «Jadranska Banka» il giudice iniziò l'inscrizione dei creditori ed il controllo di ogni credito vantato. L'operazione difficoltosissima continuerà nell'udienza di lunedì.

Convegno interprovinciale
per il bacino del Tanaro

Alessandria, 10, notte.

Nell'aula della Deputazione provinciale di Alessandria si sono riuniti i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Alessandria, Cuneo, Genova e Imperia per la discussione dello Statuto del Consorzio interprovinciale Piemontese-Ligure, per la utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro in base al progetto redatto dalle Provincie Piemontesi. L'accordo in linea di massima è stato raggiunto. Il progetto sarà presentato entro il termine prefisso dal Ministero e lo Statuto verrà sottoposto all'approvazione dei rispettivi Consigli provinciali. Colle decisioni odierne si entra definitivamente nella fase decisiva dell'importantissima opera, dalla quale sono da ripromettersi ingenti vantaggi, in ordine all'economia nazionale e in rapporto agli interessi industriali ed agricoli delle quattro Provincie.

Le nuove tariffe pei contadini vercellesi

Novara, 10 notte.

In attesa della stipulazione del nuovo concordato, che le parti si impegnano di concludere entro il corrente mese, anche pel Vercellese, come pel Novarese, sono state stabilite le nuove tariffe pei giornalieri di campagna, nelle seguenti misure: per la prima zona, uomini: L. 1,88 all'ora, ossia per otto ore di lavoro L. 15,05; in seconda zona (Baraggia) L. 1,70 all'ora, ossia L. 11,90 per sette ore di lavoro. Si sono intanto iniziate le trattative per la conclusione del concordato.

BORSE

BORSA DI TORINO

10 gennaio 1925

Il mercato, pure dimostrando buona resistenza, segnò prezzi in notevole regresso nell'insistenza delle offerte, specialmente su vendita delle piazze.

Fecero eccezione alla tendenza generale le Italiana Gas sempre ben tenute e attive. I Cambi ancora alquanto più tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 81 n.); 81,40 — Consolidato 5 % (cont. 96,47,50); 96,75 — Buoni Novenn. (cont. 104,35 più int.) — Banca d'Italia 1900 n. — Banca Commerciale 1410-1404, 1405.50 — Credito Italiano 941-939, 939 — Banco di Roma 125 n. — Banca Agricola 277 n. — Banca Triestina 808-801, 801 — Ferr. Meridionali 758 — Ferr. Mediterranee 406 — Rubattino 708-700, 705 — Cosulich 412-410, 410 — Gaz nuovies. 800 — Italiana Gas v. 647-630, 632,50 — Consumatori Gas 631-630, 630 — Elettr. Alta Italia (cont. 365 ex optate); 365-362, 364 — Sip 259-255, 257,50 — Terni 608 — Nebiolo 563-555, 556 — Tedeschi 172-169, 171 — Bauchiero 110-102, 107,50 — Fiat 509-506, 507 — Bonifiche 731-708, 711 — Monte Amiata 302 — Coton. Valli Lanzo 318-314, 310 — Snia Viscosa 420-413, 414,50 — Chatillon I 437-435, 435 — Id. III 390 — Florio 200 — Imprese Fondiarie 186, 185 n. — Beni Stabili 1070 — Comp. Fondiaria regionale 206.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Saso 155, 156 — Montecatini 260-261, 259,50 — Schiapparelli 121 — Raffinati 880 — Ardea 21,35 — Diritti Imprese 22-21, 22.

Cambi: (Cont.) Parigi 128; fc. 127,80 — Svizzera 461 — Londra 114,33-114,27,50, 114,27,50 fc. 114,00,50, 114,00 — Belgio 119,30-118,60, 118,60 — New York 23,98, 23,96, 23,96.

BORSA DI MILANO — 10 Gennaio — Rendita Ital. 3,50 % fm. 81,00 — Consolidato 5 % fm. 96,67 — Banca d'Italia 1895 — Banca Commerciale Italiana 1409 — Credito Italiano 941 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 60 — Ferrovie Mediterranee 409 — Ferrovie Meridionali 760 — Rubattino 704 — Libera Triestina 623 — Snia 416 — Terni 608 — Meccaniche Miani e Silvestri 199 — Breda 418 — Ansaldo 21 — Montecatini 260,50 — Società Metallurgica Italiana 189 — Reggiane 8 — Fiat 505 — Isotta 8 — Ilva 303 — Elba 80 — Cascami Seta 1670 — Linificio Canapificio Nazionale 562 — Lanificio Rossi 5550 — Lanificio Targetti 500 — Cotonificio Cantoni 4650 — Id. Veneziano 183 — Id. Meridionale 119 — Id. Turati 960 — La Soie de Chatillon 440 — Rossari Varzi 1070 — Pirelli 894 — Industrie Zuccheri 786 — Raffineria Ligure-Lombarda 880 — Distillerie Italiane 250 — Eridania 670 — Guilnelli 114 — Edison 776 — Società Adriatica di Elettricità 265 — Marconi 185 — Vizzola 1600 — Conti 195 — Negri 130,50 — Ligure-Toscana di Elettricità 347 — Esercizi Elettrici 125 — Esportazione Italo-Americana 275 — Costruzioni Venete 290,50 — Beni Stabili-Roma 1070 — Grandi Alberghi 215 — Cementi Spalato 419 — Cosulich 410.

Cambi — Francia 127,75 — Svizzera 460,60 — Londra 114,30 — New York 23,95 — Berlino (marchi oro) 570 — Vienna 0,03,34 — Bucarest 12,05 — Belgio 118,50 — Spagna 339,50 — Praga 71,70 — Budapest 0,03,25.

BORSA DI GENOVA — 10 Gennaio — Rendita Ital. 3,50 % fm. 81,20 — Consolidato 5 % fm. 96,97 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 0/0 80,55 — Banca d'Italia 1895 — Banca Commerciale Italiana 1405 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 120,50 — Credito Marittimo 60 — Ferrovie Meridionali 760 — Ferrovie Mediterranee 409 — Rubattino 705 — Lloyd Sabaudo 311 — Alta Italia 359 — Libera Triestina 622 — Cosulich 409 — Snia 415 — Terni 609 — Ansaldo 21,50 — Elba 77,50 — Ilva 303 — Fiat 505 — Ferriere Voltri 305 — Metalli 189,50 — Italia 11 — Sip 255 — Montecatini 260 — Monte Amiata 300 — Ligure-Toscana Elettricità 343 — Negri 130 — Eridania 670 — Raffineria Ligure-Lombarda 881 — Industrie Zuccheri 786 — Romana Zucchero 124 — Guilnelli 114 — Molini Alta Italia 1295 — Semoleria 1790 — Cotoniere Meridionali 121 — Siltos 303 — Acciai 21,40 — Beni Stabili 1065 — Cementi Spalato 415.

Cambi. — Francia 127,80 — Londra 114,30 — Svizzera 462,50 — New York 23,95 — Spagna 340.

BORSA DI ROMA — 10 Gennaio — Rendita Italiana 3,50 0/0 cont. 81,10 — Id. id. id. fm. 81,20 — Consolidato 5 0/0 cont. 96,75 — Id. id. fm. 96,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 0/0 80,50 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1405 — Credito Italiano 944 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 60 — Credito Fondiario 550 — Imprese Fondiarie 185 — Immobiliare 1050 — Beni Stabili 1070 — Fondi Rustici 448 — Ferrovie Meridionali 755 — Rubattino 705 — Tram 127 — Cosulich 410 — Snia 415 — Libera Triestina 620 — Terni 672 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 190 — Ilva 303 — Antimonio 26 — Montecatini 259,50 — Elba 81 — Fiat 507 — Monte Amiata 300 — Acqua Marcia 2600 — Condotte Acqua 530 — Gas 1030 — Risanamento 1350 — Marconi 187 — Elettrochimica 154 — Azoto 312 — Eridania 670 — Romana Zucchero 125,50 — Pastificio 460 — Cotoniere Meridionali 117,50 — Forze Idrauliche 125 — Cemento Spalato 440 — Prima Pilatura Riso 695 — Bonifiche Ferraresi 118 — Acquedotto Serino 542 — Cementi Spalato 175.

Cambi. — Francia 127,80 — Londra 114 — New York 23,90.

BORSA DI TRIESTE, 10 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 81,65 — Consolidato 5 % 96,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79,90 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 120 — Banca Commerciale Triestina 800 — Ferrovie Meridionali 770 — Adria 287 — Cosulich 408 — Libera Triestina 626 — Lloyd 4190 — Prenanda 760 — Gerolimich 950 — Tripcovich 445 — Assicurazioni Infortuni Milano 6300 — Assicurazioni Generali 13.950 — Assicurazioni Italiane emiss. 1923, 2600 — Forze Idrauliche 271 — Cantiere Navale Triestino 600 — Cementi Spalato 426 — Prima Pilatura Riso 690 — Cementi Isonzo 180.

Cambi Francia 127,25 — Londra 114,30 — New York 23,96 — Svizzera 462 — Spagna 339 — Amsterdam 966 — Berlino 570 — Bucarest 12 — Praga 71,30 — Vienna 0,03,36 — Zagabria 40,05 — Belgio 117,56 — Budapest 0,03,30.

BORSA DI FIRENZE, 10 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 81,20 — Consolidato 5 % 96,80 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1407 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 120,50 — Ferrovie Mediterranee 400 — Ferrovie Meridionali 759 — Rubattino 703 — Snia 415 — Valdarno 148,50 — Ligure Toscana 346 — Ilva 302 — Fiat 505 — Elba 79 — Magona Italia 745 — Monte Amiata 305 — Torrigiani 30 — Zuccheri Roma 127 — Eridania 663 — Fondiaria Vita 1900 — Fondiaria Incendi 1895 — Bonifiche 707.

Cambi: Francia 127,90 — Londra 114,175 — Svizzera 461,50 — New York 23,95 — Belgio 118,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10 — Consolidati — 3,50 0/0 netto (1906) 79,40 — 3,50 0/0 netto (1902) 75,50 — 3 0/0 lordo 50 — 5 0/0 netto 96,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 0/0 80,10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma 10 - Francia 127,55 — Svizzera 461,50 — Londra 114,40,5 — Olanda 970 — Spagna 339,75 — Belgio 118,91 — Berlino 570 — Vienna 0,03,38 — Praga 71,75 — Romania 12,90 — Argentina oro 21,50 — Argentina carta 9,40 — New York 23,98,4 — Canada 23,85 — Belgrado 43 — Budapest 0,03,33 — Oro 462,46.

BORSE ESTERE

Parigi, 10. — Rendita francese 3% perpetua 49 — Id. id. 5 % amm. nuova 68,60 — Id. id. 4 % 61,30 — Id. id. 5 % amm. nuova 69,00 — Prestito francese 4 % 1917, 50,00 — Id. id. 1918 liberato 58,75 — Id. id. 1906 liberato 58,50 — Id. id. 1920 liberato 70,60 — Tunisine 368,75 — Rendita Argentina 1909, 70 — Id. Brasile 4 % 120,50 — Id. Bulgara 4 % unificata 284,00 — Id. Italiana 3,50 % 62,50 — Id. russa 3 % 1891, 11,75 — Id. russa 5 % 1906, 10,00 — Id. id. 4 % 1909, 13,50 — Id. serba 4 % 47,50 — Id. turca 36 — Banca di Francia 7165 — Banca di Parigi 1480 — Crédit Foncier 1290 — Crédit Lyonnais 1505 — Banca Ottomana 640 — Banca Commerciale Italiana 1175 — Metropolitain 460 — Azioni Suez 8500 — Thomson 40 — Obbligazioni lombarde antiche 140 — Rio Tinto 3000 — Sosnowice 1300 — Brasile 5 % 1903, 450 — Brasile rescission 137,50 — Ferrovie colombiane 49 — Chartered 96,30 — De Beers 1192 ex — Ferreira 58,75 — Geduld 300 — Gold Fields 100 — Randfontein 65,75 — Rand Mines 286,50.

Parigi, 10. — Cambi: Italia 78,30 — Londra 89,53 — New York 18,68 — Belgio 93 — Spagna 265,75 — Svizzera 361 — Olanda 758,75 — Praga 55,75 — Praga 56,50.

Londra, 10. — Cambi: Italia 114 — New York 4,79,42 — Francia 89,25,5 — Belgio 96,97,5 — Svizzera 24,80,5 — Spagna 33,74,5 — Portogallo 100 — Olanda 11,88,5 — Danimarca 26,77,5 — Norvegia 31,77,5 — Svezia 17,78,5 — Praga 160,25 — Helsingfors 190 — Varsavia 24,80 — Riga 24,75 — Germania 20115 — Austria 340000 — Budapest 345000 — Bucarest 920 — Belgrado 300 — Sofia 655 — Mosca 205 — Atene 267 — Costantinopoli 875 — Alessandria 97,47 — Rio Janeiro 6,3.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 40,25.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 44,75.

New York, 10. — Roma 4,19,5 — Londra 4,79,1/4 — Parigi 5,27 — Bruxelles 4,98,5 — Madrid 14,21 — Berna 19,29 — Amsterdam 40,22 — Stoccolma 26,96 — Cristiania 15,22 — Copenaghen 17,92 — Praga 3,01,5 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,13 — Belgrado 1,76,5 — Bucarest 0,00,47,5.

Ginevra, 10. — Cambi: Italia 21,70¼ — Berlino 0,00,12,3 — Vienna 0,00,72,70 — Londra 24,76¾ — Parigi 27,77,5 — New York 5,18,1/8 — Bulgaria 3,76 ¾ — Praga 15,25,5 — Belgrado 8.

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile.